

SENATO DELLA REPUBBLICA

XV LEGISLATURA

n. 58

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 28 febbraio al 28 aprile 2008)

INDICE

ALFONZI: sul passante ferroviario di Torino (4-02026) (risp. DI PIETRO, <i>ministro delle infrastrutture</i>)	Pag. 2469	CASSON: su una zona di protezione ittica istituita dalla Croazia nel mare Adriatico (4-03275) (risp. CRUCIANELLI, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	Pag. 2492
AMATO: su una conferenza per la pace in Medio Oriente tenutasi a Chianciano (Siena) (4-01608) (risp. INTINI, <i>vice ministro degli affari esteri</i>)	2476	CICCANTI: sul trasferimento di una struttura militare di Ascoli Piceno ad Ancona (4-02343) (risp. PARISI, <i>ministro della difesa</i>)	2494
BALBONI: sulle condizioni di salute di una paziente che contrasse un'infezione presso una clinica ospedaliera (4-03302) (risp. GAGLIONE, <i>sottosegretario di Stato per la salute</i>)	2477	sull'attribuzione di incarichi esterni da parte di ANAS (4-02578) (risp. DI PIETRO, <i>ministro delle infrastrutture</i>)	2497
BENVENUTO: sui <i>bond</i> argentini (4-03293) (risp. DI SANTO, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	2478	COSSIGA: su alcune dichiarazioni del Presidente iraniano Ahmadinejad (4-00961) (risp. INTINI, <i>vice ministro degli affari esteri</i>)	2498
BIANCONI: sull'attribuzione di un incarico esterno da parte della ASL di Modena (4-00888) (risp. GAGLIONE, <i>sottosegretario di Stato per la salute</i>)	2479	COSTA: su una caserma dei Vigili del fuoco in provincia di Lecce (4-02931) (risp. ROSATO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	2500
sulla prevenzione di un'eventuale pandemia influenzale (4-02947) (risp. GAGLIONE, <i>sottosegretario di Stato per la salute</i>)	2481	DE PETRIS: sulla pineta dannunziana di Pescara (4-00608) (risp. MAZZONIS, <i>sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali</i>)	2502
BIANCONI ed altri: sulla cura della tubercolosi (4-02111) (risp. GAGLIONE, <i>sottosegretario di Stato per la salute</i>)	2487	DIVELLA: sulla dismissione di una caserma a Bari (4-00995) (risp. PARISI, <i>ministro della difesa</i>)	2506
BULGARELLI: su un ritrovamento archeologico a Cattolica (Rimini) (4-03294) (risp. MAZZONIS, <i>sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali</i>)	2489	DIVINA: sul riconoscimento della cittadinanza italiana a persone nate e residenti in territori appartenenti all'Impero austro-ungarico prima del 1920 (4-02017) (risp. DANIELI, <i>vice ministro degli affari esteri</i>)	2508

DIVINA, DAVICO: sulla chiusura della Scuola allievi Carabinieri «Cernaia» di Torino (4-02999) (risp. PARISI, <i>ministro della difesa</i>)	Pag. 2508	MENARDI: sulla chiusura della Scuola allievi Carabinieri di Fossano (Cuneo) (4-01870) (risp. PARISI, <i>ministro della difesa</i>)	Pag. 2538
FANTOLA, DELOGU: sulla mancata apertura di un tratto di strada statale in Sardegna (4-03253) (risp. DI PIETRO, <i>ministro delle infrastrutture</i>)	2511	MENARDI ed altri: sulla ratifica dell'accordo relativo al traforo di Tenda (Cuneo) (4-02788) (risp. CRUCIANELLI, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	2540
FERRANTE: sulla restituzione del corpo di un giornalista ucciso in Iraq (4-01659) (risp. INTINI, <i>vice ministro degli affari esteri</i>)	2513	MORGANDO: sulle elezioni nel Comune di Rivardo Canavese (Torino) (4-02310) (risp. BONATO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	2542
FLUTTERO: sulla messa in sicurezza di un tratto della SS 26 (4-03296) (risp. DI PIETRO, <i>ministro delle infrastrutture</i>)	2515	PISA, GIANNINI: sulla trasformazione dell'ente circoli M.M. in Organismo di protezione sociale (4-02059) (risp. PARISI, <i>ministro della difesa</i>)	2544
FLUTTERO, MARTINAT: sulla Biblioteca nazionale di Torino (4-02842) (risp. MAZZONIS, <i>sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali</i>)	2516	PISA ed altri: contro le esportazioni di armi verso il Pakistan (4-03047) (risp. VERNETTI, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	2546
GRAMAZIO: sulla carenza di strutture sanitarie del XVII municipio di Roma (4-01817) (risp. GAGLIONE, <i>sottosegretario di Stato per la salute</i>)	2517	POLLEDRI: sulla condanna internazionale della pena capitale in Iran (4-03370) (risp. INTINI, <i>vice ministro degli affari esteri</i>)	2527
GRASSI ed altri: sulla proclamazione di indipendenza del Kosovo (4-03445) (risp. CRUCIANELLI, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	2518	RIPAMONTI: sull'assistenza sanitaria al personale navigante (4-02252) (risp. GAGLIONE, <i>sottosegretario di Stato per la salute</i>)	2549
IOVENE: sull'istituzione di un presidio fisso dei Vigili del fuoco a Ricadi (Vibo Valentia) (4-02741) (risp. ROSATO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	2520	SCHIFANI ed altri: sulla fissazione della data di udienza relativa ad un ricorso in Cassazione (4-03430) (risp. SCOTTI, <i>ministro della giustizia</i>)	2551
MALAN: sull'assistenza ad una «vittima del dovere» (4-00318) (risp. PARISI, <i>ministro della difesa</i>)	2523	SILVESTRI: sulla riduzione del prezzo del vaccino contro lo pneumococco (4-02953) (risp. CRAXI, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	2558
MANTOVANO: su un concorso per vigile urbano a Ruffano (Lecce) (4-01096) (risp. PAJNO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	2524	SODANO ed altri: sulla sede di un liceo di San Giorgio a Cremano (Napoli) (4-02901) (risp. PASCARELLA, <i>sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>)	2561
MARTONE: sulla condanna internazionale della pena capitale in Iran (4-03371) (risp. INTINI, <i>vice ministro degli affari esteri</i>)	2526	STORACE: sull'ospedale Maria Ss. dello Splendore di Giulianova (Teramo) (4-01679) (risp. GAGLIONE, <i>sottosegretario di Stato per la salute</i>)	2562
MARTONE, DEL ROIO: su un documento americano relativo all'indipendenza del Kosovo e alla sicurezza internazionale (4-03372) (risp. CRUCIANELLI, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	2529	sui nuovi parcheggi a pagamento a Roma (4-02181) (risp. PAJNO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	2565
MARTONE ed altri: sugli accordi di partenariato economico con i Paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico (4-01012) (risp. SENTINELLI, <i>vice ministro degli affari esteri</i>)	2533	sull'ospedale civile S. Sebastiano di Caserta (4-02838) (risp. GAGLIONE, <i>sottosegretario di Stato per la salute</i>)	2567
		TOMASSINI: sulla struttura organizzativa della CRI (4-01833) (risp. GAGLIONE, <i>sottosegretario di Stato per la salute</i>)	2570

TOMASSINI, MALAN: sulla campagna pubblicitaria del Servizio sanitario nazionale (4-02859) (risp. GAGLIONE, <i>sottosegretario di Stato per la salute</i>) Pag. 2571	sul 78° Reggimento Fanteria «Lupi di Toscana» (4-02631) (risp. PARISI, <i>ministro della difesa</i>) Pag. 2578
TOTARO: sulla tutela di un'abbazia di Scandicci (Firenze) (4-00758) (risp. MAZZONIS, <i>sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali</i>) 2575	sull'arresto di una famiglia italiana in Grecia (4-03005) (risp. DANIELI, <i>vice ministro degli affari esteri</i>) 2581
	VALDITARA ed altri: sulla lotta contro l'AIDS (4-02692) (risp. GAGLIONE, <i>sottosegretario di Stato per la salute</i>) 2583

ALFONZI. – *Ai Ministri delle infrastrutture, dei trasporti e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

la realizzazione del Passante ferroviario di Torino è regolata da una Convenzione stipulata il 10 dicembre 1984 tra il Comune di Torino, le Ferrovie dello Stato (ora R.F.I. S.p.A.), la Regione Piemonte e SATTI S.p.A. (ora GTT S.p.A.); i relativi progetti definitivi ed esecutivi dei lotti di intervento sono approvati in linea tecnica dalla Regione Piemonte e dal Comune di Torino, previo parere emesso da un Comitato di Coordinamento, composto dai rappresentanti dei suddetti enti e società;

con decreto del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti in data 18 aprile 2006, prot. n. 63/RD, su istanza di Italferr S.p.A., è stata indetta la Conferenza di servizi di cui agli artt. 14 e seguenti della legge 241/1990, per la valutazione e l'approvazione del progetto definitivo per la realizzazione del sottoattraversamento del fiume Dora nell'ambito del quadruplicamento Porta Susa-Stura del nodo di Torino, limitatamente alla variante di progetto afferente la realizzazione della stazione di Rebaudengo, quale terminale di un nuovo tracciato della linea ferroviaria regionale Torino-Ceres, di cui mancano il progetto e le risorse pubbliche necessarie alla realizzazione;

la localizzazione della stazione in progetto, in totale contrasto con la strumentazione urbanistica vigente, interessa un parco pubblico denominato «Parco Sempione», che era l'unico polmone verde di una zona fittamente popolata come Borgo Vittoria, nel nord di Torino, ed ospitava alberi di notevoli dimensioni che avevano anche un buon effetto di mitigazione dell'inquinamento atmosferico;

il Comitato per la difesa del Parco Sempione è nato al momento dell'occupazione della zona ovest del Parco Sempione di Torino da parte del cantiere del Passante Ferroviario, occupazione avvenuta nell'inverno 2005 senza alcun avviso preventivo;

ad oggi sono collocati nel Parco un impianto per la produzione di cemento e, sopra una base cementata, le baracche che ospitano le maestranze e gli uffici dell'impresa costruttrice e i ricoveri del macchinario;

la consistenza quantitativa e qualitativa dell'area verde verrà irrimediabilmente danneggiata in quanto sono stati previsti progetti per un'area di tre ettari circa di locali interrati o diversamente cementificati (sui sette totali del Parco), sopra i quali non sarà possibile far sviluppare una adeguata vegetazione. L'ovvia conseguenza è la diminuzione a poco meno di metà del potere di mitigazione dell'inquinamento atmosferico già posseduto dal Parco;

il Comitato ha già raccolto 2.000 firme di cittadini per chiedere la collocazione fuori dal Parco del cantiere e della prevista nuova stazione e ha indetto alcune manifestazioni sul territorio;

il Comitato è impegnato, negli ultimi tempi, nella raccolta di firme e in ulteriori manifestazioni pubbliche per evitare lo scempio ambientale rappresentato dal progetto di ridislocare sotto corso Grosseto il percorso urbano della linea ferroviaria SATTI Ciriè-Lanzo allo scopo di farle raggiungere la nuova stazione prevista dentro il Parco;

il progetto ferroviario attuale, scaturito della variante del 2002 di sottoattraversamento del fiume Dora, non è stato sottoposto ad alcuna valutazione d'impatto ambientale e prevede non più una fermata sotterranea, ma la costruzione di una vera e propria nuova stazione all'interno del Parco Sempione; alla stazione verrebbero allacciate le linee RFI e SATTI già legate tra loro a stazione Dora, stazione che verrebbe retrocessa a fermata. Ciò comporterebbe un aumento dell'impatto sulla zona verde del Parco, oltre a costringere la linea SATTI Torino-Ceres ad un nuovo tracciato (ad oggi da decidere definitivamente, ma preventivato sotto corso Grosseto) che abbandonerebbe l'attuale piano del ferro sotterraneo lungo via Stradella, interrato solamente nel 1990. La conseguenza sarebbe quella di rinunciare alla scelta più facile e meno costosa: non fare ricongiungere la linea SATTI Torino-Ceres con la stazione di Porta Susa, distante poco più di un chilometro, nel centro cittadino. Una soluzione auspicata anche dai pendolari della linea per Ceres;

la Conferenza dei servizi si è riunita in due sedute; risulta che in merito al progetto definitivo siano state formulate nei termini di legge fondate osservazioni da parte di alcune associazioni ambientaliste e che le stesse venivano inviate per conoscenza anche all'Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici;

la Provincia di Torino, soggetto istituzionalmente competente invitato ad esprimersi in Conferenza, ha espresso un motivato parere contrario alla localizzazione della nuova stazione Rebaudengo;

risulta all'interrogante che in sede di Conferenza la posizione della Provincia non sia stata tenuta in considerazione e che alle osservazioni delle associazioni ambientaliste sia stato controdedotto in sede di Conferenza in modo superficiale e con argomentazioni del tutto prive di fondamento;

con avviso pubblicato sul quotidiano «la Repubblica» in data 25 ottobre 2006, a cura di Italferr - RFI S.p.A., si apprendeva che, sulla base degli esiti della Conferenza dei servizi del 17 maggio e 28 luglio 2006, in data 12 ottobre 2006 è stato approvato il suddetto progetto definitivo e che con decreto del Ministro dei trasporti in data 16 ottobre 2006 è stato adottato il provvedimento finale relativo al progetto in argomento da parte del Presidente della Conferenza dei servizi;

la Regione Piemonte ha formulato un parere favorevole alla localizzazione con la delibera della Giunta regionale n. 4-3747 del 11 settembre 2006, mentre la Città di Torino si è espressa favorevolmente sulla lo-

calizzazione con apposita deliberazione del Consiglio comunale in data 23 ottobre 2006, quindi in data successiva al provvedimento di approvazione;

ad oggi non sembra che sia stato chiarito quale impatto avranno nel Parco i sei binari di servizio della Torino-Ceres se passasse definitivamente il progetto di allacciarla alla rete RFI nel Parco e cosa resterebbe del verde pubblico dopo un'operazione che prevede una notevole area cementata (e anche parcheggi attorno alla stazione di dimensioni potenzialmente crescenti), come impatterà sul complesso il futuro viale centrale sovrastante i binari e l'indotta rivalutazione fondiaria;

non sembrano essere positivi gli effetti per i pendolari, in quanto vi sarà uno spostamento ancora più a nord dell'allacciamento della ferrovia per Ceres;

il preventivato nuovo tracciato della Torino-Ceres sotto corso Grosseto avrà come conseguenza un notevole aumento sia delle risorse pubbliche necessarie sia dei tempi di cantierizzazione;

il Coordinamento delle associazioni ambientaliste di Torino (Italia Nostra, LegAmbiente Ecopolis e ProNatura) e il Comitato difesa Parco Sempione hanno recentemente rivolto un esposto ai Ministri dei trasporti e delle infrastrutture e ai Presidenti delle Commissioni 8^a (Lavori pubblici, comunicazioni) e 13^a (Territorio, ambiente, beni ambientali) del Senato per illustrare le presunte illegittimità della procedura seguita per variare il progetto iniziale del Passante Ferroviario di Torino col sottoattraversamento del fiume Dora e con la collocazione dentro il Parco Sempione della nuova stazione Rebaudengo (già fermata sotterranea);

tale nuovo progetto non ha avuto una preventiva valutazione d'impatto ambientale ed è tuttora in contrasto col Piano regolatore di Torino, il quale conferma l'area verde del Parco Sempione,

si chiede di sapere:

1. quali siano stati i criteri che hanno determinato la scelta della collocazione di strutture ferroviarie (stazioni, infrastrutture) all'interno del Parco Sempione di Torino;

se tale scelta non rientri in un'azione tendente alla valorizzazione della rendita fondiaria, con una conseguente possibile speculazione sui suoli adiacente al Parco Sempione e sul costo degli affitti delle case;

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza del fatto che sull'area di proprietà delle Ferrovie ad est dei binari sia prevista la costruzione di ennesime case, in una città che ha già migliaia di alloggi vuoti;

2. se siano a conoscenza del fatto che la nuova stazione (tra l'altro denominata inopinatamente Rebaudengo, anche se l'omonima piazza è ben lontana) sarà abbastanza vicina alla preesistente stazione Dora;

3. quale sia stata la motivazione che ha escluso ipotesi alternative per la costruzione della nuova stazione più a nord (all'altezza di corso Grosseto), che avrebbe avuto il pregio (oltre ad avere un minore impatto sul verde pubblico) di servire una zona, come quella delle nuove edificazione dell'area ex-Rubbertext, attualmente carente di collegamenti urbani;

se i Ministri in indirizzo ritengano di dover adottare iniziative volte ad accertare eventuali violazioni formali e procedurali nel progetto e nella

sua esecuzione, valutando se non sia il caso di attivarsi affinché siano sospesi immediatamente i lavori relativi alla realizzazione della nuova stazione;

se ritengono di sottoporre a preventiva valutazione di impatto ambientale il progetto definitivo dei lavori del passante ferroviario di Torino per la tratta corso Regina Margherita-stazione Stura, afferenti al sottoattraversamento del fiume Dora e la localizzazione della stazione Rebaudengo.

(4-02026)

(29 maggio 2007)

RISPOSTA. – Gli interventi di potenziamento del nodo ferroviario di Torino – ai sensi della Convenzione n. 113 del 10 dicembre 1984 stipulata tra Città di Torino, Ferrovie dello Stato (ora RFI S.p.A.), Regione Piemonte e SATTI S.p.A. (ora GTT S.p.A.) – prevedono, sin dall'origine, la realizzazione di una nuova fermata denominata Rebaudengo nella posizione dove oggi è in corso la realizzazione dell'omonima nuova stazione. Si tratta di fermata quindi di località adibita al servizio pubblico. Essa, disponendo dei soli binari di corsa, non interviene nel distanziamento dei treni e non consente l'effettuazione di precedenza in quanto il progetto originario del potenziamento a quattro binari della tratta Torino Porta Susa – Torino Stura prevede il mantenimento della stazione intermedia di Torino Dora oggi esistente, peraltro sede dell'interconnessione con la linea GTT da/per aeroporto di Caselle Cirè – Lanzo – Ceres.

La condivisione e l'adozione della variante di progetto prevedendo il sottoattraversamento del fiume Dora da parte della nuova sede ferroviaria a quattro binari (2002), l'impossibilità di mantenere la stazione Dora (trasformata in semplice fermata sotterranea) e la necessità, imposta dall'esercizio ferroviario, di disporre tra Porta Susa e Stura di un posto di servizio (stazione) intermedio per regolare la circolazione, nonché la necessità di garantire l'interconnessione della suddetta linea GTT con il Passante Ferroviario (che è tra gli elementi cardine della Convenzione 113 del 1984), ha determinato la trasformazione della già prevista fermata Rebaudengo in stazione.

La collocazione del fabbricato servizi di quest'ultima è rimasto pressoché nella posizione originaria della fermata, ridisegnandone ovviamente caratteristiche e funzioni in relazione alle mutate esigenze.

La sede ferroviaria dei quattro binari RFI, oltre quella dei binari GTT – previsti in numero di tre – sarà interamente sotterranea avendo cura di limitare al minimo la presenza di opere emergenti, di fatto costituite dai locali per l'accoglienza dei viaggiatori.

Nell'esposto, rivolto ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti ed ai Presidenti delle Commissioni 8^a e 13^a del Senato da alcune Associazioni ambientaliste e da un neoformato Comitato di difesa del Parco del Sempione, con varie motivazioni veniva censurata la procedura autorizzatoria espletata dal Ministero dei trasporti, su richiesta del proponente R.F.I. S.p.A. per la localizzazione urbanistica della nuova stazione ferroviaria

di Rebaudengo, già prevista come fermata nell'originario progetto del passante ferroviario Torino – Stura approvato nel 1985.

Per rappresentare la correttezza e legittimità del procedimento adottato e conclusosi con il Provvedimento emesso dal Presidente della Conferenza dei Servizi in data 16 ottobre 2006, Ferrovie dello Stato riferisce le considerazioni di merito qui di seguito riportate.

In ordine alla Conferenza dei Servizi non risulta che non sia stato preliminarmente esperito l'accertamento della conformità urbanistica *ex art. 25 legge 210/85*.

Il progetto della variante altimetrica della stazione di Rebaudengo è stato, infatti, non solo sottoposto agli enti locali ma dagli stessi promosso; in particolare l'interramento dell'opera, compresa la stazione, è stato richiesto dal Comune ed è stato lo stesso Comune che ha precisato la parziale non conformità urbanistica relativa ad aree necessarie per realizzare gli accessi alla stazione sotterranea.

Peraltro, risulta che le Associazioni ambientaliste hanno preso parte ai lavori della Conferenza dei Servizi, con proprie memorie, analizzate e discusse in sede istruttoria e decisoria relativamente agli aspetti tecnici e formali, come emerge dai verbali delle sedute ed in particolare dai verbali della seduta conclusiva.

Si sottolinea, inoltre, la legittimità del procedimento istaurato in base alla normativa sulla Conferenza dei Servizi di cui alla legge n. 340/2000 e alla legge di settore art. 25 legge 210/1985 che al comma 4 prevede il superamento della non conformità mediante un Accordo di Programma, accordo che si è formalizzato proprio nella Conferenza dei Servizi tra il Ministero e la Regione.

Per quanto concerne i contenuti del progetto esaminati nella Conferenza dei Servizi, Ferrovie dello Stato riferisce che non esistono opere «nascoste» (quale il sottoattraversamento del fiume Dora); si ponga, al riguardo, l'attenzione sull'oggetto del Decreto di Indizione ed il Provvedimento finale, che recita: «Approvazione del progetto definitivo per la realizzazione del sottoattraversamento del fiume Dora nell'ambito del quadruplicamento Torino Porta Susa – Torino Stura del nodo di Torino, limitatamente alla variante di progetto afferente la localizzazione della Stazione di Rebaudengo».

Facendo riferimento alla Convenzione n. 113/1984, la clausola prevista nella citata Convenzione, poi meglio specificata nella 3^a appendice approvata con delibera di Giunta del Comune di Torino in data 11 maggio 2005, che avrebbe permesso l'attuazione di varianti urbanistiche per le modifiche di progetto, eventualmente approvate dal Comitato di coordinamento, composto dai rappresentanti di R.F.I., GTT, Comune e Regione, non è interpretabile nel senso indicato dalle Associazioni ambientaliste esponenti.

Le Associazioni sopra richiamate pervengono, infatti, all'assunto di riconoscere a tale Comitato il potere di sostituirsi di fatto agli organi costituzionalmente deputati ad approvare varianti agli strumenti urbanistici in via propedeutica alla realizzazione di opere di pubblica utilità.

Che non sia stato così è comprovato dal fatto che Ferrovie dello Stato ha richiesto la valutazione e l'approvazione del progetto mediante la Conferenza dei Servizi, indetta dal Ministro dei trasporti ai sensi della legge 340/2000 e sue successive modifiche ed integrazioni e mirata alla localizzazione della Stazione di Rebaudengo.

Sono quindi gli atti formali previsti dalle norme in materia urbanistica che hanno consentito tale approvazione, ovvero le delibere del Comune e della Regione.

Anche gli Enti firmatari della Convenzione hanno successivamente aggiornato la Convenzione stessa prevedendo che la realizzazione nell'ambito del parco del Sempione della nuova stazione di Rebaudengo, in luogo della già prevista fermata, sarebbe avvenuta previa una conformità sul piano urbanistico, da parte del Comune di Torino o tramite la procedura ordinaria per l'approvazione dei progetti delle opere pubbliche.

Circa la portata della variante del sottoattraversamento del Dora, Ferrovie dello Stato evidenzia che, sulla base delle delibere del 2003, gli Enti Locali e R.F.I. hanno concordemente valutato più valida la soluzione di abbassare la quota del tracciato ferroviario fino a sottopassare il fiume senza di ciò dover rendere conto ad altre strutture che appaiono sull'argomento prive di competenza.

Il solo tema degno di rilievo formale, anche ai fini della salvaguardia di interessi legittimi, era quello della variante urbanistica finalizzata alla conformità di PRG degli accessi alla Stazione di Rebaudengo.

La Provincia di Torino in sede di Conferenza ha prodotto alcune osservazioni che non attengono alla localizzazione urbanistica dell'opera, competenza del Comune e della Regione, ma che riguardano:

- i rapporti con il sistema ferroviario metropolitano, che in sede di Conferenza dei Servizi ha ottenuto il parere positivo della società deputata GTT S.p.A. (Ex Satti);
- la finalità della Conferenza dei Servizi quale elemento «improprio» per il conseguimento della conformità urbanistica; al riguardo si ribadisce che la Conferenza dei Servizi ha come finalità anche il conseguimento della conformità urbanistica, che nello specifico riguardava le sole aree della Stazione Rebaudengo.

Per le considerazioni di cui sopra, riportate nel verbale di Conferenza, sessione 28 luglio 2006, il Presidente della stessa ha comunicato ai presenti che le condizioni poste dalla Provincia di Torino sono state ottemperate e comunicate alla stessa che non ha sollevato alcuna eccezione.

Per quanto concerne la denominazione «Rebaudengo» della fermata originariamente prevista, oggi diventata stazione, tale scelta compare già sugli studi di riassetto del nodo elaborati dalla Regione Piemonte nel 1982, prima della stipula della citata Convenzione 113/84.

La denominazione è probabilmente da ricondurre all'individuazione, a suo tempo avvenuta, di un punto di riferimento che potesse in qualche modo connotare la zona di collocazione della fermata stessa rispetto all'intero ambito cittadino che non è stata più riconsiderata in seguito.

Quanto alla vicinanza con la nuova fermata Dora – il cui mantenimento è stato esplicitamente richiesto dalla Città che al riguardo eroga specifiche ulteriori risorse finanziarie ad RFI per la realizzazione – la società Ferrovie dello Stato evidenzia che l'assetto finale non è altro che la riproposizione dell'assetto previsto dal progetto originario (stazione Porta Susa, stazione Dora, fermata Rebaudengo, stazione Stura) invertendo il ruolo di fermata e stazione tra le località di Dora e Rebaudengo.

Per quanto concerne la questione di ipotesi alternative per la costruzione della nuova stazione si informa che la ricollocazione della nuova stazione Rebaudengo rispetto alla posizione prevista è stata a suo tempo esaminata dalla società Ferrovie dello Stato che ha evidenziato le seguenti problematiche:

– lo spostamento verso sud con avvicinamento alla fermata Dora ed eliminazione di quest'ultima non è possibile in quanto la maggior sezione trasversale della sede dei binari sotterranei necessaria in ambito stazione rispetto alla piena linea, sarebbe stata incompatibile con la presenza delle case di corso Venezia a ridosso della sede ferroviaria;

– lo spostamento verso nord tra corso Grosseto e strada Cuornè presenta delle criticità in relazione all'ubicazione del fabbricato per l'immediata vicinanza di strade a scorrimento veloce e bacino di utenza non paragonabile a quello dell'ipotesi di progetto. Nel caso di spostamento oltre strada Cuornè, alle criticità di cui sopra si aggiungerebbe anche la non utile collocazione del posto di regolazione della circolazione ferroviaria perché troppo prossimo alla stazione Stura.

Per quanto concerne la procedura di VIA, Ferrovie dello Stato rammenta che la normativa sulla valutazione di impatto ambientale – di cui alla legge 349/86 e al successivo regolamento di applicazione emanato con il DPR 377/88, all'art. 7 disciplinante il regime transitorio – esplicita la non applicazione della procedura VIA ai progetti delle opere per le quali sia già intervenuta l'approvazione alla data di entrata in vigore della legge stessa. Nel caso specifico risulta che il progetto è stato approvato il 14 marzo 1985 con delibera regionale n. 161/42184.

Resta comunque il fatto che, essendo il progetto in esame volto al potenziamento di infrastrutture finalizzate principalmente al servizio urbano e/o regionale, la valutazione in ordine agli aspetti ambientali ed in particolare il rilievo all'ipotesi di adempienza o meno alla procedura di verifica rientrava e rientra nelle competenze della Regione, che nulla ha eccepito in sede di Conferenza dei Servizi e nella valutazione finale contenuta nella delibera di Giunta che approva il progetto senza riserve di sorta.

Contrariamente a quanto riferito nell'esposto, il Comune di Torino aveva già rilevato che le aree interessate dal progetto erano solo parzialmente conformi, motivo che ha indotto Ferrovie dello Stato a chiedere al Ministero delle infrastrutture e dei trasporti l'apertura di una Conferenza dei Servizi per acquisire, come già precedentemente esposto, la conformità per tutte le aree interessate dalle opere.

Per quanto attiene all'osservazione sulla inefficacia del provvedimento finale per la discrasia temporale tra la data del Provvedimento stesso emesso dal Presidente della Conferenza dei Servizi il 16 ottobre 2006 e le date della delibera di Consiglio comunale del 23 ottobre 2006, si fa presente che il Comune di Torino già in data 22 settembre 2006 si era espresso positivamente con la proposta di delibera approvata dalla Giunta e rimessa poi al Consiglio che, nella seduta del 23 ottobre 2006, l'ha approvata integralmente senza nulla modificare.

A conclusione, Ferrovie dello Stato conferma l'infondatezza delle censure mosse dalle succitate Associazioni e degli argomenti addotti, palesemente pretestuosi anche in relazione della mancata attivazione di iniziative contenziose nelle competenti sedi giurisdizionali, le uniche preposte a valutare la legittimità degli atti.

Il Ministro delle infrastrutture

DI PIETRO

(5 marzo 2008)

AMATO. – *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* – Premesso che:

in data 24 e 25 marzo 2007 a Chianciano (Siena) avrà luogo la conferenza internazionale dal titolo «Con la resistenza, per una pace giusta in Medio Oriente», organizzata dal comitato Campo Antimperialista con lo scopo di siglare – come si legge sul sito *Internet* del comitato – «un'alleanza internazionale tra movimenti di liberazione dall'aggressione imperialista» e sionista per un pieno riconoscimento politico della cosiddetta resistenza' irachena e libanese, esprimendo, peraltro, giudizi apologetici sul terrorismo suicida nei confronti delle forze NATO presenti in Medio Oriente;

tra le circa cinquanta sigle di movimenti che hanno fornito la loro adesione alla conferenza risultano all'interrogante essere presenti gruppi vicini al terrorismo internazionale, così come, tra i relatori dei molteplici convegni in programma nella due giorni antimperialista, figurano esponenti del depresso regime saddamita e di gruppi fondamentalisti islamici filo-iraniani presenti in Iraq, Palestina, Libano, Turchia;

è prevista una quota di partecipazione di 15 euro al giorno per partecipante, al cui fine è stato attivato un conto corrente;

ricordato che per la medesima iniziativa, in programma per il 1° ottobre 2005, il Ministro degli affari esteri *pro tempore* Fini negò la concessione dei visti di ingresso in Italia ai relatori vicini agli ambienti del terrorismo internazionale, impedendo lo svolgimento della conferenza stessa;

considerato che le Forze armate italiane sono attualmente dispiegate, sotto l'egida delle Nazioni Unite, nella cornice dell'alleanza strategica NATO, con elevati rischi, in teatri mediorientali e non solo, con compiti di *peace keeping* contro i tentativi di destabilizzazione, a vario livello,

proprio da parte di quei gruppi cui si inneggia nella Conferenza in questione, di matrice islamico-fondamentalista che, attraverso il terrorismo, perseguono la propria guerra nei confronti degli ideali, lo stile di vita ed il sistema democratico occidentale,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della Conferenza di Chianciano e quale sia la loro opinione in proposito;

se ritengano opportuno, nei confronti del rispetto della preziosa e coraggiosa azione delle Forze armate italiane impiegate in missioni di pace all'estero, lo svolgimento della Conferenza;

se sia possibile operare una verifica dell'effettivo utilizzo della somma raccolta durante la Conferenza, a fronte, viste le premesse ideologiche espresse dagli organizzatori, di un possibile finanziamento in favore di formazioni terroristiche.

(4-01608)

(27 marzo 2007)

RISPOSTA. – Si sottolinea innanzitutto che il Governo italiano non è stato coinvolto in alcun modo nell'organizzazione dell'evento di Chianciano, né può essere ritenuto responsabile delle notizie relative al Convegno, diffuse via *Internet*.

Per quanto riguarda invece la decisione in merito alla concessione o meno dei visti, si specifica che essa è stata presa dalle Sedi diplomatiche competenti caso per caso, sulla base di un'attenta istruttoria – condotta anche d'intesa con le altre Amministrazioni competenti – e tenendo presente le condizioni poste dalla normativa italiana (assenza di rischio immigratorio o di pericolo per la sicurezza nazionale).

Sulla base di questa istruttoria, le Ambasciate d'Italia in Baghdad, Beirut e Kabul ed il Consolato Generale d'Italia in Gerusalemme hanno rilasciato nove visti ad altrettanti cittadini stranieri invitati alla Conferenza, mentre le Rappresentanze Diplomatiche in Amman e Damasco hanno rifiutato due visti. Risulta, invece, che tre degli invitati libanesi non hanno presentato istanza di visto presso la Cancelleria Consolare di Beirut.

Il Vice Ministro degli affari esteri

INTINI

(25 marzo 2008)

BALBONI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

la signora S. Sassatelli necessita a brevissimo di una operazione volta a sostituire un catetere venoso (CVC sottocutaneo) posto sulla succlavia di destra, che permetterebbe alla stessa di alimentarsi come faceva fino a quattordici mesi fa, con una sacca contenente i composti sufficienti per permetterle di introdurre all'interno del corpo una quantità di calorie

tali da farle svolgere, nei limiti delle condizioni sanitarie che la caratterizzano, una sopravvivenza dignitosa;

la signora Sassatelli, divenuta cieca in seguito ad una infezione contratta durante un ricovero all'Ospedale Borgo Trento di Verona da circa una settimana sta effettuando lo sciopero della fame e dell'assunzione dei medicinali perché desidera essere operata al più presto;

l'operazione a cui deve essere sottoposta la signora Sassatelli è una operazione in *day hospital*, complicata per le condizioni della stessa, ma per nulla trascendentale, se si considera che la stessa è già stata sottoposta a nove interventi, cinque dei quali di CVC e sempre in condizioni di forte debilitazione,

l'interrogante chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo non si ritenga di dover intervenire urgentemente affinché la signora Sassatelli interrompa al più presto lo sciopero della fame e dell'assunzione dei farmaci;

quali provvedimenti intenda adottare per trovare un chirurgo vascolare disponibile ad operare la signora Sassatelli insieme all'ex primario anestesista dell'Ospedale Cesare Magati di Scandiano (Reggio Emilia), dott. Patrizio Bosoni, il quale si è dichiarato da subito disponibile a partecipare all'intervento di CVC sottocutaneo.

(4-03302)

(16 gennaio 2008)

RISPOSTA. – Si precisa che l'Azienda Ospedaliera di Verona ha comunicato che la paziente non risulta presente in nessuna delle liste di attesa delle Unità Operative di Chirurgia Generale «A» e di Chirurgia «B» dell'Ospedale Policlinico «G.B. Rossi» di Verona-Borgo Roma; non risulta neppure presente nella lista d'attesa dell'Unità Operativa 1° Clinicizzata di Chirurgia Generale dell'Ospedale Civile Maggiore della stessa città.

È stato sottolineato, inoltre, che i Direttori delle suddette Unità Operative hanno assicurato la loro disponibilità a farsi carico con sollecitudine dell'intervento chirurgico di cui la medesima paziente appare avere necessità.

Il Sottosegretario di Stato per la salute

GAGLIONE

(16 aprile 2008)

BENVENUTO. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Si chiede di sapere se, giusta le anticipazioni fatte dal Sottosegretario di Stato per gli affari esteri Donato Di Santo all'Agenzia Radiocor ieri 14 gennaio 2008, la materia dei *bond* argentini verrà inserita nell'agenda della Commissione mista italo-argentina che tornerà a riunirsi a Roma nella primavera 2008, dopo i troppi anni di inattività addebitabili principalmente all'inerzia di-

mostrata dai governi della XIV Legislatura di fronte al grave tema della protezione dei risparmiatori italiani.

(4-03293)

(15 gennaio 2008)

RISPOSTA. – La Commissione mista economica italo-argentina discende dal Protocollo esecutivo del 1999, attuativo del Trattato Generale di Amicizia e Cooperazione Privilegiate del 1998.

Purtroppo l'evoluzione del quadro politico interno italiano non renderà possibile mantenere l'impegno del 27 e 28 marzo 2008 per la seconda riunione, a Buenos Aires, della Commissione Mista Economica italo-argentina.

Questa andrà pertanto posticipata a data da definirsi, auspicabilmente nel corso del secondo semestre dell'anno in corso.

Da parte italiana si ritiene ineludibile che la questione del debito argentino, sia nei confronti dei creditori privati sia nei confronti dei creditori sovrani e quindi del Club di Parigi, faccia oggetto di interlocuzioni.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

DI SANTO

(7 marzo 2008)

BIANCONI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e per gli affari regionali e le autonomie locali.* – Premesso che:

con delibera n. 204 del 2005 l'Azienda unità sanitaria locale (AUSL) di Modena ha affidato un incarico di collaborazione della durata di tre anni (a decorrere dal 15 ottobre 2005), con funzioni di Coordinatore dell'ufficio di supporto della Conferenza territoriale sociale e sanitaria dell'AUSL, per la spesa complessiva di 165.000 euro, ad una persona esterna all'amministrazione;

sulla base di detto incarico, l'affidatario in questione avrebbe il compito di «integrare e dare coerenza all'attività dell'ufficio di supporto rendendola funzionale alle esigenze della Conferenza e dell'ufficio di presidenza, così da garantire un costante legame tra questi ultimi e aziende, enti locali e regione»;

al Coordinatore in questione verrebbe riconosciuto, oltre al compenso annuale di 55.000 euro, la copertura assicurativa «kasko» sull'auto di proprietà, il rimborso delle spese di viaggio e il diritto di accedere alle attività formative dell'AUSL;

la scelta di affidare tale incarico a persona esterna sarebbe giunta al termine di una non meglio specificata selezione affidata ad una società di Bologna;

da recenti pronunciamenti della Corte dei Conti e dall'indirizzo dato dalla legge finanziaria del 2004 si evince la necessità di porre un limite alla spesa per gli incarichi esterni, allo scopo di contenere la spesa

pubblica, aumentata anche per il ricorso, frequente ed ingiustificato, a questo tipo di incarichi, con il duplice effetto di una spesa aggiuntiva e della mancata utilizzazione delle ordinarie strutture amministrative;

dalla delibera dell'AUSL non emergerebbero le competenze tecniche della persona alla quale è stato affidato l'incarico,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno, nell'ambito delle proprie competenze, disporre delle verifiche al fine di conoscere, anzitutto, se tale incarico, affidato a persona esterna, poteva essere svolto da personale dipendente dell'AUSL di Modena;

quali siano, in dettaglio, le mansioni affidate e quale sia la sussistenza delle competenze tecniche della persona affidataria;

se non ritengano di verificare se la scelta di affidare tale incarico a personale esterno all'AUSL di Modena risponda alle esigenze di razionalizzazione della spesa pubblica, ovvero non costituisca un esempio di spesa superflua, in contrasto con gli indirizzi dettati di recente in materia di riduzione della spesa pubblica.

(4-00888)

(16 novembre 2006)

RISPOSTA. – Si risponde all'atto parlamentare su delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Al riguardo, il Direttore Generale dell'ASL di Modena ha precisato che la possibilità per la Conferenza Territoriale Sociale e Sanitaria (CTSS) di istituire, per lo svolgimento dei compiti e delle funzioni proprie, un apposito ufficio, è espressamente prevista nella legge regionale n. 29/04 (art. 5, comma 5), al fine di consentire alla Conferenza di poter esercitare pienamente quelle funzioni di indirizzo e controllo che la normativa vigente le attribuisce.

L'Ufficio di Supporto non si configura, quindi, come struttura organizzativamente e funzionalmente appartenente ad alcuna Azienda Sanitaria, ma direttamente afferente alla CTSS, quale «cerniera» tra il livello istituzionale e quello gestionale.

L'Ufficio di Presidenza nella seduta del 21/05/2005 ha istituito il suddetto Ufficio di Supporto, ritenendo opportuno individuare un ruolo di coordinamento al suo interno; nella stessa seduta, inoltre, ha definito le responsabilità e le competenze professionali del Coordinatore.

L'Azienda citata ha, peraltro, sottolineato che appare necessario che tale figura riassuma in sé diverse esperienze e capacità, quale una necessaria ed approfondita conoscenza degli ordinamenti e delle competenze degli Enti Locali e delle Aziende Sanitarie, unitamente a concrete esperienze gestionali, di preferenza nel settore pubblico in ruoli di elevata autonomia.

In particolare, deve possedere conoscenze economico-finanziarie per «leggere» i bilanci (preventivi e consuntivi) delle Aziende Sanitarie e

per valutare il loro grado di coerenza con i principali documenti di programmazione predisposti dalle Aziende stesse.

Inoltre, deve essere in grado di analizzare l'offerta delle prestazioni assistenziali, la sua congruenza con gli obiettivi di salute individuali, nonché la sostenibilità economica ed i benefici prodotti sullo stato di salute dei cittadini.

Si tratta, quindi, di competenze particolarmente complesse ed a contenuto multidisciplinare, di non facile reperibilità in capo ad una unica figura professionale; pertanto la scelta di affidare ad una società esterna una siffatta ricerca di mercato si giustifica proprio con tale difficoltà.

È stato anche sottolineato che la scelta di non individuare il Coordinatore tra i dipendenti dalle Aziende Sanitarie è riconducibile a due precise motivazioni:

in nessuna delle due Aziende sanitarie modenesi era presente personale con le caratteristiche professionali richieste dall'Ufficio di Presidenza;

in considerazione delle competenze affidate alla CTSS (funzioni di indirizzo e controllo verso le aziende sanitarie) è stato ritenuto inopportuno avvalersi di figure dipendenti dai soggetti controllati, in quanto, altrimenti, sarebbe venuto a mancare quel carattere di «terzietà» in grado di garantire la correttezza e l'efficacia dell'azioni di supporto richieste.

La Regione inoltre, ha segnalato che non è ipotizzabile una spesa pubblica ingiustificata, come lamentato nell'atto parlamentare, in quanto il ruolo di Coordinatore dell'Ufficio di Supporto comporta, per le competenze attribuite, l'individuazione di una figura di alto profilo.

Pertanto, anche nell'ipotesi che all'interno delle Aziende Sanitarie fosse stato possibile reperire una figura con il profilo professionale richiesto, sarebbe stato necessario individuare una figura di livello dirigenziale, il cui costo, contrattualmente definito, sarebbe stato significativamente più elevato rispetto a quello attualmente corrisposto al suddetto Coordinatore.

Il Sottosegretario di Stato per la salute

GAGLIONE

(16 aprile 2008)

BIANCONI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

l'Organizzazione mondiale della sanità (OMS), a più riprese, ha raccomandato ai singoli Governi nazionali di dotarsi nel breve periodo di un quantitativo di farmaci antivirali dell'influenza pari a garantire una copertura di circa il 25% della popolazione;

i farmaci antivirali vengono impiegati nella prevenzione, per evitare il contagio nel singolo individuo e nella comunità (limitando al massimo la circolazione del virus) e nel trattamento dei malati. Le dosi nel primo caso sono 1 compressa al dì per 6 settimane. Nel secondo caso (terapia) sono 2 compresse al dì per 5 giorni;

ad oggi, il Governo italiano riesce a garantire una copertura di circa il 6,6% della popolazione, da utilizzare nelle prime fasi di un'eventuale crisi pandemica, perlopiù con modalità di profilassi del personale a rischio, e in attesa della disponibilità del vaccino. Gli antivirali di cui si è approvvigionata l'Italia sono Oseltamivir e Zanamivir; nello specifico sono stati acquistati circa 1 milione di trattamenti di Zanamivir e circa 3 milioni di trattamenti di Oseltamivir, quest'ultimo sotto forma di principio attivo che deve essere riconfezionato per poter essere utilizzato;

risulta evidente come l'Italia assicuri allo stato attuale una soglia al di sotto delle raccomandazioni dell'OMS. Ciò espone il Paese in maniera particolare al rischio di non poter disporre del dovuto *stock* di trattamenti nel momento in cui si rendesse necessario per esigenze di profilassi sanitaria e potrebbe potenzialmente esporre ad un aumentato rischio i Paesi confinanti;

la necessità di dover riconfezionare il prodotto porterebbe inoltre ad allungare i tempi necessari ad avere gli antivirali disponibili per somministrazione, in momenti in cui la tempestività d'azione diventerebbe strategica;

quasi tutti i maggiori Paesi si stanno attrezzando per garantire soglie adeguate di farmaci, in alcuni casi eccedendo la stessa raccomandazione fissata dall'OMS. Prima fra tutti i Paesi europei è la Francia, che ha raggiunto una copertura pari al 55%. Austria, Regno Unito, Finlandia, Irlanda, Olanda, Belgio, Spagna e Portogallo garantiscono tutti dei livelli di copertura che varia dal 20 al 30% della popolazione;

la comunità scientifica (Ferguson et al., NATURE, July 2006) conferma che un corretto utilizzo degli antivirali sul 50% della popolazione in profilassi, unitamente a misure di contenimento, come per esempio la chiusura dei luoghi di aggregazione come la scuola, potrebbe ridurre la quota di contagio di una percentuale variabile tra il 40 e il 50%; nel caso di una più ampia profilassi con antivirali il risultato di contenimento potrebbe raggiungere il 75%;

l'OMS attribuisce agli antivirali ed in particolare ad Oseltamivir una funzione fondamentale nel prevenire e nel contenere gli effetti dei virus influenzali,

si chiede di sapere:

se al Ministro in indirizzo risulti che le scorte di antivirali in possesso del Ministero siano sufficienti a tutelare la salute degli italiani in caso di un evento pandemico influenzale e per quale motivo esse siano di gran lunga inferiori a quelle in possesso dei principali Paesi europei come Francia, Regno Unito, Germania, Spagna, Svizzera ed Austria;

se in merito alla natura dello *stock*, risulti che le scorte in possesso dell'Italia sono nella forma del principio attivo e non di prodotto finito dato che il principio attivo deve essere confezionato e tale operazione richiede tempo che potrebbe mancare nel pieno dell'epidemia;

se per quanto riguarda la gestione dello *stock*, risulti che il riconfezionamento sia o meno stato effettuato e da chi (Sanità militare, aziende produttrici, eccetera);

se risulti che le scorte di antivirali siano state assegnate alle Regioni ed in particolare all'Emilia Romagna e alla Lombardia dove si sono verificati casi di influenza aviaria nei volatili e se tali scorte siano state fornite come prodotto finito o semplicemente come principio attivo;

se il Ministro non creda che la scarsità delle scorte antivirali di cui dispone l'Italia non esponga al rischio pandemia influenzale i Paesi dell'Unione europea cui l'Italia appartiene;

se sia consapevole che, qualora lo *stock* venga gestito per la profilassi (prevenzione del contagio individuale e della diffusione della malattia nelle comunità), il tasso di copertura della popolazione italiana passerebbe dal 6,6% all'1,6%;

considerando l'esiguità delle scorte di farmaci antivirali, quali fasce della popolazione verranno tutelate e quali no;

se il Ministro non ritenga che l'Italia debba adottare una migliore e più adeguata strategia difensiva nei confronti del rischio pandemico aumentando lo stoccaggio di antivirali di cui dispone attualmente, così da tutelare la sanità pubblica in caso di pandemia, fornendo con un'adeguata campagna preventiva e senza allarmismi tutte le informazioni necessarie a tutti i cittadini.

(4-02947)

(25 ottobre 2007)

RISPOSTA. – Va sottolineato che in Italia la legge 26 maggio 2004, n. 138 e il decreto del Ministero della salute del 10 luglio 2004, che ne ha definito l'organizzazione, hanno istituito il Centro nazionale per la prevenzione e il controllo delle malattie (CCM), quale organismo di coordinamento tra il Ministero della salute e le Regioni per le attività di sorveglianza e prevenzione.

L'attività del CCM, che costituisce anche strumento di coordinamento per la risoluzione delle emergenze, ha consentito di rinforzare la rete nazionale dei laboratori di riferimento, adesso presenti in tutte le Regioni italiane, con la condivisione di standard di qualità e di criteri diagnostici; viene assicurata così un'adeguata sorveglianza della circolazione dei virus influenzali, umani e animali, delle infezioni batteriche invasive e delle malattie prevenibili con vaccino.

Il decreto ministeriale 22 dicembre 2004 ha costituito in seno al CCM il sottocomitato influenza e pandemia, composto da rappresentanti di diversi Ministeri (salute, affari esteri, interno, difesa), da ricercatori dell'Istituto Superiore di Sanità (ISS) e del Centro interuniversitario di ricerca sull'influenza (CIRI-IV) dell'Università di Genova, da rappresentanti dell'Agenzia Italiana del Farmaco (AIFA), dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie, delle Regioni e del Dipartimento della Protezione Civile.

Tale sottocomitato ha elaborato il Piano Nazionale di Preparazione e Risposta ad una Pandemia Influenzale (approvato nel corso della seduta della Conferenza Stato-Regioni del 9 febbraio 2006), redatto secondo le

indicazioni dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) del 2005, che sostituisce il precedente Piano Italiano Multifase per una Pandemia Influenzale (2002).

Il Piano, che rappresenta il riferimento nazionale in base al quale saranno messi a punto i Piani operativi regionali, si sviluppa secondo le fasi pandemiche dichiarate dall'OMS, prevedendo una serie di misure e di attività diversificate in relazione alle fasi di progressione dell'evento pandemico e ai conseguenti scenari epidemiologici.

Molte delle azioni individuate sono già state realizzate secondo l'evolversi della situazione epidemiologica.

Il nostro Paese dispone, quindi, di un Piano che prevede tutti i possibili scenari di una eventuale pandemia influenzale e le strategie per affrontarli, ed ad oggi sono state messe in atto tutte le misure necessarie per contenere l'epidemia, compresa l'acquisizione di farmaci antivirali, appartenenti alla classe degli inibitori della neuraminidasi.

Il Piano offre alla popolazione un elevato livello di garanzia e una rete permanente di adeguati controlli sugli uccelli in allevamento o allo stato selvatico, nell'ambito di un quadro di vigilanza costante a livello europeo.

Sono previste:

- la sorveglianza epidemiologica capillare sul territorio per la segnalazione dei casi sospetti di influenza aviaria dell'uomo;

- la vaccinazione di massa con il vaccino dell'influenza umana, per ridurre il rischio di co-infezione tra virus aviari e dell'influenza umana, e conseguentemente abbassare la probabilità di mutazione del virus aviario;

- la messa a punto di misure di isolamento da attuare nel caso di segnalazione di casi soggetti;

- lo «stickpiling» di farmaci antivirali, per il trattamento dei primi casi sospetti e dei loro contatti;

- lo sviluppo di vaccini contro il virus aviario.

In particolare per quanto riguarda lo *stock* dei farmaci antivirali ad oggi disponibili, sono stati individuati antivirali utili per scopi profilattici e/o terapeutici, sono state stanziare risorse per la costituzione di un primo *stock* di farmaci e sono state avviate le procedure per l'acquisto di antivirali.

L'oseltamivir e lo zanamivir, principi attivi appartenenti alla classe degli inibitori della neuraminidasi, sono efficaci contro l'influenza A e B e presentano una migliore tollerabilità; possono inoltre ridurre la gravità della malattia e accorciarne la durata di circa un giorno.

Tuttavia, anche per questi farmaci, l'efficacia dipende dal tempo di somministrazione, che non dovrebbe superare le 48 ore dalla comparsa dei sintomi.

Pur non essendovi dati a conferma di tale ipotesi, si può affermare che per i casi di infezione umana da virus aviario H5N1, questi farmaci possono aumentare le possibilità di sopravvivenza solo se vengono somministrati molto presto.

Le rispettive indicazioni di uso sono leggermente differenti; l'oseltamivir, a differenza dello zanamivir, può essere utilizzato per il trattamento di pazienti con almeno un anno di vita e per la profilassi post-esposizione di soggetti dai 12 anni in poi.

Inoltre l'oseltamivir può essere assunto oralmente in una soluzione acquosa, mentre lo zanamivir è disponibile in confezione inalatoria, circostanza questa che lo rende più difficilmente somministrabile per alcuni soggetti.

La sorveglianza epidemiologica della sindrome influenzale, i cui risultati vengono ogni anno utilizzati per stimare l'impatto dell'influenza stagionale sulla popolazione italiana, viene coordinata dal Centro Nazionale di Epidemiologia, Sorveglianza e Promozione della Salute (CNESPS) dell'Istituto Superiore di Sanità e i dati disponibili sul sito istituzionale dell'ISS sono aggiornati con cadenza settimanale.

Per valutare l'impatto delle diverse misure di contenimento in risposta ad una eventuale pandemia, il CNESPS ha messo a punto alcuni modelli matematici nazionali; tali modelli confermano la necessità di attuare misure multiple, tra cui la vaccinazione, la profilassi con antivirali (inibitori della neuraminidasi), la riduzione dei contatti tra persone (ad es. con la chiusura di luoghi pubblici, quali le scuole).

In base al Piano Nazionale, il punto cardine delle strategie di intervento è l'uso di un efficace vaccino, di cui si prevede la disponibilità entro quattro - sei mesi dall'insorgenza dei primi casi pandemici.

L'uso dei farmaci antinfluenzali rientra invece tra le misure da adottare nelle prime fasi della pandemia, prima che sia disponibile il vaccino: la conferma di laboratorio dei primi casi rappresenta un requisito fondamentale per poter attuare queste misure di intervento.

I risultati dei modelli matematici confermano che la profilassi con antivirali dei contatti stretti (cioè dei conviventi) dei primi casi di infezione è utile nelle prime otto settimane dal verificarsi dei casi in Italia.

I farmaci antivirali necessari per queste attività variano da 5 a 15 milioni (10-27% della popolazione nazionale) a seconda delle assunzioni considerate.

L'individuazione di quale debba essere la scorta di tali farmaci dipende da vari fattori (preparazione del Paese a fronteggiare la pandemia con diagnosi precoce ed isolamento, efficienza delle infrastrutture sanitarie, capacità di rifornirsi di un vaccino efficace, incertezza circa la reale efficacia, profilattica e/o terapeutica, degli antivirali sul campo in periodo pandemico).

Al momento l'Italia dispone di circa 40.000.000 di dosi di farmaci antivirali (principi attivi zanamivir e oseltamivir fosfato).

A tal riguardo, si precisa che il Ministero della salute ha provveduto all'acquisto di tali specialità medicinali sulla scorta delle indicazioni fornite dall'OMS e sulla base del parere espresso dal CCM e dal Comitato Scientifico dell'AIFA.

L'oseltamivir fosfato (specialità medicinale Tamiflu) è disponibile in commercio sotto forma di capsule o sospensione: una quota dell'oseltami-

vir acquistato è sotto forma di *bulk* (il prodotto in *bulk* ha una data di scadenza più lunga rispetto al prodotto confezionato sotto forma di capsule o sospensione orale).

In caso di pandemia, il principio attivo (API) oseltamivir fosfato, può essere messo a disposizione anche sotto forma di una polvere in *bulk* pronta per essere miscelata con l'acqua e l'agente conservante ed essere distribuita in flaconi per uso individuale; esso presenta la stessa qualità farmaceutica delle formulazioni disponibili in commercio.

L'impiego di oseltamivir fosfato nelle situazioni di pandemia dev'essere regolamentato in base alle normative, alle condizioni e ai piani pandemici locali.

Le raccomandazioni per l'uso, il dosaggio e la durata del trattamento verranno indicati sui fogli informativi forniti in caso di emergenza.

La preparazione accurata di una soluzione di questo farmaco, a partire dalla polvere in *bulk*, rappresenta un elemento essenziale della risposta attuata nei confronti di un focolaio di epidemia influenzale, nonché un contributo prezioso per la salute dei cittadini.

La progressiva dislocazione a livello periferico (Regioni e Province autonome) della scorta nazionale di farmaci antivirali avviene secondo piani concordati con le Regioni, e sulla base del fabbisogno individuato da ogni ente locale per il proprio territorio.

Una parte della riserva nazionale di farmaci antivirali rimane comunque stoccata presso il Ministero della salute (quota di compensazione); tale quota sarà utilizzata qualora la situazione epidemiologica lo rendesse necessario e deve poter essere mobilitata in maniera veloce e sicura su tutto il territorio nazionale.

Si precisa, altresì, che l'uso dei farmaci antivirali può rivelarsi particolarmente utile (sempre a scopo profilattico) in presenza dei primi casi o piccoli *cluster*, quando ancora non è disponibile un vaccino.

Nella fase di pandemia (fase 6), la profilassi con antivirali è poco utile e può rivelarsi, pericolosa, dal momento che un massiccio utilizzo di tali farmaci aumenterebbe sia il rischio dell'emergenza di ceppi virali resistenti sia il rischio di effetti collaterali.

Per tale motivo, in caso di pandemia, i farmaci antivirali saranno utilizzati seguendo le indicazioni dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, comprese le indicazioni relative ai soggetti da trattare (in regime terapeutico o profilattico) in caso di emergenza.

Si segnala che il Centro Nazionale Influenza, operante presso l'Istituto Superiore di Sanità, sta conducendo, nell'ambito di un progetto europeo, uno studio finalizzato ad aumentare le conoscenze sulle caratteristiche di sensibilità e resistenza ai farmaci inibitori della neuraminidasi dei virus circolanti nella popolazione umana in periodo interpandemico; in questa ricerca saranno identificati i determinanti molecolari, che sono alla base del fenotipo di resistenza, consentendo di valutare in breve tempo il grado di sensibilità di un ceppo pandemico eventualmente emergente nella popolazione umana, sulla cui base l'OMS potrà fornire le necessarie indicazioni d'uso.

Si segnala che nelle riunioni del 19-22 febbraio 2007, il Comitato scientifico per i prodotti medicinali per uso umano (CHMP) dell'Agenzia Europea dei Medicinali (EMA), a seguito di nuove segnalazioni di eventi avversi di tipo neuro-psichiatrico verificatisi in Giappone, conseguentemente all'uso di oseltamivir, ha raccomandato un aggiornamento delle informazioni sul prodotto per i medici e per i pazienti e ha raccomandato, altresì, di inserire la seguente avvertenza: «Convulsioni, abbassamento del livello di coscienza, comportamenti anormali, allucinazioni e delirio che in rari casi hanno condotto a lesioni accidentali, sono stati segnalati a seguito della somministrazione di Tamiflu. I pazienti, specialmente bambini e adolescenti, devono essere strettamente monitorati e, in caso di comportamenti anomali, deve essere immediatamente contattato il medico curante».

Non è al momento possibile prevedere se, in caso di pandemia, il virus provocherà un quadro clinico grave: secondo le stime del Ministero della salute, i farmaci antivirali potrebbero essere utilizzati nell'eventuale pandemia per circa 7 milioni di persone, suddivisi in 4 milioni di casi di malattia (pari al 60% dei casi previsti) e in 3 milioni per interventi di profilassi *post* esposizione.

Di conseguenza una stima di una prima quantità di *stock* di questi farmaci per almeno 4 milioni di cicli potrebbe essere sufficiente.

Si deve ricordare, comunque, che i farmaci antivirali non rappresentano l'unico strumento di contenimento degli effetti della pandemia, in quanto è necessario utilizzare anche altri metodi mirati a ridurre le esposizioni individuali dei singoli cittadini, come, ad esempio, l'isolamento dei pazienti e l'utilizzo di dispositivi di protezione individuale; inoltre la specifica formazione del personale sanitario ed un'adeguata informazione alla popolazione costituiscono certamente strumenti di prevenzione al pari dei presidi medici.

Una tabella elaborata dall'OMS che riassume i casi di influenza aviaria da H5N1 su uomo, documentati dal 2003 al 2007, è a disposizione dell'interrogante.

Il Sottosegretario di Stato per la salute

GAGLIONE

(17 aprile 2008)

BIANCONI, TOMASSINI, CARRARA, GHIGO. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

la tubercolosi continua ad essere in tutto il mondo, oggi come in passato, una delle malattie infettive più pericolose. Ogni giorno circa 5 milioni di persone muoiono di tubercolosi ed un terzo della popolazione mondiale è contagiato dai bacilli che ne sono la causa;

spesso le persone colpite hanno solo una possibilità: la tempestiva diagnosi della malattia ed il trattamento con opportuni medicinali e medicamenti. Il farmaco utile per curare la tubercolosi, la Nicizina, prodotto

dall'azienda farmaceutica Pfizer, è indicato come rimedio di prima scelta per la profilassi della malattia;

in Italia risultano in forte aumento i casi di Tbc, anche a causa dei molti extracomunitari presenti. Ad oggi i malati in Italia sono oltre 6.000, ma ad usare il farmaco Nicizina sono anche i familiari dei malati in forma preventiva, pertanto il numero delle persone che fanno un uso terapeutico di questo farmaco è di circa 10-20.000;

in Italia dal 1999 al 2005 i casi registrati di cittadini non italiani malati di Tbc riguarda il 32% delle persone affette. La situazione in questo periodo di riferimento è peggiorata progressivamente passando da una percentuale di malati pari al 22% nel 1999 per arrivare ad una percentuale del 44% nel 2005, soprattutto nelle classi di età giovani e adulte con un picco nella fascia di età tra i 25 e i 34 anni, peraltro la più rappresentata fra i cittadini stranieri presenti in Italia;

il grado di contagio della tubercolosi da cittadini non italiani varia in base ai diversi gruppi etnici e al grado di diffusione della tubercolosi nel Paese di provenienza, per questo motivo è importante monitorare il periodo di tempo trascorso dalla data di distacco di queste persone dal Paese di origine;

la situazione non può essere sottovalutata soprattutto in considerazione del grande numero di cittadini extracomunitari irregolari che quotidianamente arrivano nel territorio italiano e di cui spesso si perdono le tracce, infatti l'insorgenza della malattia, e quindi il rischio maggiore di contagio, si verifica normalmente tra il primo ed il secondo anno dall'arrivo in Italia,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza del fatto che l'azienda farmaceutica Pfizer ha sospeso dal 24 aprile 2007 la produzione della Nicizina, le cui scorte sono quasi terminate anche nei centri di riferimento regionali per la cura della malattia;

se non ritenga opportuno intervenire nei confronti dell'azienda farmaceutica, al fine di far riprendere rapidamente la produzione della Nicizina prima che il problema si aggravi ulteriormente, proprio in considerazione dell'alto numero di cittadini extracomunitari nel Paese.

(4-02111)

(6 giugno 2007)

RISPOSTA. - Si precisa che l'isoniazide, farmaco antitubercolare di prima scelta commercializzato in Italia dalla ditta Pfizer con la denominazione Nicizina, risulta indispensabile per il trattamento delle infezioni tubercolari polmonari ed extrapolmonari, comprese le forme meningee, ossee e genitourinarie; inoltre la Nicizina è fondamentale per la terapia delle forme di tubercolosi latente (profilassi antitubercolare).

Un'alternativa alla Nicizina è il Nicozid, commercializzato in Italia dalla Ditta Vecchi & C. Piam.

In data 27 marzo 2007 l'Azienda Pfizer ha informato l'Agenzia Italiana del Farmaco (AIFA) che la commercializzazione del prodotto sarebbe cessata entro il mese di maggio 2007 e che a partire dalla suddetta data il prodotto stesso sarebbe stato distribuito fino ad esaurimento scorte.

L'AIFA, pertanto, si è immediatamente attivata per verificare le disponibilità sul mercato dei medicinali a base di Isoniazide, al fine di evitare la relativa carenza sul mercato con le inevitabili conseguenze per la salute pubblica.

L'Osservatorio Nazionale sull'Impiego dei Medicinali (OsMED) della stessa Agenzia, il quale garantisce il monitoraggio dei consumi e della spesa di ogni singolo medicinale, ha potuto verificare l'adeguata disponibilità del farmaco Nicozid® (200mg, 50 compresse), che ha assicurato lo stoccaggio di almeno 20.000 confezioni per le farmacie e di circa 8.000 per il settore ospedaliero, con un impiego medio di 4.000 pezzi al mese.

Infatti, la ditta Vecchi & C. Piam ha, altresì, garantito all'AIFA di aver già prodotto un quantitativo di compresse pari a 7 mesi di consumo.

Si rappresenta, inoltre, che le confezioni consumate nel 2006 di Nicizina® hanno rappresentato un quantitativo esiguo e limitato rispetto a quelle di Nicizina® (una tabella al riguardo, fornita dall'AIFA, è a disposizione degli interroganti).

In effetti, le dimensioni del mercato del prodotto Nicizina® risultano essere del tutto residuali rispetto al consumo complessivo, che appare essere storicamente assicurato dal prodotto Nicozid®.

Di conseguenza, la cessazione della produzione di Nicizina® da parte della Pfizer, peraltro estesa anche a livello europeo e con decisione unilaterale, non comporta alcuna carenza di mercato, il quale risulta adeguatamente coperto dalla disponibilità del medicinale Nicozid®, la cui produzione è tale da garantire la idonea disponibilità del principio attivo Isoniazide.

Si segnala che l'AIFA ha precisato che non risulta pervenuta alcuna comunicazione di carenza del suddetto farmaco.

Inoltre, a seguito di contatti intercorsi tra l'Agenzia ed il Centro Regionale di Riferimento per la TBC della Regione Lombardia, non risultano inadempienze da parte della Azienda Vecchi & C. Piam in merito all'approvvigionamento del farmaco Nicozid®.

Il Sottosegretario di Stato per la salute

GAGLIONE

(16 aprile 2008)

BULGARELLI. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

il 22 settembre 2007 nel comune di Cattolica (Rimini) presso il cantiere del cosiddetto VGS (Video Gioco Sport, una struttura privata che, secondo i progetti, dovrebbe ospitare un cinema multisala, un centro

sportivo privato, un centro commerciale e un parcheggio da 600 posti auto), sono stati ritrovati in maniera fortuita due reperti archeologici, danneggiati dalle ruspe che hanno smosso il terreno in cui giacevano, e che successivamente sono stati individuati come manufatti appartenenti alle popolazioni daunie, risiedenti in epoca preromana nell'attuale Puglia;

il cantiere del futuro VGS, dove è avvenuta la scoperta delle cosiddette stele daunie, si trova su un territorio pubblico circondato da quattro diversi edifici scolastici la cui futura espansione in termini di strutture è di fatto preclusa dal sorgere del nuovo sito; il terreno in questione è stato dato in concessione, applicando la legge regionale, al gruppo immobiliare Verni che prevede di completare la struttura entro il dicembre 2008;

dalla data del primo ritrovamento la Soprintendenza per i beni archeologici dell'Emilia Romagna ha commissionato dei rilevamenti nell'area alla società archeologica Tecne, rilevamenti che si sono svolti mentre i lavori per la costruzione del VGS proseguivano, e che hanno portato alla luce l'esistenza di una necropoli romana con circa venti tombe;

la stessa amministrazione comunale di Cattolica ha confermato, tramite dichiarazione del 24 novembre 2007 dell'Assessore alla cultura Alba Di Giovanni, che «i continui e costanti sondaggi nell'area destinata alla multisala VGS (...) hanno consentito il rinvenimento di una necropoli di epoca romana, con tombe ad incinerazione ed inumazione»; l'ingente ritrovamento archeologico non ha comunque fermato i lavori del cantiere;

l'intera vicenda ha avuto una vasta eco sulla stampa locale, in particolare su «La Voce di Rimini», che tramite la giornalista Wilma Galluzzi ha seguito tutti gli sviluppi partendo dalla ricostruzione di alcune testimonianze degli anni '80, quando, durante la costruzione di una delle scuole sopra citate, furono rinvenuti i resti di quelle che esperti ritennero essere tombe romane; ciononostante, anche allora le ruspe completarono l'opera;

nel ripercorrere la vicenda sul giornale per il quale collabora, Wilma Galluzzi ha riportato i pareri di due luminari in materia: l'archeologa Cristina Ravara Montebelli, membro del *team* scientifico del progetto europeo Adria Kolpos, che rivendica «l'assoluta veridicità del ritrovamento» ed auspica «una sospensione dei lavori in quella fascia di terreno»; e il professor Lorenzo Braccisi, ordinario di Storia greca all'Università di Padova nonché ideatore del medesimo progetto, il quale in una conferenza stampa del 2 dicembre 2007 ha sostenuto che «è storicamente più che giustificabile la stele daunia a Cattolica. (...) Non ho dubbi sulla genesi della stele in ambito locale»;

il parere dei due esperti sembrerebbe smentire categoricamente le ipotesi di sabotaggio dei lavori del VGS tramite il falso ritrovamento dei reperti circolato a lungo sulla stampa e che aveva portato a delle indagini dei Carabinieri; lo stesso parere espresso dai due esperti è però in disaccordo con le valutazioni della Soprintendenza di Bologna, espresse dal soprintendente Luigi Malnati, il quale l'8 dicembre 2007 ha dichiarato alla stampa: «a mio giudizio le probabilità che la stele rinvenuta provenga dal cantiere VGS e, in generale, dal territorio di Cattolica, sono scarse»,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo abbia maturato un parere in merito all'autenticità del ritrovamento della stele daunia di Cattolica;

se non ritenga che il prosieguo dei lavori nel cantiere VGS possa rappresentare un pericolo per la salvaguardia e la conservazione dei reperti presenti nell'area e se non ritenga, quindi, opportuno sospendere gli stessi lavori in via cautelativa.

(4-03294)

(15 gennaio 2008)

RISPOSTA. – Il 23 settembre 2007, il comando dei Carabinieri di Cattolica ha segnalato alla Soprintendenza per i beni archeologici dell'Emilia Romagna il rinvenimento di due stele opistografe risalenti al VI sec. a. C.

Con il primo sopralluogo, effettuato due giorni dopo la comunicazione, è stato appurato che i reperti costituiscono due frammenti di un'unica stele rotta, cui si aggiungono altri frammenti minori con segni di frattura recente.

La Soprintendenza ha ritenuto di trasportarli presso il proprio laboratorio di restauro per provvedere alla ripulitura ed ai primi interventi di restauro conservativi.

L'esame autoptico ha confermato che il manufatto rinvenuto è autentico ed inquadrabile nell'ambito della produzione delle stele daunie del VI sec. a.C.

Al fine di chiarire la natura e la provenienza della stele, sono state commissionate dalla Soprintendenza due distinte analisi petrografiche, la prima delle quali non ha fornito risultati utili alla determinazione della sua provenienza e la seconda, viceversa, pur mancando precisi termini di confronto, non ha escluso che i reperti possano appartenere alla serie appenninica marchigiana.

Risultando, quindi, necessario procedere ad esami comparativi su campioni litici di manufatti simili, la competente Soprintendenza ha provveduto ad inoltrare la richiesta alle Soprintendenze delle Marche e della Puglia di un campione rispettivamente di una stele di Novilara e di una stele daunia.

Quanto all'autenticità del ritrovamento della stele, si evidenzia che sono in corso indagini dei Carabinieri del Nucleo di tutela del patrimonio culturale per verificare se il pezzo archeologico di provenienza pugliese sia stato illecitamente trafugato.

Nell'area del cantiere VGS si è, inoltre, proceduto all'esecuzione di indagini archeologiche preventive, le quali hanno messo in luce una stratigrafia interessata, al di sotto del terreno di riporto e dell'arativo, da depositi alluvionali recanti tracce di frequentazione di età romana.

Lo stato arativo aveva intaccato completamente i livelli di calpestio di tale epoca di cui restavano esclusivamente le tracce in negativo di alcune canalizzazioni e i resti di una necropoli a incinerazione e inumazione di prima età imperiale, consistente in 27 tombe alla cappuccina o in fossa

semplice, senza che sia stata rinvenuta, però, alcuna traccia di monumenti funerari.

Relativamente ai lavori nel cantiere, si rileva, innanzitutto, che non sussistono vincoli *ope legis* connessi alla natura giuridica della proprietà ed all'eventuale e conseguente obbligo di autorizzazione *ex* articolo 21 del decreto legislativo n. 42/04.

Si ritiene, infine, che il prosieguo dei lavori non costituisca pericolo per la salvaguardia e la conservazione dei reperti rinvenuti nell'area dal momento che la Soprintendenza per i beni archeologici dell'Emilia Romagna sta controllando lo svolgimento dei lavori medesimi ed in proposito ha disposto l'esecuzione dello scavo stratigrafico sopra menzionato, tuttora in fase preliminare.

Il Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali

MAZZONIS

(3 aprile 2008)

CASSON. – *Ai Ministri degli affari esteri e delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

dal 1° gennaio 2008 la Croazia ha deciso unilateralmente di istituire una zona di protezione ittica in mare Adriatico, dividendolo idealmente da nord a sud e vietando la pesca ai natanti non croati nella parte orientale;

il 3 gennaio un peschereccio italiano è già stato sequestrato dalle autorità croate, perché accusato di aver violato tale zona di pesca unilateralmente imposta;

considerato che:

la situazione che si è venuta a determinare è foriera di contrasti fortissimi, a livello sia internazionale che nazionale, con risvolti rilevanti in materia sia normativa che occupazionale, come di sicurezza pubblica interna ed esterna;

il pericolo è quello di vedere ricreate situazioni di altri tempi, dei tempi della cosiddetta guerra fredda, quando pescatori italiani, colpevoli soltanto di voler lavorare e di cercare di portare faticosamente e tra mille pericoli un tozzo di pane a casa, vennero mitragliati, sequestrati e a volte uccisi dalle forze delle milizie croate;

rilevato che:

la Croazia ha richiesto di entrare a far parte dell'Unione europea;

la Slovenia, anch'essa danneggiata dalla sopra indicata decisione unilaterale croata, ricopre in questo momento il ruolo di nazione-guida dell'Unione europea;

il comportamento della Croazia si pone in assoluta antitesi con il comportamento richiesto ad ogni membro della comunità internazionale e in particolar modo ad ogni membro dell'Unione europea,

si chiede di sapere:

se si ritenga opportuno riferire con urgenza ogni elemento di conoscenza di cui il Governo sia in possesso;

se non si ritenga di intervenire con iniziative di competenza a tutela del peschereccio sequestrato il 3 gennaio 2008;

se non si ritenga gravemente lesivo della dignità dello Stato italiano questo unilaterale comportamento delle autorità croate;

se non si ritenga di dover intervenire, per quanto di competenza, a livello di Unione europea al fine di una condanna dello Stato croato e al fine di riconsiderare le condizioni per l'ammissione a pieno titolo della Croazia all'interno dell'Unione europea;

se non si ritenga, in ogni caso, di intervenire, per quanto di propria competenza, direttamente in materia, al fine di confermare il riconoscimento del buon diritto dei pescatori italiani a lavorare in tutto il mare Adriatico.

(4-03275)

(15 gennaio 2008)

RISPOSTA. – Secondo quanto risulta, come peraltro hanno assicurato le stesse Autorità croate, il fermo del peschereccio italiano (in data 3 gennaio 2008) è avvenuto per lo svolgimento di attività di pesca non autorizzate all'interno delle acque territoriali croate attorno all'isola di Pelagosa. Pertanto, la vicenda non appare in alcun modo riconducibile alla proclamazione unilaterale da parte della Croazia di una Zona di Protezione Ittica ed Ecologica nell'Adriatico (ZERP).

Nel quadro delle procedure previste in casi del genere l'Ambasciata d'Italia a Zagabria è immediatamente intervenuta presso le Autorità croate, con le quali è stata recentemente stabilita una «dedicata linea di contatto» proprio per chiarire con estrema rapidità il contesto in cui avviene l'eventuale fermo di nostri pescherecci. Il nostro Consolato Generale a Spalato è stato in costante contatto con le Autorità locali e con l'equipaggio del nostro peschereccio.

In riferimento alla questione della ZERP, si fa presente che questo Ministero è da mesi impegnato in un negoziato tecnico con Croazia e Slovenia, cui partecipa anche la Commissione europea, al fine di giungere ad un accordo sulla conservazione e lo sfruttamento delle risorse ittiche in un quadro comunitario. La pesca è infatti materia di esclusiva competenza comunitaria il cui *acquis* dovrà essere recepito dalla Croazia nel contesto del processo negoziale per l'adesione all'Unione europea.

L'Italia è impegnata a fondo sul piano bilaterale e comunitario per spingere la Croazia a raggiungere un accordo condiviso con i paesi vicini e a rispettare gli impegni assunti nel giugno 2004 con Italia, Slovenia e Commissione in merito alla non applicazione ai pescherecci comunitari della Zona di Protezione Ittica ed Ecologica.

In tale contesto, si attira l'attenzione sulle conclusioni del Consiglio Affari Generali della UE del 10 dicembre 2007 che, nel fare propria la

proposta di Italia e Slovenia, hanno richiamato la Croazia a rispettare l'accordo del giugno 2004 e a sospendere l'applicazione della ZERP fino a quando non sarà raggiunto un accordo in uno spirito comunitario. Tali conclusioni stabiliscono poi un legame fra l'atteggiamento croato sulla ZERP e le possibili conseguenze sul negoziato di adesione. Tali contenuti sono stati successivamente ribaditi in varie occasioni (in particolare il 30 dicembre 2008 e l'8 gennaio 2007) dal Commissario europeo per l'Allargamento, O. Rehn, il quale ha ammonito la Croazia ad assumere un atteggiamento responsabile sulla ZERP. Il Governo condivide pienamente i contenuti delle dichiarazioni del Commissario. Da ultimo, in occasione del CAGRE del 18 febbraio 2008, nel richiamare le Conclusioni adottate il 10 dicembre 2007, i Ministri hanno nuovamente chiesto alla Croazia di tener fede ai suoi impegni e, soprattutto, hanno previsto di riesaminare la questione ad un prossimo Consiglio. La Commissione è inoltre invitata a proseguire il dialogo con Zagabria e a riferire in Consiglio.

Non risulta che Zagabria abbia assunto alcuna misura concreta di attuazione della ZERP nei confronti dei pescherecci comunitari. A seguito dell'insediamento del nuovo Governo croato, il 12 gennaio scorso, il Primo Ministro Sanader ha manifestato la volontà di riprendere il negoziato, sospeso nel luglio 2007, con Italia, Slovenia e Commissione europea e di concluderlo in tempi brevi. Il Governo italiano rimane impegnato a giungere ad una soluzione sulla base del negoziato tecnico svoltosi nel 2007, che raccolga il consenso anche della Slovenia e della Commissione.

Si fa presente infine che il Governo ha continuato a fornire agli operatori ed alle Associazioni di categoria i necessari elementi di informazione sia attraverso il Ministero delle politiche agricole (che è pienamente associato agli esercizi negoziali in corso) sia tramite questo Ministero. Al riguardo si segnala che, il 16 gennaio 2008 ho incontrato personalmente le principali Associazioni di settore le quali, nel ricevere un'ampia illustrazione dell'impegno del Governo per la tutela degli interessi italiani, della situazione politica attuale e dei possibili scenari sul piano bilaterale e comunitario, sono state nuovamente invitate a sollecitare gli operatori al rispetto delle normali regole di navigazione, in quanto eventuali violazioni nuocerebbero al buon esito dei negoziati.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

CRUCIANELLI

(8 marzo 2008)

CICCANTI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

la città di Ascoli Piceno ospita due caserme: una quale sede del 235° Reggimento addestramento Volontari (donne) e l'altra quale sede del Comando reclutamento e Forze di completamento regionale «Marche»;

il vasto indotto, che ruota attorno ad una così consistente presenza militare, rappresenta per gli operatori economici della città una rilevante risorsa di sviluppo e prosperità;

a seguito del decreto legislativo 28 novembre 2005, n. 253, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 119 del 24 maggio 2007, è stabilito che, dal prossimo 1° novembre, il Comando reclutamento e Forze di completamento regionale «Marche», che assumerà la denominazione di Comando militare esercito (CME), dovrà essere trasferito ad Ancona, in quanto capoluogo delle Marche;

conseguentemente, tutto il personale militare (non dirigente), come da comunicazioni delle superiori gerarchie militari, ha ricevuto la comunicazione di trasferimento obbligatorio in blocco da Ascoli ad Ancona;

tale provvedimento procura un grave danno all'economia locale, oltre che forti disagi familiari ai militari oggetto di trasferimento, stante la stabilizzazione residenziale acquisita in questi anni,

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di non cambiare la situazione esistente, considerata l'efficienza dimostrata dal Comando già operante ad Ascoli, nonostante le ben note carenze di organico;

se non ritenga, in via subordinata:

– di mantenere il Comando RFC regionale (prossimo CME) nella sede attuale, trasferendo un ufficio nella sede di Ancona come «sportello» telematico collegato con Ascoli Piceno;

– trasferire, diversamente dall'ipotesi di cui sopra, solo il Comando RFC regionale, lasciando nella sede di Ascoli le funzioni principali.

(4-02343)

(10 luglio 2007)

RISPOSTA. – La specifica questione affrontata con l'interrogazione in esame si inquadra nell'ambito del processo di ristrutturazione in chiave riduttiva dello strumento militare, avviato da alcuni anni, in attuazione di una serie di provvedimenti normativi, finalizzati a meglio modulare l'organizzazione militare alle nuove esigenze, adeguandola, nel contempo, alle riduzioni dei livelli organici (190.000 unità) stabiliti dalla legge 14 novembre 2000, n. 331.

Gli interventi operati, nonché quelli di prevista attuazione, sono quindi volti ad ottimizzare tutte le componenti delle Forze Armate, ossia quelle di vertice e delle aree operativa, territoriale, della formazione, nonché logistica.

In sostanza, l'obiettivo perseguito è quello di realizzare soluzioni finalizzate ad un migliore rapporto costo/efficacia, attraverso la soppressione di strutture non più rispondenti alle attuali necessità, nonché la ridefinizione delle missioni di Comandi/Enti ed il loro accorpamento, in quanto possibile, in chiave interforze e, comunque, di non sovrapposibilità funzionale e territoriale.

Nel quadro di ridefinizione degli obiettivi della Difesa, dunque, rientra anche l'individuazione di una nuova struttura delle forze, più snella e flessibile, nonché di un'ottimale razionalizzazione nell'ambito delle basi,

anche a fronte dell'esiguità delle risorse finanziarie a disposizione, derivante dalla riduzione del bilancio della Difesa avvenuta nel periodo 2004-2006.

In particolare, per quanto riguarda l'Area Territoriale dell'Esercito, si fa notare che il decreto legislativo 253/05 prevede l'unificazione delle funzioni territoriali e distrettuali presso un unico ente per ciascuna Regione Amministrativa mediante:

la soppressione dei Distretti Militari (D.M.) e la contestuale costituzione dei Centri Documentali, con funzioni riguardanti principalmente il servizio documentale e l'informazione al pubblico;

la riconfigurazione dei Comandi RFC Regionali in Comandi Militari Esercito (CME), che acquisiscono le funzioni di reclutamento e forze di completamento dai soppressi D.M. e mantengono quelle presidiarie e di affari generali e benessere del personale (*ex* legge 898/76 recante norme sulla «Nuova regolamentazione delle servitù Militari»).

Tale processo di riordinamento, in una prospettiva di ottimizzazione e di maggiore funzionalità, risponde dunque a precisi criteri di costituire i CME a livello regionale nelle sedi ove sia possibile esprimere il più stretto coordinamento con l'Autorità politica locale, di mantenere attive le sedi presso le quali erano presenti i precedenti D.M., che tradizionalmente rappresentavano un punto di riferimento per i cittadini, nonché di non trasferire le cospicue «masse documentali» custodite presso le sedi degli stessi ex-Distretti, dati anche i costi a ciò connessi.

In sintesi, il criterio di corresponsione regionale, ovvero coincidenza di sede del CME con il capoluogo regionale, è stato adottato in maniera uniforme su scala nazionale.

In tale contesto, coerentemente con i predetti principi di ottimizzazione, la soluzione ordinativa per la Regione Marche non poteva che ispirarsi a ciò, prevedendo:

la soppressione del D.M. di Ancona e la contestuale trasformazione in Centro Documentale nella stessa sede;

la riconfigurazione del Comando RFC Regionale «Marche» in Comando Militare Esercito «Marche», con conseguente ridislocazione dello stesso da Ascoli Piceno nella città di Ancona.

In riferimento, infine, ai due specifici quesiti posti, si deve far rilevare che le proposte formulate, oltre alle intrinseche difficoltà funzionali ed organizzative, comporterebbero il mantenimento di due sedi distinte, con conseguenti ulteriori oneri finanziari ed organici aggiuntivi di gestione che, al momento, risultano di difficile sostenibilità.

Il Ministro della difesa

PARISI

(29 febbraio 2008)

CICCANTI. – *Al Ministro delle infrastrutture.* – Premesso che:

la verifica dei progetti esecutivi presentati dal *general contractor* è stata affidata dall'ANAS a professionisti esterni;

detta esternalizzazione è avvenuta nonostante l'ANAS abbia alle proprie dipendenze oltre 150 ingegneri di provata esperienza e professionalità;

l'ANAS si trova in gravi difficoltà finanziarie;

nella gestione precedente a quella del Presidente Pietro Ciucci, le esternalizzazioni venivano evitate per non gravare il bilancio ANAS di maggiori spese;

con tale ricorso a professionisti esterni, si corre il rischio di affidare incarichi di valutazione e controllo anche a professionisti che hanno partecipato direttamente o indirettamente alla redazione del progetto esecutivo presentato dallo stesso *general contractor*,

si chiede di sapere:

a quanto ammontino i costi dell'affidamento esterno della verifica dei progetti esecutivi del *general contractor*;

se tra i professionisti incaricati di detta verifica ci siano coloro che hanno preso parte, direttamente o indirettamente, alla redazione del progetto esecutivo sottoposto poi al loro controllo;

se tale verifica non potesse essere fatta dal personale dipendente dell'ANAS e per quali motivi lo stesso personale sia stato escluso da tale delicata e significativa incombenza tecnica.

(4-02578)

(8 agosto 2007)

RISPOSTA. – La Direzione Centrale Progettazione di ANAS S.p.A., composta da cinquantanove tecnici laureati, svolge le seguenti attività:

pianificazione pluriennale e monitoraggio dell'avanzamento delle progettazioni;

servizi di progettazione svolti direttamente da ANAS o da terzi;

istruttorie sulle progettazioni eseguite da Contraenti Generali o da affidatari di appalti integrati nonché verifica tecnica delle perizie di variante;

supporto ai Responsabili del Procedimento per la validazione dei progetti;

redazione di Studi di Fattibilità e Studi Trasportistici.

Rientra quindi nella competenza della predetta Direzione la verifica della progettazione esecutiva dei contraenti generali.

Le attività vengono svolte dal personale della struttura, ricorrendo, ove necessario, in funzione dei carichi di lavoro, a servizi di supporto specialistici.

Per quanto riguarda, in particolare, la verifica delle progettazioni sviluppate dai Contraenti Generali, la predetta struttura ha, dal 2004 ad oggi, eseguito le verifiche relative a progetti attinenti l'autostrada Salerno-Reg-

gio Calabria, la strada statale 106 e l'asse viario Marche-Umbria per un importo complessivo a base gara di circa 5.597 milioni di euro.

Il ricorso a servizi di supporto specialistici è stato limitato e marginale; nell'arco dei quattro anni di attività della Direzione progettazione, esso non ha superato complessivamente il valore di 816.000 euro, che rappresenta una percentuale inferiore allo 0,15 per mille del valore degli interventi verificati.

L'affidamento di servizi di supporto è stato realizzato secondo le previsioni di legge e tutti i professionisti incaricati hanno sottoscritto apposita dichiarazione di non trovarsi in situazioni di incompatibilità per l'espletamento dell'incarico in relazione a rapporti con le Società componenti i Contraenti Generali o con gli estensori dei progetti in corso di verifica.

Si rappresenta infine che oltre il 90% dell'anzidetto importo complessivo degli incarichi di supporto specialistico afferisce al periodo antecedente l'insediamento dell'attuale Presidente di ANAS.

Il Ministro delle infrastrutture

DI PIETRO

(5 marzo 2008)

COSSIGA. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Si chiede di conoscere: di fronte al silenzio del Governo italiano e degli altri coraggiosi governi dell'Unione europea, il pensiero del Ministro in indirizzo, ovviamente di adesione, sulle dichiarazioni rese, in un discorso trasmesso dalla radio di stato, dal Presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad, che ha avvisato l'Europa dell'«odio» che essa rischia di provocare in Medio Oriente appoggiando Israele, aggiungendo che le tensioni nella regione potrebbero colpire anche il continente europeo, e aggiungendo, sempre riferendosi all'Europa: «Dovreste credere che questo regime (Israele) non può durare e non vi può più portare benefici. Quali benefici avete nell'appoggiare questo regime, eccetto l'odio delle nazioni?», ed inoltre: «Abbiamo avvisato gli europei che gli americani sono lontani, ma voi siete i vicini delle nazioni in questa regione. Vi informiamo che le nazioni sono come un oceano che si sta risvegliando e, se inizia una tempesta, le dimensioni non si limiteranno alla Palestina, e voi potreste esserne colpiti»;

inoltre, se il Governo, al fine di preservare il Paese dagli effetti di attacchi terroristici o di altro genere da parte delle forze islamiche, non intenda assicurare il governo di Teheran che all'Italia nulla interessa dell'esistenza dello Stato d'Israele né del destino degli ebrei nel mondo, compresi quelli italiani, che nulla essa farà per difenderla, e per difenderli anche a costo di dissociarsi da iniziative delle Nazioni Unite, dell'Unione Europea e della NATO, e che essa è schierata con l'Iran, con la Siria, con il Governo filosisiriano del Libano, con gli *hezbollah* e in Palestina con Hamas contro lo Stato d'Israele, e che questo è il significato della partecipazione a fianco delle forze libanesi e delle milizie degli *hezbollah* delle nostre unità militari alla forza di interposizione schierata nel sud del

Libano a fronteggiare le forze israeliane, e per assicurare inoltre il Governo ed il popolo iraniano che anche il Governo e le forze più progressiste della cultura italiana cominciano a dubitare delle realtà della Shoah.

(4-00961)

(12 dicembre 2006)

RISPOSTA. – Le relazioni bilaterali tra Italia e Iran sono intense sotto il profilo economico-commerciale e caratterizzate da una tradizionale amicizia.

Ciò non toglie che l'Italia abbia sempre manifestato apertamente sul piano bilaterale ed in ogni foro internazionale il proprio vivo disappunto e la ferma condanna per ogni apologia dell'olocausto e per qualsivoglia negazione del diritto dello Stato di Israele ad esistere.

La partecipazione dell'Italia alle missioni di pace in Libano, nel contesto di una missione voluta dalle Nazioni Unite, non può certo essere interpretata come segno di ostilità verso Israele, essendo stata accettata anche da Gerusalemme.

Nel dicembre 2006 si è svolta a Teheran una conferenza internazionale per discutere dell'olocausto, nel corso della quale sono state esposte tesi negazioniste e sono state rese dichiarazioni non amichevoli nei riguardi dello Stato di Israele da parte del Presidente iraniano Ahmadinejad. Anche in questo caso, si è condannata la conferenza e quanto in essa è stato detto.

L'Italia ha sempre dimostrato grande attenzione alla questione dei diritti umani e, in particolare, ha vigilato con attenzione sul loro rispetto in Iran, dove si è registrato un deciso deterioramento del loro riconoscimento. A tal fine, abbiamo promosso e promuoviamo in seno all'Unione europea un approccio incisivo nei confronti di Teheran, per assicurare un costante monitoraggio della situazione e la puntuale condanna di ogni violazione.

Fra queste, la violazione più grave è quella del frequente ricorso alla pena di morte della cui abolizione l'Italia è, per cultura e tradizione, tra i più strenui fautori. La risoluzione a favore di una moratoria generalizzata, adottata ad ampia maggioranza dall'Assemblea Generale il 18 dicembre 2007, è un risultato importante per il rafforzamento della dignità umana ed il progressivo sviluppo dei diritti umani.

Infine, i Paesi dell'UE, hanno cosponsorizzato, nell'ambito della Terza Commissione UNGA 2007, una risoluzione che esprime profonda preoccupazione per il perpetrarsi delle esecuzioni capitali in Iran, soprattutto in riferimento alle esecuzioni di minorenni ed alle condanne alla lapidazione.

Il Vice Ministro degli affari esteri

INTINI

(22 febbraio 2008)

COSTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

in questi giorni senza alcuna comunicazione ufficiale è stata chiusa la caserma dei vigili del fuoco di Casarano (Lecce);

la caserma risulta essere improvvisamente deserta;

nessuno risponde al citofono né, tanto meno, al telefono;

la cittadinanza e le stesse istituzioni locali sono sbigottite dall'accaduto;

negli ultimi anni era maturato il generale convincimento della assoluta necessità di potenziare la caserma dei Vigili del fuoco di Casarano con personale effettivo in aggiunta al personale volontario esistente;

in questo senso si erano espressi ed erano concordi tutti i rappresentanti istituzionali;

Casarano con la sua peculiare concentrazione industriale non può dipendere, in caso di emergenza dovuta ad incendi, dalle troppo distanti caserme di Lecce, Maglie e Gallipoli;

in questi anni la caserma di Casarano, inaugurata nel novembre del 2004, ha effettuato 1.800 interventi con una media di 600 l'anno, sia spegnendo incendi che portando soccorso a persone in difficoltà;

i limitrofi Comuni hanno già espressamente manifestato la necessità di un rafforzamento,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire con urgenza ripristinando l'operatività della caserma dei Vigili del fuoco di Casarano, altresì potenziandola con personale effettivo così come promesso da anni.

(4-02931)

(24 ottobre 2007)

RISPOSTA. – Nei tre anni dalla data di attivazione, la professionalità, il senso di responsabilità e lo spirito di abnegazione del personale volontario del distaccamento di Casarano, in provincia di Lecce, hanno consentito di portare a termine circa 1.200 interventi, con una media di quasi 400 interventi all'anno (quindi più di un intervento al giorno).

Tali circostanze evidenziano, ancora una volta, l'importanza della componente volontaria del Corpo nazionale dei vigili del fuoco nel contesto dei dispositivi di soccorso tecnico urgente a tutela della popolazione.

Si tratta di elementi che testimoniano, fra l'altro, l'efficienza operativa del presidio di Castrano e la necessità del suo mantenimento. Non risponde al vero, pertanto, la notizia della sua soppressione apparsa su alcuni quotidiani locali.

Si deve piuttosto precisare che in tutti i distaccamenti volontari istituiti in Italia, e quindi anche in quello di Casarano, l'attività del personale dei vigili del fuoco non è subordinata alla loro effettiva presenza in sede, come invece avviene per le sedi con personale permanente, bensì alla loro pronta disponibilità in caso di chiamata per soccorso.

Ai sensi dell'articolo 8 del decreto legislativo n. 139 del 2006, il personale volontario viene, infatti, reclutato a domanda ed impiegato nei servizi di istituto, per le esigenze dei distaccamenti volontari del Corpo Nazionale, a seguito del superamento di un periodo di addestramento iniziale; nonostante detto personale svolga correntemente un diverso lavoro, trova modo e tempo per curare la sicurezza dei propri concittadini.

Si soggiunge che, a prescindere dal fatto che un distaccamento volontario sia o meno presidiato, il cittadino che avesse bisogno di soccorso non deve digitare il numero telefonico del distaccamento volontario o permanente più vicino, bensì comporre esclusivamente il numero di soccorso «115», in quanto solo in tale maniera potrà essere garantita la prestazione del soccorso richiesto.

Nel quadro delle iniziative di sviluppo della componente volontaria e nella prospettiva di un riequilibrio e potenziamento della componente permanente del Corpo Nazionale è stato realizzato, nel 2002, il progetto «Soccorso Italia in 20 minuti» che, basandosi su uno studio sistematico del territorio, ha come obiettivo quello di rendere, in tempi rapidissimi dalla chiamata, un servizio più efficiente ad un maggior numero di abitanti.

A riguardo, dall'esame di alcuni parametri quali, in particolare, il numero degli interventi di soccorso in rapporto alle caratteristiche del territorio e alla densità della popolazione di riferimento, il distaccamento dei vigili del fuoco di Casarano è stato individuato ed inserito nel progetto indicato quale sede di distaccamento volontario.

Non è prevista, al momento, una sua trasformazione in distaccamento misto o a servizio permanente, tuttavia, ove si verifichi in futuro una particolare esigenza, connessa alla variazione dei suddetti parametri, potrà essere valutata tale ipotesi, tenuto conto del disegno complessivo di riequilibrio sul territorio della componente permanente del Corpo dei vigili del fuoco e delle priorità di livello nazionale.

Si soggiunge che al fine di potenziare il servizio di soccorso nella provincia di Lecce, nel 2004 è stato istituito anche il distaccamento permanente di Veglie, mentre nel novembre scorso è stato inaugurato il nuovo distaccamento volontario di Campi Salentina. Inoltre è *in itinere* la procedura per l'istituzione di un distaccamento volontario a Galatina e sono stati avviati contatti con le Amministrazioni comunali per verificare la possibilità di aprire altri due distaccamenti volontari ad Otranto e nella zona di Capo di Leuca.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

ROSATO

(21 gennaio 2008)

DE PETRIS. – *Ai Ministri dei beni e delle attività culturali e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

nella città di Pescara, la zona denominata Pineta D'Annunziana, già Pineta D'Avalos, è soggetta a vincolo ai sensi della legge n. 1497 del 29 giugno 1939 – zona dichiarata di notevole interesse pubblico e sottoposta a tutela paesistica;

la zona della Pineta Dannunziana fu dichiarata di notevole interesse pubblico con decreto ministeriale del 13 maggio 1965, in considerazione di quanto stabilito con delibera della Commissione provinciale di Pescara nella seduta del 26 aprile 1962 che ne deliberò il vincolo, successivamente inserito nello stralcio planimetrico della Sovrintendenza B.A.P. per la Regione Abruzzo;

il Piano regionale, approvato dal Consiglio Regionale con atto n. 141/21 del 21 marzo 1990, relativamente alla Pineta Dannunziana definisce l'ambito di appartenenza come A1 – «Conservazione Integrale» e A2 – «Conservazione Parziale»;

la zona è costituita dalla Pineta e da una zona edificata. La parte edificata che si estende dalla Pineta al mare è prevalentemente composta da abitazioni costruite negli anni venti con annessi giardini, come previsto dal «Progetto Pineta» presentato dall'ing. Antonino Liberi al Consiglio comunale di Pescara il 14 settembre 1912 e fu ideato come città-giardino ovvero come «quartiere climatico balneare»;

nella Pineta Dannunziana negli ultimi anni si stanno compiendo scempi edilizi anche sull'arenile, nonostante sia vincolata da leggi statali come detto;

nelle Norme di attuazione del Piano regolatore generale del 17 marzo 2003 si stabilisce che tale zona ricada (art. 31) nella sottozona B1 – «Conservazione» – comma 2 «la demolizione e la ricostruzione degli edifici devono rispettare l'ingombro planimetrico ed altimetro esistente, il rapporto di copertura e il tessuto e le tipologie esistenti»;

in via Primo Vere n. 13 in Pescara sull'arenile, nel novembre 2003 è stato demolito, senza previa autorizzazione della Soprintendenza B.A.P., un villino degli anni trenta ad un piano. Il Comune di Pescara nonostante tutto ha rilasciato il permesso a costruire (Concessione edilizia n. 430/2003);

la Soprintendenza, su segnalazione di un privato, ha negato il nulla osta, rendendo illegittima la Concessione edilizia n. 430/2003, anche se nel frattempo il villino era stato già demolito e si stava già realizzando un nuovo edificio multipiano completamente diverso per planimetria, altimetria e volumetria e tipologia edilizia;

il cantiere è stato sottoposto a sequestro da parte della Procura della Repubblica di Pescara dal 2 marzo 2004 ma il Comune di Pescara ha rilasciato nuova concessione in sanatoria simile al progetto iniziale che ha avuto nulla osta negativo da parte della Soprintendenza B.A.P. dell'Aquila costringendo il Comune al rilascio di una seconda sanatoria (n. 411/2004) in data 22 novembre 2004;

Il T.A.R. di Pescara, inoltre, ha espresso parere favorevole al permesso a costruire rilasciato dal Comune di Pescara in quanto, con sentenza 207/2006 il Consiglio di Stato, sez. VI, ha respinto il ricorso in appello motivando: «che il vincolo del decreto del 1965 non sia stato imposto a protezione degli edifici risalenti agli anni venti, ma per la particolare bellezza naturale del sito.(...) Non è stato protetto il panorama edilizio preesistente, che, semmai, può avere rilievo solo nel garantire il punto di belvedere, ossia che la costruzione non ostruisca o limiti la vista delle bellezze del sito. Il litorale, nella zona, risulta completamente edificato e che su esso si trovano diversi edifici di realizzazione moderna mentre pochi sono quelli risalenti agli anni venti e ancora esistenti. La sezione ritiene che le diversità costruttive della realizzazione edilizia di cui trattasi rispetto all'edificio preesistente non alterino la bellezza della zona. Così che l'opera non appare incompatibile con la salvaguardia dei valori paesistici protetti dal vincolo che non sono edifici degli anni venti»;

gli scempi edilizi, pertanto, continuano e, a tal fine, si possono segnalare diversi casi del tutto simili a quello illustrato:

un villino degli anni trenta ad un piano in via Figlia di Iorio n. 9 in Pescara nella Pineta Dannunziana, demolito a seguito del rilascio di concessione edilizia n. 222/2004 del 28 giugno 2004 che prevede la realizzazione di un edificio multipiano;

un villino Cascella degli anni trenta ad un piano in via Scarfoglio n. 18 demolito a seguito del rilascio di concessione edilizia n. 476/2004 che prevede la realizzazione di un edificio che vede raddoppiata la volumetria e l'altimetria;

una nuova costruzione in via De Nardis, lungomare sud di Pescara, edificio di quattro piani;

ristrutturazione dell'ex Albergo in via Primo Vere n. 48 con cambio di destinazione d'uso e aumento di volumetria con la realizzazione di ulteriori due piani;

ristrutturazione del «villino Spatocco» degli anni venti in via Primo Vere n. 52 che prevede la demolizione totale delle opere interne;

ristrutturazione del piano superiore di un villino degli anni trenta in via Primo Vere n. 1 che prevede l'aumento di volumetria complessiva e di tipologia preesistente;

la concessione balneare La Medusa, che ha ottenuto il rilascio di alcune autorizzazioni tra le quali la realizzazione di un «tetto sonoro» che consentirà l'edificazione di un ulteriore piano;

sul lato nord della riviera pescarese è stato rilasciato il permesso a costruire con demolizione di un villino degli anni quaranta a due livelli e ricostruzione di un palazzo di sette piani con planimetria, volumetria e altimetria completamente differente dalla preesistente il cui cantiere è stato sequestrato dalla Procura della Repubblica di Pescara;

il villino Clemente degli anni Trenta, vincolato dalla Soprintendenza B.A.P. dal P.R.G. che versa in stato di abbandono viene utilizzato come parcheggio dall'adiacente Hotel;

il Codice dei beni culturali e del paesaggio del 2004, all'art. 29 sancisce la conservazione mediante manutenzione e restauro, mentre all'art. 142, comma 1, lettera a), definisce le aree tutelate per legge indicando i terreni costieri compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla battigia, e l'art. 146 precisa che «l'autorizzazione paesaggistica non può essere rilasciata in sanatoria successivamente alla realizzazione, anche parziale, degli interventi»,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non intendano aprire un'indagine per verificare la legittimità degli interventi urbanistici nella città di Pescara nella zona denominata «Pineta Dannunziana»;

se non si intenda tenere conto del vincolo imposto dal decreto ministeriale del 13 maggio 1965 e dei vincoli ribaditi dal Piano regolatore del 2003 che individua la zona della Pineta Dannunziana come sottozona B1 di Conservazione, stabilendo che la demolizione e la ricostruzione degli edifici deve rispettare l'ingombro planimetrico ed altimetrico esistente, il rapporto di copertura, il tessuto e le tipologie esistenti»;

se non si intenda tenere conto della sentenza del Consiglio di Stato n. 207/2006 che, nonostante sia favorevole al rilascio della concessione del Comune di Pescara, stabilisce: «...la costruzione non ostruisca o limiti la vista delle bellezze del sito».

(4-00608)

(28 settembre 2006)

RISPOSTA. – Si premette che lo sviluppo urbanistico della zona ad est della pineta dannunziana ha avuto inizio negli anni tra il 1910 ed il 1940 grazie al cosiddetto Piano Liberi, il quale lottizzò il territorio a sud tra il confine con Francavilla ed il mare.

L'area venne suddivisa in 52 lotti di 800/1.000 metri quadrati fino ad una distanza minima di 40 metri dal mare resi edificabili per fare di Pescara una città-giardino con grandi viali e passeggiate e per farla decollare come centro di villeggiatura.

A partire dagli anni '20 cominciarono ad edificarsi villette su uno o due piani, di altezza in diversi stili, dal neoclassico al *liberty*, in alcuni casi con motivi arabeggianti come nel caso di villa Geniola.

Solo alcune di queste furono sottoposte a vincolo diretto *ex lege* n. 1089 del 1939 mentre, nel corso degli anni, molti edifici furono demoliti e ricostruiti in chiave moderna, in alcuni casi con sopraelevazioni ed ampliamenti, tanto da far perdere la connotazione originale del luogo oggetto dei noti richiami letterari.

Con il decreto ministeriale del 13 maggio 1965 la zona venne dichiarata di notevole interesse pubblico ai sensi della legge n.1497 del 1939 in quanto, secondo le valutazioni di allora «presenta grande importanza panoramica e paesistica per il susseguirsi di incantevoli quadri naturali costituiti da impareggiabili arenili, nonché per i numerosissimi punti di belvedere aperti al pubblico dai quali può godersi lo spettacolo di quelle bel-

lezze e dei meravigliosi e talora estesissimi panorami sul mare, sugli arenili e sui frastagliati e pittoreschi profili costieri».

Il decreto, però, non vietava esplicitamente la demolizione e la ricostruzione di edifici ma imponeva solo l'obbligo per il proprietario, possessore o detentore di un immobile ricadente in zona vincolata, di presentare alla Soprintendenza il progetto di opere che potessero modificare l'aspetto della località.

Ciò non ha impedito, dalla fine degli anni '60 ad oggi, un esteso sviluppo urbanistico che, di fatto, ha modificato il quadro paesistico della zona e ciò anche per la fondamentale ragione che il piano paesistico regionale, adottato solo negli anni '90, pur definendo la zona della pineta dannunziana come zona a conservazione integrale (A1) e parziale (A2) consentiva tuttavia agli strumenti urbanistici comunali generali ed esecutivi già approvati di prevedere interventi anche in contrasto con lo stesso piano (art. 18 norme tecniche di attuazione del P.T.P.).

Più recentemente, con legge regionale n. 2 del 13 febbraio 2003, ai comuni furono subdelegate le funzioni di cui all'articolo 151 del decreto legislativo 490/1999, facendo così confluire in capo allo stesso Ente locale le competenze in materia urbanistica ed in materia paesaggistica.

Solo con l'entrata in vigore dell'attuale normativa (ossia con il decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42) si è stabilita la cogenza dei piani paesaggistici per gli strumenti urbanistici dei comuni, delle città metropolitane e delle province, i quali sono immediatamente prevalenti sulle disposizioni difformi eventualmente contenute negli strumenti urbanistici (art. 145, comma 3, decreto legislativo citato). Inoltre, le Regioni possono delegare ai Comuni il rilascio delle autorizzazioni paesaggistiche solo se il piano paesaggistico sia stato approvato e a condizione che gli strumenti urbanistici vi si siano adeguati (art. 146, comma 3).

Tutto ciò premesso, per quanto riguarda più specificatamente i singoli interventi segnalati dall'interrogante, si fa presente quanto segue:

il villino sito in via Primo Vere 13 non risulta direttamente vincolato ma ricade in quella porzione di area di interesse paesaggistico vincolata con il decreto ministeriale 13 maggio 1965. La Soprintendenza per i beni architettonici ha inizialmente negato il proprio nullaosta ai lavori di ristrutturazione con demolizione e ricostruzione dell'edificio. Tale decisione, pur se resa inefficace in sede giurisdizionale, ha comunque portato ad una variante migliorativa del progetto ed alla sua definitiva autorizzazione da parte della Soprintendenza competente nel febbraio 2007;

anche l'ex albergo in via Primo Vere 48 non è vincolato e non presenta alcuna caratteristica (storica, architettonica) che giustifichi un provvedimento di tutela. La proprietà ha avanzato richiesta di autorizzazione al Comune per procedere alla ristrutturazione dell'edificio abbassando le altezze e non aumentando il volume. Anche in questo caso la Soprintendenza competente ha valutato positivamente l'intervento concedendo il nullaosta;

in merito all'intervento riguardante lo stabilimento balneare La Medusa, la Soprintendenza si è pronunciata favorevolmente sul provvedimento della Direzione regionale del turismo che ha autorizzato le opere di ristrutturazione del complesso previo parere espresso dal Comitato regionale per i beni ambientali; tuttavia sarebbe stato forse opportuno proibire la realizzazione della copertura a capanna con falde molto inclinate e prescrivere una copertura più consona ai luoghi;

il villino Clemente, invece, risalente agli anni '30, presenta un particolare pregio storico-architettonico. La Soprintendenza ha respinto il progetto presentato dalla proprietà che prevedeva la realizzazione di un parcheggio ed ha avviato il procedimento per l'apposizione del vincolo diretto.

In generale, sui presunti scempi edilizi denunciati nell'interrogazione, si fa presente che gli altri edifici portati come esempio, e sui quali non esiste alcun vincolo diretto, hanno realizzato volumetrie minime e risultano comunque rispettosi del regolamento edilizio vigente (P.R.G. del 4/2003).

Si fa, infine, presente che la Direzione Regionale per i beni culturali e paesaggistici per l'Abruzzo e l'Aquila sta collaborando la regione Abruzzo, attraverso la stipula del protocollo di intesa del 25 maggio 2006, alla redazione del nuovo piano paesaggistico.

In sede di confronto, l'Ufficio periferico di questa Amministrazione non mancherà di mettere in evidenza le situazioni di criticità che interessano il territorio pescarese.

Il Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali

MAZZONIS

(3 aprile 2008)

DIVELLA. – *Ai Ministri della difesa e dell'economia e delle finanze.*
– Premesso che:

sulla base di un'aggiornata valutazione delle esigenze strutturali ed infrastrutturali derivanti dal nuovo modello organizzativo delle forze armate, la caserma Rossani di Bari risulta essere nell'elenco degli immobili nelle disponibilità del Ministero della difesa inseriti nel programma di dismissioni (decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 12 settembre 2000, *Gazzetta Ufficiale* n. 228 del 29 settembre 2000);

la caserma Rossani è inclusa nell'elenco dei beni immobili in uso dell'amministrazione della difesa, non più utili ai fini istituzionali, da consegnare al Ministero dell'economia e delle finanze e, per esso, all'Agenzia del demanio entrando a far parte del patrimonio disponibile dello Stato per essere assoggettati alle procedure di valorizzazione e di dismissione (decreto del Ministro della difesa del 28 febbraio 2005, *Gazzetta Ufficiale* n. 141 del 20 giugno 2005);

nonostante siano state concluse le procedure relative alla rimozione, lo smaltimento e la bonifica dei manufatti in *eternit* presenti all'interno dell'infrastruttura militare, l'intera area a ridosso del centro cittadino di Bari, e sulla quale si affacciano numerosi fabbricati, continua a versare in grave stato di abbandono e degrado, anche sotto il profilo igienico-sanitario,

si chiede di sapere:

se risulti che il Comune di Bari ha ufficialmente manifestato interesse ad acquisire al suo patrimonio l'area sulla quale insiste la caserma Rossani;

se risulti che il Comune di Bari ha ufficializzato la propria disponibilità a cedere la sede di Palazzo di Governo in cambio di ricevere l'area sulla quale la caserma Rossani ed altre aree cittadine sulle quali insistono infrastrutture militari già in dismissione o in procinto di esserlo.

(4-00995)

(12 dicembre 2006)

RISPOSTA. – La caserma «Rossani» di Bari è stata inserita, in quanto valutata non ulteriormente utile ai fini istituzionali del Dicastero, nel programma di dismissione dei beni della Difesa previsto dalla legge n. 662 del 1996 (decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 12 settembre 2000) e, successivamente, nell'elenco dei beni da alienare ai sensi dell'articolo 27 del decreto-legge n. 269 del 2003, convertito, con modificazioni dalla legge n. 326 del 2003 (decreto interministeriale 28 febbraio 2005).

Non essendo state perseguite le finalità previste dal suddetto quadro normativo, l'immobile in questione, rimasto a disposizione della Difesa, è stato inserito in un pacchetto di immobili consegnato al Ministero dell'economia e delle finanze, ai sensi della legge n. 296 del 2006 (legge finanziaria per il 2007), in forza del decreto interdirettoriale (Difesa-Agenzia del Demanio) del 28 febbraio 2007.

Chiarito quanto sopra, con più specifico riferimento alla problematica della manutenzione e pulizia del citato comprensorio, si conferma la conclusione delle procedure relative alla rimozione, allo smaltimento e alla bonifica dei manufatti in *eternit* presenti all'interno della infrastruttura militare.

Si rappresenta, altresì, che l'effettuazione degli ordinari interventi manutentivi rientrava sicuramente tra le priorità dell'Ente consegnatario, fino alla definitiva cessione all'Agenzia del Demanio, fermo restando che le attività poste in essere al riguardo hanno dovuto necessariamente essere armonizzate con le esigue risorse finanziarie disponibili sui pertinenti capitoli di bilancio, nonché con la finalità di mera conservazione statica del bene già destinato alla dismissione.

Per quanto riguarda, infine, la questione relativa all'interesse manifestato dal Comune di Bari all'acquisizione della Caserma Rossani, si rende noto che detto interesse non è stato mai ufficializzato, né sono mai pervenute alla Difesa proposte di permuta, da parte dei competenti organi ter-

ritoriali locali, finalizzate alla cessione del Palazzo del Governo in cambio di infrastrutture militari.

Il Ministro della difesa

PARISI

(31 marzo 2008)

DIVINA. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:
con la legge 14 dicembre 2000, n. 379, è stata riconosciuta la cittadinanza italiana alle persone nate e già residenti nei territori appartenenti all'Impero austro-ungarico prima del 16 luglio 1920;

la condizione per il conseguimento della cittadinanza consiste nell'effettuare una dichiarazione in tal senso rispettando le modalità previste dalla legge 5 febbraio 1992, n. 91, entro cinque anni dell'entrata in vigore della suddetta legge 379/2000,

l'interrogante chiede di conoscere:

quante di queste domande risultino giacenti presso i Consolati italiani in Argentina e Brasile;

quanto tempo si presuma debba intercorrere ancora per definire tutti i procedimenti relativi a domande ancora giacenti o presso la Commissione tecnica per il riconoscimento oppure presso i Consolati esteri cui sono state presentate.

(4-02017)

(29 maggio 2007)

RISPOSTA. – Il Ministero degli affari esteri, sebbene collabori fattivamente alla ricognizione delle istanze di riconoscimento della cittadinanza italiana ai sensi della legge n. 379 del 2000, ritiene tuttavia doveroso precisare che l'apposita Commissione interministeriale, istituita per l'occasione, ha sede presso il competente Ministero dell'interno, che si è pienamente assunto l'onere di gestirne l'organizzazione, le modalità e i tempi di riunione ed al quale si lascia pertanto la prerogativa di fornire maggiori elementi di ragguaglio.

Il Vice Ministro degli affari esteri

DANIELI

(18 marzo 2008)

DIVINA, DAVICO. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:
la Scuola Allievi «Cernaia» di Torino è la sede dal 1864 del più antico Istituto di formazione dell'Arma dei Carabinieri che a breve potrebbe essere chiusa. Inizialmente, nel 1822, la sede della Scuola era il Mastio della Cittadella; la «Cernaia», assieme al complesso della Scuola di Applicazione ed Istituto di Studi Militari dell'Esercito, mantengono

viva e vitale la tradizione che evidenzia Torino come luogo di formazione per coloro che intendono intraprendere e proseguire la professione che li vede protagonisti nella tutela e nella protezione della collettività. Un re-taggio didattico, sia tecnico-scientifico che giuridico, nato il 1° gennaio 1678, con la creazione della Regia Accademia di Artiglieria e Genio, primo istituto militare al mondo, precedendo l'Accademia militare di artiglieria Mikhajlovsk (1717) con sede a San Pietroburgo;

l'ultimo corso accademico, svoltosi presso la Caserma «Cernaia» tra gennaio e giugno 2007, ha formato 604 allievi su circa 2.500 a livello nazionale. Allievi che, durante le ore di libera uscita, interagiscono con il tessuto civile della città di Torino;

infatti, la cittadinanza torinese, che sino a pochi anni fa poteva contare anche sugli allievi ufficiali della Scuola di applicazione, poiché veniva loro consegnato uno specifico porto d'arma per Ufficiali in s.p.e. (servizio permanente effettivo), oggi, senza nemmeno più gli allievi carabinieri che, anche loro si muoverebbero nelle ore di libera uscita, si ritroverà depauperata di una importante e significativa presenza, non solo in termini di sicurezza, ma anche di immagine;

la chiusura della Scuola, che non si deve mai dimenticare essere stata la sede operativa del gen. Dalla Chiesa, potrebbe essere interpretata come un segnale non positivo da parte della pubblica opinione, oggi non solo a Torino, particolarmente sensibile dalle problematiche della criminalità e del terrorismo;

si fa rilevare che l'allievo che si forma presso la Scuola della «Cernaia», oltre ad essere fonte di sicurezza e di orgoglio della città di Torino, può usufruire di mezzi che gli permettono di raggiungere rapidamente, e senza difficoltà, stazione ferroviaria ed aeroporto; infatti la stazione di Porta Susa, che diventerà la stazione ferroviaria principale, dista poche centinaia di metri (una situazione logistica non certo paragonabile a quella di altre ubicazioni, come Iglesias); difficoltà che non contribuirebbe certo ad incrementare il rendimento che è la base nella formazione degli allievi;

la situazione di gravi ristrettezze finanziarie dell'Amministrazione della difesa deve indurre ad essere molto attenti sugli investimenti. La chiusura della Scuola «Cernaia» per la sua trasformazione in un centro di comando, ovvero lo spostamento dell'attuale sede di Piazza Carlina posta a fianco di Palazzo Gramsci, richiederà un cospicuo investimento che, a fronte delle oggettive difficoltà dei Carabinieri già solo per riparare le auto-pattuglie o per far loro il pieno, è assolutamente inaccettabile. Infatti, sarà necessario modificarne l'attuale complesso organizzativo, realizzando nuove reti e cablature: operazioni che, effettuate su strutture di moderna concezione, sono di facile realizzo e, quindi, di costi «normali», ma che effettuate su strutture storiche non possono che risultare più complicate ed onerose, con il ragionevole rischio di un «depauperamento vandalico» che non può che offendere la storia e l'anima della città di Torino,

gli interroganti chiedono di sapere quali siano le valutazioni e gli intendimenti del Ministro in indirizzo in merito alle problematiche sopra

menzionate e se non si ritenga di mantenere, in attività la Scuola Allievi Carabinieri Cernaia.

(4-02999)

(7 novembre 2007)

RISPOSTA. – In premessa, appare opportuno soffermarsi brevemente sull'importante ed indiscusso ruolo che l'Arma dei Carabinieri svolge nell'ambito dell'ampia missione affidata alle Forze Armate per la difesa del Paese e la salvaguardia delle libere istituzioni.

L'Arma non solo concorre alla difesa integrata del territorio nazionale, ma partecipa anche alle operazioni per il mantenimento ed il ristabilimento della pace e della sicurezza internazionale, contribuisce alle attività volte alla ricostruzione ed al ripristino dei corpi di polizia locali nei teatri operativi, garantisce i servizi di sicurezza delle rappresentanze diplomatiche e consolari all'estero ed esercita le funzioni di polizia militare, in via esclusiva per tutte le Forze Armate.

È proprio in relazione a tali compiti che l'Arma ha sviluppato un graduale processo di rinnovamento delle strutture e delle procedure, perseguendo un programma di razionalizzazione dei settori logistico-gestionali, finalizzato, precipuamente, al recupero di risorse a favore degli impieghi operativi.

Peraltro, la consapevolezza della valenza della duplice natura istituzionale dell'Arma ha condotto il legislatore, nel 2000, ad esaltarne tale specificità, ribadendo i compiti militari ed inserendoli in un aggiornato quadro organico, maggiormente funzionale alle evolute esigenze.

Fatta questa doverosa premessa, per quanto riguarda più specificatamente l'ipotizzata chiusura della Scuola allievi carabinieri «Cernaia» di Torino – la cui presenza ed esistenza non può certo essere posta in discussione – non bisogna dimenticare, innanzitutto, che le Forze Armate, compresa l'Arma dei Carabinieri, stanno vivendo, da tempo, un delicato e complesso processo di riorganizzazione, connesso ai provvedimenti normativi concernenti la trasformazione dello strumento militare in senso interamente professionale.

L'intervenuta sospensione della coscrizione obbligatoria, in particolare, ha reso necessaria l'attuazione di un programma di sostituzione dei Carabinieri ausiliari con quelli effettivi, con conseguenti riflessi sull'entità degli arruolamenti nelle carriere iniziali.

È, dunque, in tale contesto che si devono inquadrare eventuali iniziative che potrebbero interessare l'Arma, nell'ottica dell'adeguamento degli attuali Enti addestrativi alle mutate, diminuite esigenze di formazione del personale Carabinieri delle carriere iniziali, oltre che per corrispondere, con sempre maggiore efficacia, ai nuovi compiti attribuiti all'istituzione, quale forza di polizia ad ordinamento militare, con il rango di Forza Armata.

In particolare, nel sottolineare come, finora, non sia stato adottato alcun provvedimento afferente eventuali ridimensionamenti o riconversioni

degli Enti addestrativi, tra i quali quello della Scuola «Cernaia», si assicura che nell'ambito del piano di riorganizzazione ordinativa delle Scuole Allievi Carabinieri – tuttora in fase di studio – è previsto il mantenimento della struttura torinese che sarà esclusivamente interessata da una riduzione della componente di comando e supporto, in funzione delle prevedibili minori esigenze addestrative.

A premessa di ogni decisione di natura ordinativa, comunque, mai vengono trascurati gli eventuali riflessi di carattere sociale, economico ed infrastrutturale, nonché quelli connessi con i legami storici e con la presenza dei Carabinieri nelle aree interessate, anche nel rispetto del tradizionale e sentito legame dell'Arma con i cittadini.

Ciò, nella consapevolezza che l'Arma dei Carabinieri rappresenta una delle istituzioni più vicine ai cittadini, nei confronti dei quali svolge la sua costante azione di prevenzione quale espressione significativa della presenza dello Stato sul territorio.

Il Ministro della difesa

PARISI

(28 febbraio 2008)

FANTOLA, DELOGU. – *Al Ministro delle infrastrutture.* – Premesso che:

la Strada statale 131 rappresenta l'unica opera viaria con due corsie per senso di marcia che collega le città capoluogo di provincia di Cagliari e Sassari, garantendo per la Sardegna un asse di comunicazione verticale;

da numerosi anni, la predetta SS 131 è interessata da lavori di adeguamento che hanno portato all'apertura di svariati cantieri lungo l'intero percorso stradale, con conseguenti disagi per il traffico di persone e merci tra le il Sud e il Nord dell'Isola;

non si è ancora provveduto, a tutt'oggi, all'apertura del tratto stradale dal chilometro 40 al chilometro 47 (segmento viario particolarmente trafficato, data la sua posizione centrale e la vicinanza all'importante centro di Sanluri), nonostante i lavori risulterebbero di fatto ultimati,

si chiede di conoscere:

per quali ragioni non si sia ancora provveduto all'apertura al traffico del tratto della Strada statale 131 tra il chilometro 40 e il chilometro 47;

se corrisponda al vero che la mancata apertura di cui sopra sarebbe (incredibilmente) dovuta alla momentanea indisponibilità del Ministro in indirizzo a presenziare alla cerimonia di inaugurazione per impegni istituzionali dal medesimo ritenuti prioritari.

(4-03253)

(20 dicembre 2007)

RISPOSTA. – L'ANAS ha aperto al traffico in data 11 febbraio 2008 un nuovo tratto ammodernato della lunghezza di 6,4 km della strada statale 131 «Carlo Felice», realizzato completamente in variante dallo svincolo di Villasanta allo svincolo nord di Sanluri, in provincia di Cagliari.

Il nuovo tratto oggi inaugurato, all'interno del quale sono stati realizzati il viadotto «Acqua Sassa» a nove campate e il ponte sul Rio Piras, ha richiesto un investimento complessivo di oltre 34,4 milioni di euro e consente di avere a disposizione un'arteria più moderna e più sicura, con due carreggiate a doppia corsia per senso di marcia e uno spartitraffico centrale, e di eliminare i pericolosi incroci a raso di accesso alla città di Sanluri che erano presenti sul vecchio tracciato.

L'ANAS conferma che l'ammodernamento e l'adeguamento della strada statale 131 «Carlo Felice» costituisce una priorità ed una urgenza con l'obiettivo di innalzare gli *standard* di sicurezza, e più in generale il livello qualitativo e di servizio, lungo l'intera arteria stradale. Su un totale di 230 km, 72 km sono stati già ammodernati, 34 km sono in corso di esecuzione (di questi, circa 25 km saranno completati e aperti al traffico tra giugno e settembre) e 124 km sono in fase di progettazione.

Nel dettaglio, sulla strada statale 131 l'ANAS ha attualmente in corso di realizzazione e di ultimazione lavori su 4 lotti per un importo complessivo di 155 milioni di euro (per lavori compresi tra il km 32 e il km 109,500).

Il lotto che va da Serrenti allo svincolo di Villasanta, del valore di circa 54 milioni di euro, sarà completato entro dicembre 2010.

Il lotto che va da Sant'Anna a Santa Giusta, del valore di oltre 33 milioni di euro, sarà completato entro giugno 2008.

Il lotto che va da Silì a Oristano Nord, del valore di oltre 39 milioni di euro, sarà completato entro luglio 2008 mentre il lotto che va da Oristano Nord a Bauladu, del valore di circa 29 milioni di euro, sarà completato entro settembre 2008.

Inoltre il lotto che va da Nuraminis a Serrenti, dal km 23,885 al km 32,412, per il quale è previsto un investimento di circa 27 milioni di euro, è stato consegnato lo scorso anno ed entro aprile sarà pronto il progetto esecutivo e successivamente si procederà all'apertura dei cantieri.

Per l'ammodernamento della strada statale «Carlo Felice», l'ANAS ha previsto l'ampliamento della carreggiata, l'eliminazione dei numerosi incroci a raso che consentono le immissioni delle strade rurali e degli accessi privati direttamente sulla carreggiata stradale, in passato una delle cause dell'alto tasso di incidentalità e la costruzione di una serie di svincoli e di una viabilità complanare, che consentirà di ricomporre l'ampia e complessa rete di collegamenti rurali nonché di avere un completo controllo degli accessi, dando in futuro a questa arteria gli attesi standard autostradali.

Al termine dei lavori, i limiti di velocità sulla statale «Carlo Felice» passeranno dagli attuali 90 km/h ai 110 km/h, con la conseguente sensibile riduzione dei tempi di percorrenza, e ciò in completa sicurezza per gli utenti.

Gli interventi infrastrutturali sulla «Carlo Felice» sono solo un aspetto di un più articolato e complesso piano di investimenti che l'ANAS sta attuando in Sardegna grazie al quadro di efficace intesa sviluppata tra i vari soggetti istituzionali (Comunità europea, Governo nazionale, Ministero delle infrastrutture, ANAS, regione Sardegna) volta all'attuazione degli obiettivi definiti nell'Accordo di Programma quadro per la viabilità della Sardegna.

Negli ultimi due anni l'ANAS ha speso per lavori straordinari in questa regione oltre 188 milioni di euro, tra il 2006 e il 2007, ed ha aperto al traffico 40 km di nuove strade.

Attualmente, la società stradale ha in fase di realizzazione in Sardegna investimenti complessivi in lavori per circa 728 milioni di euro, tra lavori in corso (329,5 milioni di euro, ai quali vanno aggiunti 27 milioni di euro del lotto della strada statale 131, consegnato durante l'anno 2007, il cui progetto esecutivo sarà pronto in aprile, con successiva apertura dei cantieri) e nuovi progetti posti in gara recentemente (oltre 371 milioni di euro).

I lavori in corso riguardano in particolare le strade statali 125 «Orientale Sarda», 127 «Settentrionale Sarda», 131 «Carlo Felice» e 554 «Cagliaritana».

Nel piano quinquennale ANAS 2007-2011 di integrazione e manutenzione di opere esistenti, per questa Regione sono stati programmati investimenti per 178,1 milioni di euro, pari al 6,9 per cento del totale degli investimenti sull'intera rete nazionale.

Per quanto riguarda la realizzazione di nuove opere per il prossimo quinquennio, l'ANAS ha programmato investimenti per oltre 1.315 milioni di euro, con interventi di ammodernamento su praticamente tutte le principali statali della Regione: 125 «Orientale Sarda», 127 «Settentrionale Sarda», 129-*bis* «Trasversale Sarda», 130 «Iglesiente», 131 «Carlo Felice», 195 «Sulcitana», 199 «di Monti», 291 «della Nurra», 389 «di Buddusò e del Correboi» e 554 «Cagliaritana».

Una parte rilevante di questi investimenti (quasi un terzo) è già stata avviata, attraverso la pubblicazione di bandi di gara per un importo globale di oltre 371 milioni di euro.

Il Ministro delle infrastrutture

DI PIETRO

(5 marzo 2008)

FERRANTE – *Al Ministro degli affari esteri* – Premesso che:

il 22 marzo 2007 è stata pubblicata dal quotidiano nazionale «la Repubblica» la lettera di Sandro Baldoni, fratello di Enzo Baldoni, giornalista *free-lance* ucciso in Iraq nel 2004;

ancora oggi, dopo oltre due anni e mezzo, il corpo del giornalista *free-lance* non è stato riconsegnato alla famiglia Baldoni;

la lettera denuncia che «qualche tempo dopo l'uccisione di Enzo, dalle colonne di questo giornale chiedemmo pubblicamente ai cosiddetti organismi competenti di dare agli italiani alcune spiegazioni sul comportamento delle istituzioni durante il caso Baldoni. (...) Non abbiamo mai ricevuto nessuna risposta»;

inoltre, sempre dalla lettura della lettera pubblicata da «La Repubblica» emerge che: «Ora, noi sappiamo benissimo quanto sia difficile la situazione in Iraq, dove ogni giorno muoiono decine di persone senza neanche sapere il perché. Però vorremmo, come cittadini italiani, che a qualche anno di distanza fosse rispettato almeno uno dei nostri diritti: che lo Stato faccia il possibile perché quel che resta del corpo di Enzo sia riportato nella sua terra»,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda avviare, immediatamente, tutte quelle iniziative politico-diplomatiche che potrebbero finalmente riportare in Italia la salma di Enzo Baldoni, in modo da poterla riconsegnare alla sua famiglia, evitando così che questa drammatica vicenda finisca tra i casi frettolosamente dimenticati e archiviati.

(4-01659)

(29 marzo 2007)

RISPOSTA. – L'Ambasciata d'Italia a Baghdad, d'intesa con l'Unità di crisi del Ministero degli esteri italiano, pur nella consapevolezza delle obiettive difficoltà del caso, ha mantenuto regolari contatti con le Autorità irachene (Ministero degli esteri, Ministero dell'interno, Polizia) e con i rappresentanti della locale società civile, al fine di ottenere il massimo impegno per la restituzione del corpo del giornalista Enzo Baldoni, rapito in Iraq il 20 agosto 2004 e successivamente ucciso. A tal fine, sono state coinvolte personalità del mondo governativo a livello apicale, allargando altresì i contatti a qualificati esponenti iracheni (influenti capi tribali, autorità religiose sunnite e sciite), ottenendone assicurazioni circa l'impegno per il recupero della salma.

Di tali iniziative, l'Unità di crisi ha tenuto al corrente la famiglia Baldoni e lo stesso Parlamento. Si ricorda, inoltre, che l'onorevole Ministro D'Alema ha incontrato i familiari di Baldoni nella primavera dello scorso anno, assicurandoli circa il costante impegno del Governo ai fini del recupero della salma del giornalista.

Circa i più recenti sviluppi, si segnala che sull'uccisione di Enzo Baldoni sono in corso indagini nell'ambito del procedimento penale avviato dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma.

Il Vice Ministro degli affari esteri

INTINI

(29 aprile 2008)

FLUTTERO. – *Al Ministro delle infrastrutture.* – Premesso che:

il 7 marzo 2005 con nota n. 5077 e successiva n. 8676 del 14 aprile 2005, il Compartimento Anas di Torino aveva chiesto l'autorizzazione all'inserimento nei prossimi piani societari dello studio di fattibilità relativo ai lavori di messa in sicurezza della strada statale 26 nel tratto tra Chivasso ed Arè;

tale richiesta faceva seguito alla risoluzione assunta dalla V Commissione permanente (Bilancio, tesoro e programmazione) della Camera dei deputati nella seduta del 17 gennaio 2005, di prevedere nel triennio 2005-2007 un contributo di 2,2 milioni di euro per la realizzazione delle opere in oggetto;

in data 19 aprile 2005 la DCL ha espresso parere favorevole per l'inserimento nel Piano decennale e per l'attivazione della progettazione preliminare, così come peraltro richiesto dal Compartimento di Torino;

in base alla legge 30 dicembre 2004, n. 311 (legge finanziaria per il 2005), il Compartimento di Torino dovrebbe aver ricevuto le risorse necessarie alla progettazione;

la messa in sicurezza di tale tratto di strada statale è da considerarsi di notevole urgenza ed importanza, alla luce dei flussi di traffico sempre maggiori che la interessano, quale terminale del basso Canavese e raccordo con l'autostrada Torino-Milano all'ingresso di Chivasso centro;

la situazione della sicurezza è peggiorata dalle caratteristiche dimensionali davvero obsolete del tratto stradale in oggetto non più rispondenti alle odierne prescrizioni di legge,

si chiede di sapere a che punto di progettazione si trovi l'opera, se risulti ancora inserita nel Programma quinquennale 2007-2011 e se non sia possibile accelerare le procedure al fine di intervenire rapidamente per rimuovere la situazione di estrema pericolosità che quotidianamente vivono le migliaia di automobilisti che percorrono il tratto in oggetto della strada statale 26.

(4-03296)

(15 gennaio 2008)

RISPOSTA. – L'ANAS sta ultimando il progetto preliminare per i lavori di messa in sicurezza del tratto della strada statale 26 «della Valle D'Aosta» da Chivasso a Caluso, compresa la variante esterna al centro abitato di Arè.

Il progetto prevede l'adeguamento alla categoria C1 del decreto ministeriale del 5 novembre 2001 di questo Ministero, con una piattaforma larga complessivamente 10,50 metri, una corsia per senso di marcia e banchine laterali.

L'intervento è inserito nel programma 2007-2011, nel capitolo Fondi Ordinari, per l'importo di 24.585.355 euro ed appaltabilità 2009.

Il Ministro delle infrastrutture

DI PIETRO

(5 marzo 2008)

FLUTTERO, MARTINAT. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

la situazione finanziaria in cui versa la Biblioteca nazionale universitaria di Torino è talmente drammatica da costringere il suo direttore, Aurelio Aghemo, ad esternare le sue concrete preoccupazioni sui principali quotidiani locali;

i tagli disposti dal Ministero nei confronti delle biblioteche nazionali hanno addirittura dimezzato i fondi destinati al funzionamento delle stesse ed hanno ridotto drasticamente non solo il numero dei libri acquistati ma anche quello del personale impiegato tanto che alla Nazionale di Torino i bibliotecari sono passati da 140 a 90;

le condizioni economiche in cui versa la Biblioteca di Torino sono tali da non permettere non solo il normale funzionamento delle attività ordinarie, ma addirittura si arriva a non poter acquistare carta e penne, a sospendere a tempo indeterminato l'uso delle fotocopiatrici poiché mancano i soldi per ripararle ed a tagliare persino le spese per le pulizie;

la Biblioteca Nazionale di Torino, tra le prime cinque in Italia per beni posseduti conserva al suo interno opere di altissimo valore, disegni dello Juarra, più di 1600 incunaboli, preziose incisioni di Durer, Brugel e del Parmigianino, un immenso patrimonio manoscritto proveniente da Casa Savoia;

la Biblioteca nazionale registra un accesso annuale superiore alle 100.000 utenze ed è un punto di riferimento fondamentale per studiosi e studenti universitari non solo torinesi, ma provenienti da tutto il territorio nazionale,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda provvedere ad uno stanziamento straordinario, da inserire nella nuova legge finanziaria, per poter così ridare giusta dignità e funzionalità ad un ente nazionale di indiscussa qualità ed assicurare altresì un cambio generazionale al personale, considerando che l'ultima assunzione risale al 1998.

(4-02842)

(17 ottobre 2007)

RISPOSTA. – La situazione di difficoltà economica e di carenza di personale in cui versano le biblioteche statali è dovuta, in generale, alle misure economiche disposte per il contenimento della spesa pubblica.

Tuttavia, la legge finanziaria per il 2007 ha previsto uno stanziamento straordinario oltre che per gli interventi urgenti di salvaguardia aventi ad oggetto beni culturali e paesaggistici, anche per la realizzazione di progetti di gestione di modelli museali, archivistici e librari.

È stato possibile, pertanto, portare a compimento l'importante progetto intrapreso dalla Biblioteca Universitaria di Torino per il «Restauro dei codici bruciati» che, negli anni scorsi, ha ricevuto un contributo pari all'incirca a due milioni di euro, di cui è stata appena accreditata l'ultima parte pari a 280.000,00 euro.

Si precisa, inoltre, che l'articolo pubblicato sul quotidiano «La Stampa» è nato da una intervista richiesta da una giornalista al direttore della biblioteca di Torino il quale ha tenuto a precisare, in una nota indirizzata alla Direzione generale competente, che sono stati omessi dall'estensore dell'articolo gli aspetti positivi dell'offerta all'utenza, i tempi di consegna del materiale, l'attenzione al pubblico ed il gradimento espresso dagli utenti, da lui sottolineati durante l'intervista.

Infine, si segnala che nella legge finanziaria per il 2008 il Ministero per i beni e le attività culturali è stato autorizzato a bandire concorsi per procedere ad assunzioni straordinarie di personale, in deroga alle vigenti disposizioni, al fine di incrementare la fruizione degli istituti e dei luoghi di cultura e di rafforzare le strutture tecnico amministrative preposte alla tutela.

Il Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali

MAZZONIS

(3 febbraio 2008)

GRAMAZIO. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

diversi Poliambulatori della ASL RM/A di Roma, nel piano di ristrutturazione regionale sono stati smantellati, alcuni «storici» e necessari come i Presidi sanitari di P.zza Adriana, Via Valadier, Via Plinio e Via Fornovo;

il XVII Municipio della città di Roma soffre di una grave carenza di strutture sanitarie e quindi pensare di chiudere, oltre a quelli già citati, anche l'ambulatorio di Via S. Tommaso D'Aquino significherebbe mettere seriamente a rischio l'assistenza sanitaria per i residenti in quella parte della città che sono in gran parte anziani che superano i 65 anni di età,

l'interrogante chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti sopra descritti;

quali iniziative, nell'ambito delle proprie competenze, intenda assumere affinché i responsabili della Regione Lazio valutino l'effettiva esigenza di procedere alle chiusure di strutture sanitarie e gli eventuali danni provocati, con tali gravissime decisioni, alla sanità romana.

(4-01817)

(2 maggio 2007)

RISPOSTA. – La regione Lazio ha precisato che la Direzione della ASL – Roma E non ha programmato alcuna chiusura del presidio S. Tommaso, ma sta procedendo alla razionalizzazione della distribuzione delle risorse per garantire la continuità dell’assistenza ai cittadini, in linea con il Piano di rientro regionale, approvato con deliberazioni della Giunta regionale n. 66 del 12 febbraio 2007 e n. 149 del 5 marzo 2007.

In particolare, la Direzione aziendale ha previsto:

1. la collocazione della sezione di radiologia del presidio S. Tommaso presso l’Ospedale oftalmico, a distanza di poche centinaia di metri, per ottimizzare l’uso delle apparecchiature e garantire un migliore coordinamento del personale tecnico e medico;
2. la centralizzazione dei servizi di patologia clinica e del laboratorio di tossicologia, che utilizzeranno un sistema informatico per la consegna dei referti;
3. la distribuzione dei farmaci al piano terra dell’Ospedale oftalmico, per consentire un facile accesso agli utenti.

In merito alla chiusura dei presidi di via Valadier e Piazza Adriana, la stessa Direzione fa presente che tale scelta, risalente a molti anni fa, ha comunque assicurato il trasferimento dei servizi in sedi vicine.

Per il presidio di via Fornovo, è stato previsto il trasferimento delle attività assistenziali a seguito della vendita dell’immobile.

Il Sottosegretario di Stato per la salute

GAGLIONE

(16 aprile 2008)

GRASSI, BRISCA MENAPACE, MARTONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

il 17 febbraio 2008 Hashim Thaqi, Capo del Governo, ha proclamato ufficialmente la dichiarazione di secessione del Kosovo dalla Serbia;

Bexhet Pacolli, magnate della finanza e *leader* del partito «Alleanza per il nuovo Kosovo», ha dichiarato, come riporta il «Corriere della sera» dello stesso giorno, di aver «rifinito sino alle tre di notte la dichiarazione [di indipendenza] insieme al rappresentante italiano»;

su «la Stampa» del 17 febbraio, in una breve intervista, lo stesso Pacolli chiarisce di aver «lavorato fino a tarda notte per mettere a punto la dichiarazione di indipendenza con l’ambasciatore italiano»;

il 18 febbraio il Presidente del Consiglio UE, Dimitri Rupel, al termine del Consiglio affari generali tenutosi a Bruxelles, ha dichiarato che «ogni Paese membro della Ue deciderà in base alle sue leggi e secondo il diritto internazionale se e come procedere al riconoscimento del Kosovo»;

il Ministro degli esteri spagnolo, Miguel Angel Moratinos, ha affermato che «la Spagna non riconoscerà l’indipendenza unilaterale proclamata dal parlamento di Pristina, perché non rispetta il diritto internazionale»;

la proclamazione dell'indipendenza del Kosovo, ha sostenuto lo stesso Moratinos, è «un atto giuridicamente illegittimo in quanto compiuto senza un accordo tra le due parti in causa e al di fuori di un mandato delle Nazioni Unite»;

tale gesto unilaterale, inoltre, viola palesemente la risoluzione 1244 votata dal Consiglio di sicurezza dell'ONU il 10 giugno 1999;

Sanda Raskovic Ivic, ambasciatrice di Belgrado in Italia, ha preannunciato, in un'intervista a «il manifesto» pubblicata il 19 febbraio, che sarà «richiamata in patria entro 48 ore dal riconoscimento dell'indipendenza da parte dell'Italia»;

nelle scorse settimane il Ministro degli affari esteri italiano Massimo D'Alema ha più volte ribadito il proprio personale assenso verso un processo di «indipendenza sotto supervisione internazionale con limitazioni molto rigorose»;

parallelamente ad una tale disponibilità, il Governo italiano si era impegnato in un dialogo con la Serbia che aveva prodotto l'accettazione, da parte della Serbia, di concedere al Kosovo un'autonomia larghissima, tale da conferire alle autorità locali oltre il 90% delle funzioni statali;

il 18 febbraio lo stesso D'Alema ha annunciato che l'Italia procederà al riconoscimento della secessione kosovara «nella forma di una sovranità sotto supervisione internazionale»,

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero l'episodio riportato da Bexhet Pacolli relativo al coinvolgimento dell'Ambasciata italiana nella stesura della dichiarazione di indipendenza kosovara;

quale sia, ufficialmente, l'orientamento del Governo italiano;

se non si ritengano fondati, sul piano del diritto internazionale, i rilievi espressi dal Ministro degli esteri spagnolo;

se si stiano valutando i rischi, sul terreno dell'affossamento di ogni ipotesi negoziale e di ripresa di egemonia dei contrapposti nazionalismi, che potrebbe produrre il riconoscimento italiano della nuova realtà statale.

(4-03445)

(26 febbraio 2008)

RISPOSTA. – In merito alla questione sollevata dall'interrogante ritengo di poter fornire degli esaurienti elementi di risposta al riguardo richiamando a quanto illustrato sull'argomento dall'on. Ministro degli affari esteri, Massimo D'Alema. Nella Sua audizione in Parlamento tenuta il 20 febbraio 2008 a Commissioni riunite della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica.

Pertanto a completamento di quanto precede e nella speranza di far cosa gradita è a disposizione dell'interrogante il testo dell'intervento in parola, pubblicato altresì sul sito *web* della Camera dei deputati.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

CRUCIANELLI

(7 aprile 2008)

IOVENE. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

nell'estate 2007 molti incendi hanno determinato numerose vittime e gravi danni, infliggendo, specie in Calabria e in Sicilia, gravi ferite al patrimonio boschivo ed alla macchia mediterranea;

la mancata applicazione della legge 353/2000, atta a regolare i terreni oggetto d'incendio, impedendo che la loro destinazione venga modificata, ha lasciato mano libera alla speculazione edilizia;

il Catasto degli incendi è ancora da aggiornare;

manca tuttora una Mappa degli incendi;

molti Enti locali continuano a usare la pratica dei condoni;

considerato che:

in Calabria gli incendi più gravi e frequenti hanno riguardato proprio i piccoli Comuni, tra cui, in provincia di Vibo Valentia, quelli di Ricadi, Joppolo, Polia eccetera;

in ciascuno di questi piccoli Comuni si potrebbe svolgere un'opera di prevenzione adeguata, per esempio tagliando i cespugli, realizzando i sentieri taglia fuoco, eccetera;

i Sindaci e i Prefetti sarebbero in tal modo facilitati nel provvedere alla creazione di Mappe antincendio;

il presidio dei Vigili del fuoco attivato nel Comune di Ricadi nei mesi di luglio e agosto si è dimostrato importante e utile;

che il 15 settembre 2007 tale distaccamento estivo ha chiuso i battenti,

si chiede di sapere se si intenda intervenire per istituire un presidio fisso dei Vigili del fuoco nel Comune di Ricadi il cui agro include il comprensorio turistico di Capo Vaticano sulla costa vibonese, di grande valenza ambientale e tra i principali siti turistici della Calabria.

(4-02741)

(27 settembre 2007)

RISPOSTA. – Le cronache degli ultimi mesi hanno ancora una volta evidenziato, come ormai si verifica ogni anno, la recrudescenza del fenomeno degli incendi boschivi che, in particolare nel corso dell'ultima stagione estiva, oltre al pesante tributo di vite umane, ha provocato gravissimi danni ambientali in vari comuni del territorio nazionale, mettendo a dura prova anche le strutture del Corpo nazionale dei vigili del fuoco

che, con il consueto alto senso di responsabilità, hanno effettuato migliaia di interventi.

Peraltro, va detto che nell'attuale quadro normativo, costituito dal decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, dal decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, e, da ultimo, dalla legge quadro 21 novembre 2000, n. 353, è attribuita alle regioni la competenza primaria relativa alla programmazione delle attività di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi.

L'impianto normativo fa salva la competenza dello Stato nell'attività di spegnimento degli incendi boschivi attraverso la componente aerea, mentre prevede un ruolo operativo del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco, qualora l'evento si configuri quale soccorso tecnico urgente, mettendo a repentaglio l'incolumità delle persone o l'integrità degli insediamenti civili.

Quest'ultima competenza viene infatti riservata al Corpo nazionale espressamente dall'articolo 24 del decreto legislativo 8 marzo 2006, n. 139, concernente il «Riassetto delle disposizioni relative alle funzioni ed ai compiti del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco».

Il predetto articolo del decreto legislativo n. 139 del 2006 ribadisce inoltre che il Corpo nazionale può essere coinvolto dalle regioni, a titolo oneroso e previa stipula di appositi accordi di programma, sia nel concorso della lotta attiva agli incendi boschivi, attraverso la costituzione di squadre operative, che nelle attività di formazione del personale volontario AIB (anti-incendi-boschivi).

Questo strumento consente, quindi, di disporre di squadre aggiuntive ordinarie del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco, dedicate prioritariamente all'attività antincendi boschivi con funzioni anche di vigilanza del territorio.

Al riguardo, si ricorda che, in materia di incendi boschivi, l'intervento del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco è anche disciplinato all'articolo 7, comma 3, della legge 21 novembre 2000, n. 353 (legge quadro in materia di incendi boschivi), che consente alle regioni di avvalersi di mezzi e personale del Corpo medesimo, in base ad accordi di programma che definiscono modalità di intervento e finanziamento delle spese.

Il personale dei Vigili del fuoco è, infatti, adeguatamente e continuamente formato e, ancor più importante, la sua specializzazione proviene dalla costante esperienza di interventi di soccorso tecnico – in particolare sugli incendi – caratterizzata dalla peculiarità del lavoro quotidiano, nel contesto della sicurezza globale che investe la qualità di vita dei cittadini.

L'approntamento di squadre dei Vigili del fuoco stagionali e di mezzi ed attrezzature idonee è condizione quindi imprescindibile per fronteggiare la grave calamità, resa ancora più pericolosa dalla mano sciagurata dell'uomo.

Per quanto riguarda la situazione della Calabria, particolarmente interessata dai gravissimi eventi calamitosi dell'estate scorsa, si ricorda che in fronte all'emergenza, il Governo – con i provvedimenti d'urgenza adottati nei mesi di luglio e agosto scorsi – ha ritenuto necessario ricorrere alla

legislazione in materia di protezione civile (articolo 5 della legge 24 febbraio del 1992, n. 225).

È stata così affidata ad un organo dello Stato (Dipartimento della Protezione Civile), la responsabilità di assicurare che i soggetti destinatari delle disposizioni di cui alla legge n. 353 del 2000 attuino effettivamente le prescrizioni in essa contenute prevedendo, in alcuni casi, l'esercizio di un potere sostitutivo in deroga all'ordinamento.

In tale contesto, il Presidente del Consiglio dei ministri ha emanato l'ordinanza del 28 agosto 2007 recante «Disposizioni urgenti di protezione civile dirette a fronteggiare lo stato di emergenza in atto nei territori delle regioni Lazio, Campania, Puglia, Calabria e della regione Siciliana dovuti alla diffusione di incendi e fenomeni di combustione».

L'ordinanza predetta ha avviato un percorso volto a dare maggiore impulso all'effettiva attuazione delle vigenti disposizioni di legge in materia – *in primis* la legge n. 353 del 2000 – con particolare riferimento all'istituzione, da parte dei comuni interessati dagli incendi, del catasto delle aree percorse dal fuoco, attraverso il conferimento ai Prefetti ed ai Presidenti delle Regioni interessate del compito di segnalare, al «Commissario delegato per il superamento del contesto emergenziale», l'elenco dei comuni inadempienti, ivi compresa la possibilità di sostituirsi ad essi in caso di inerzia, previa diffida.

La puntuale definizione del catasto delle aree incendiate potrà, nello spirito della legge, costituire un valido deterrente all'azione dolosa, che il più delle volte costituisce la causa dell'incendio, in quanto pone dei vincoli all'utilizzo delle aree stesse.

Ciò premesso, non rientra nei progetti del Corpo nazionale – vedi «Soccorso Italia in 20 minuti» – l'istituzione di un distaccamento dei vigili del fuoco presso il Comune di Ricadi, ove durante il periodo estivo viene attivato in loco un presidio stagionale grazie ai proventi di una convenzione stipulata con la regione Calabria.

Si segnala, in ogni caso, che al fine di potenziare il servizio di soccorso nella provincia di Vibo Valentia, con apposito decreto ministeriale del 31 dicembre 2007 è stato istituito il distaccamento volontario di Nicotera, che dista solo 17 km dal comune di Ricadi.

Si coglie l'occasione per sottolineare alcuni aspetti critici connessi al problema degli incendi boschivi che, nel corso dell'estate ha attirato grande attenzione non solo della politica, ma anche dei *mass media* e dell'opinione pubblica, soprattutto per quanto riguarda la sovrapposizione di ruoli: da una parte, quello delle regioni, competenti per legge alla lotta agli incendi boschivi (dall'avvistamento allo spegnimento) e dall'altra quello dei Vigili del fuoco e del Corpo forestale dello Stato. Inoltre, si aggiunge la questione relativa alla responsabilità, per quanto riguarda la direzione e la gestione della flotta aerea dello Stato, in capo al Dipartimento nazionale di protezione civile.

In questo ambito, una migliore riformulazione delle competenze, accentrando – quantomeno in fase di spegnimento – quella relativa alla parte statale solo ai Vigili del fuoco, darebbe maggior funzionalità al sistema e

garantirebbe una migliore risposta in relazione alla particolare configurazione del territorio nazionale.

I recenti drammatici eventi calamitosi, che hanno interessato alcune delle aree più significative del nostro patrimonio boschivo, hanno infatti evidenziato come, in esito all'azione distruttiva del fuoco, vengano facilmente coinvolte le abitazioni, le strutture turistico-ricettive, gli insediamenti civili ed industriali, nonché le infrastrutture, con conseguente pericolo per la pubblica incolumità, da cui spesso derivano anche gravi difficoltà al tessuto economico e sociale delle zone interessate.

Si ritiene pertanto imprescindibile avviare, con il necessario coinvolgimento di tutti i soggetti istituzionali interessati – *in primis* le regioni – un'attenta riflessione in merito ad alcuni aspetti nevralgici della vigente disciplina, anche ai fini di un'eventuale rivisitazione dell'attuale quadro ordinamentale della materia.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

ROSATO

(21 gennaio 2008)

MALAN. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

in data 5 maggio 2003 il giudice per le indagini preliminari di Genova archivì il procedimento ai danni del carabiniere Mario Placanica, avendo accertato che, nei gravi disordini del luglio 2001 a Genova, era per legittima difesa che il militare aveva sparato uccidendo Carlo Giuliani;

nell'aprile del 2005 il signor Placanica veniva dichiarato «permanentemente non idoneo al servizio militare» e attualmente è sposato, ha un figlio ed è disoccupato;

l'ex carabiniere è stato recentemente informato che i familiari del Giuliani intendono essere da lui risarciti dei danni patrimoniali e non patrimoniali subiti a seguito della morte del loro congiunto,

si chiede di sapere quale tutela il Governo intenda prestare al signor Mario Placanica che pare dover affrontare, senza mezzi economici, una costosa causa civile per atti commessi mentre svolgeva servizio di ordine pubblico, durante il quale si è trovato a difendere la propria vita.

(4-00318)

(18 luglio 2006)

RISPOSTA. – Si deve sottolineare che il Ministero dell'Interno, competente in materia, ha riconosciuto al Carabiniere Mario Placanica lo *status* di «vittima del dovere» concedendo allo stesso sia la speciale elargizione pari a 123.096,54 euro, sia l'assegno vitalizio mensile pari a 500,00 euro.

Per quanto riguarda, invece, i benefici previdenziali e di fine rapporto, l'interessato ha usufruito di:

equo indennizzo pari a 2.176,31 euro;

indennità di buonuscita pari a 4.557,43 euro;

pensione privilegiata a vita pari a 9.743,77 euro annui.

C'è da segnalare, inoltre, che l'interessato, in data 26 luglio 2001, ha anche attivato la polizza di responsabilità civile e tutela legale e peritale stipulata dal Fondo assistenza previdenza e premi per il personale dell'Arma dei Carabinieri, in ragione della quale è possibile avvalersi dell'assistenza legale e peritale gratuite sia in sede giudiziale che stragiudiziale.

Sulla base di quanto esposto, pertanto, si può affermare che all'interessato sono stati concessi tutti i benefici economici previsti dalle vigenti normative ed ogni ulteriore forma di sussidio possibile, al fine di consentire allo stesso di poter affrontare, con ragionevole serenità, le eventuali cause civili connesse ai noti e gravi disordini verificatisi a luglio del 2001 a Genova.

Il Ministro della difesa

PARISI

(5 marzo 2008)

MANTOVANO. – *Al Ministro dell'interno.* – Risulta all'interrogante che:

in data 13 febbraio 2002 con delibera della Giunta comunale di Ruffano (Lecce) veniva pubblicato il bando del concorso pubblico per titoli ed esami per la copertura di un posto di vigile urbano, categoria C1, nello stesso Comune;

con delibera n. 204 dell'11 luglio 2002, la Giunta comunale nominava la commissione giudicatrice di detto concorso, per poi sospendere le procedure – con successiva delibera n. 286 del 10 ottobre 2002 – a seguito dell'introduzione delle norme restrittive in fatto di spesa pubblica, dettate dal patto di stabilità e dalla legge finanziaria del 2003;

la procedura di concorso restava, quindi, sospesa fino al 7 giugno 2005 quando la Giunta comunale con delibera n. 143 ne riavviava l'iter;

in data 21 settembre 2005 i Consiglieri di minoranza del Comune, Pasquale Gaetani, Gaetano Russo, Claudio Sparascio, Luigi Bardoscia e Antonio Morello, presentavano un esposto alla Procura della Repubblica presso la Corte d'appello di Lecce ed al Comando provinciale della Guardia di finanza al fine di verificare la trasparenza del citato concorso. In particolare i Consiglieri assumevano nell'esposto che la delibera 143/2005 fosse stata approvata con il voto dell'assessore Margarito Franco, il quale, ai sensi dell'art. 78, comma 2, del Testo unico degli enti locali, avrebbe dovuto astenersi dalla discussione in quanto coniuge della candidata al concorso Bruno Angela Rita,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda adottare, attraverso la Prefettura di Lecce, provvedimenti idonei a verificare la legittimità della delibera n. 143 adottata dalla Giunta Comunale di Ruffano in data 7 giugno 2005;

conseguentemente, se l'adozione di tale delibera non abbia pregiudicato la legittimità e la trasparenza del concorso pubblico per titoli ed esami per la copertura di un posto di vigile urbano, categoria C1, presso il Comune di Ruffano.

(4-01096)

(23 gennaio 2007)

RISPOSTA. – In merito alle presunte irregolarità rilevate dall'interrogante nelle procedure di concorso espletate per la copertura di un posto di vigile urbano – categoria C1 – nel comune di Ruffano (Lecce) e, in particolare, alla legittimità della delibera di Giunta municipale n. 143 del 7 giugno 2005, la Prefettura – UTG di Lecce ha riferito quanto segue.

A seguito delle previsioni contenute nella legge finanziaria per il 2003, con specifico riferimento alla disposizione che escludeva qualsiasi forma di assunzione di personale negli enti pubblici, la Giunta comunale di Ruffano, con delibera del 10 ottobre 2002, aveva sospeso tutti i concorsi banditi per la copertura dei posti vacanti nell'organico dell'amministrazione, incluso quello oggetto del presente atto di sindacato ispettivo.

Successivamente, con delibera del 7 giugno 2005, adottata con voto unanime alla presenza dell'assessore ai lavori pubblici, Franco Margarito, marito della signora Angela Rita Bruno, partecipante al concorso in questione, la Giunta municipale riteneva necessario riavviare le procedure concorsuali relative alla copertura del posto di «Istruttore Vigile Urbano».

Ciò anche in considerazione del trasferimento, per mobilità volontaria, di un dipendente del Comune presso altro Ente, nonché della pendenza di un'altra procedura di mobilità volontaria.

Il 28 dicembre 2005 aveva luogo, presso i locali della scuola elementare «Saverio Lillo» di Ruffano la prima prova scritta del concorso. Effettuato l'appello nominale dei concorrenti, la commissione giudicatrice nel prendere atto delle presenze, constatava che tra gli assunti, dichiarati rinunciatari, risultava anche la signora Bruno.

Per completezza di informazione si fa presente che il vincitore del concorso, come da verbale della commissione n. 11 del 4 aprile 2006, è risultato il signor Cesare Visconti, poi regolarmente assunto quale vigile urbano presso la Polizia municipale del comune di Ruffano.

Per quanto concerne, infine, l'esposto alla Procura della Repubblica presentato dai Consiglieri di minoranza del Comune per verificare la trasparenza del menzionato concorso, il locale comando provinciale dei Carabinieri ha riferito che il relativo procedimento penale, inoltrato alla Procura della Repubblica nel settembre 2005, risulta tuttora pendente.

Ciò premesso, si ricorda che secondo quanto previsto dalla vigente normativa in materia di enti locali, il Ministero dell'interno non esercita controlli di legittimità sugli atti deliberati dagli organi dell'Amministrazione, che sono liberi di formulare l'indirizzo politico e amministrativo del Comune nelle forme ritenute opportune.

Ciononostante si assicura che questa Amministrazione, nel quadro delle proprie competenze, non mancherà di assumere ogni utile iniziativa al fine di assicurare il corretto svolgimento della vita democratica ed istituzionale dell'ente.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

PAJNO

(21 gennaio 2008)

MARTONE. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

il Presidente iraniano Ahmadinejad aveva affermato che gli omosessuali non sono perseguitati nel suo Paese in quanto non esistono. L'aveva detto durante la visita negli USA alla Columbia University meno di tre mesi fa. Ma un *gay* di 20 anni è stato impiccato il 5 dicembre 2007 con l'accusa di violenza sessuale su tre ragazzini quando aveva appena 13 anni. Non è bastata la sospensione dell'esecuzione decretata dalla magistratura e il ritiro della denuncia delle parti civili. Neppure la mobilitazione internazionale è servita per salvarlo. Quella stessa mobilitazione che nell'agosto 2007 evitò la pena di morte alla lesbica iraniana a rischio di espulsione dall'Inghilterra, è fallita quando si è trattato di fermare la mano del boia;

Makwan, arrestato sei anni dopo i reati contestati, è salito sul patibolo nel carcere di Kermanshah, nell'ovest dell'Iran. Un'esecuzione frettolosa, secondo quanto scrive il quotidiano «Etemad Melli». La famiglia è stata avvertita un'ora dopo perché andasse a prelevare il corpo. E all'impiccagione non era presente nemmeno il suo avvocato, Said Eqbali. Secondo testimoni, dopo essere stato arrestato nella cittadina dove risiedeva, Paveh, Makwan era stato umiliato venendo portato in giro per le strade sopra un asino;

la sodomia è uno dei reati per i quali nella Repubblica islamica è prevista la pena di morte. La legge è ambigua, poiché non vi è discriminante tra la violenza carnale e gli atti consensuali. Diverse organizzazioni internazionali per i diritti umani, tuttavia, come Human Rights Watch, che ha reso noto il caso di Makwan, hanno denunciato le esecuzioni di giovani condannati solo perché omosessuali. La condanna a morte, inoltre, è applicata in Iran anche nei confronti di minorenni, o di persone che erano minorenni all'epoca dei reati contestati, e questo è il caso di Makwan;

durante il mese di agosto 2007 anche il Ministro degli affari esteri italiano Massimo D'Alema aveva manifestato preoccupazione a Teheran per il fatto che l'omosessualità figurasse tra i capi d'accusa contro alcuni dei molti impiccati, anche in pubblico, nei mesi passati;

per cercare di salvare la vita di Makwan si era mobilitata nei giorni scorsi in Italia anche l'organizzazione Gruppo Everyone. Ma tutto è stato inutile. Il 15 novembre 2007 il Capo dell'apparato giudiziario, l'ayatollah conservatore moderato Mahmud Hashemi Shahrudi, aveva sospeso l'ese-

cuzione di Makwan chiedendo un nuovo giudizio. Ma l'impiccagione è avvenuta comunque, in modo evidentemente affrettato;

l'esecuzione infatti, che doveva aver luogo nel parco Shahid Kazemi di Paveh, dove il giovane avrebbe commesso gli atti contestati, è avvenuta nel cortile del carcere di Kermanshah. «Mi avevano detto» ha sottolineato l'avvocato Eqbali «che il riesame del caso avrebbe richiesto due mesi. Invece Makwan è stato impiccato dopo nemmeno un mese»,

si chiede di sapere quali iniziative di competenza il Governo italiano intenda adottare sia a livello internazionale che nei confronti del Governo iraniano affinché cessi tale barbarie.

(4-03371)

(26 febbraio 2008)

POLLEDRI. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

il 5 dicembre 2007 in Iran un giovane di meno di vent'anni è stato impiccato, con l'accusa di avere violato «i precetti islamici e le leggi morali terrene». La sostanza del reato è costituita da un rapporto omosessuale che il ragazzo avrebbe avuto all'età di tredici anni. La campagna di sostegno al giovane condannato, sostenuta a livello mondiale da associazioni, ma non da pubbliche istituzioni, nulla hanno potuto contro l'inflessibile tribunale shariatico iraniano;

esistono altri episodi di inaccettabile crudeltà dei quali la stampa nazionale raramente dà notizia, anche perché sottoposti alla censura del Paese in cui avvengono. Tali episodi sono il risultato di un tragico convergere di conflitti etnico-tribali, applicazione di metodi e legittimazione tratti dalla legge coranica, la *sharia*, e della totale assenza di ogni forma di rispetto dei diritti elementari di ogni persona;

attraverso siti *Internet* clandestini si è avuta notizia che agli inizi di novembre 2007 è stata impiccata nel nord dell'Iran, assieme ad alcuni compagni minorenni, una studentessa, incinta, e con l'unica colpa di avere distribuito un volantino che richiamava l'attenzione sul desiderio di autonomia delle popolazioni arabe del nord del Paese rispetto alla maggioranza persiana;

è legittimo credere che i metodi applicati, tipici dell'integralismo religioso, assieme alla sottomissione della figura femminile anche negli aspetti legati alla gravidanza, abbiano reso possibile anche altri casi di sentenze assolutamente intollerabili alla luce del riconoscimento universale dei diritti dell'uomo, principio cardine anche dell'ordinamento italiano;

secondo Human Rights Watch l'Iran ha il primato mondiale di esecuzioni di minorenni,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda impegnarsi ad una condanna morale pubblica ed esplicita di quanto avvenuto in Iran e dei metodi brutali ed inaccettabili di applicazione della legge, di svolgimento dei processi e di esecuzione delle condanne in quel Paese;

se intenda adoperarsi in sede europea e presso le Nazioni Unite, in particolare in occasione del 60° anniversario della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, per un atto congiunto di condanna e una pressione internazionale per fermare l'uso indiscriminato della legge shariatica senza alcun rispetto delle tutele fondamentali riconosciute dalla comunità internazionale.

(4-03370)

(26 febbraio 2008)

RISPOSTA. (*) – L'Italia è tra i più convinti fautori dell'abolizione della pena di morte: la risoluzione dell'Assemblea generale del 18 dicembre 2007 per una moratoria della pena di morte, adottata ad ampia maggioranza della *membership* ONU, costituisce un risultato importante per tale campagna, che ci vede impegnati in prima linea.

L'Italia segue con grande attenzione, insieme ai *partner* dell'Unione europea, la situazione dei diritti e delle libertà fondamentali nella Repubblica Islamica dell'Iran, con particolare riguardo al ricorso alla pena capitale.

Nell'ambito della Terza Commissione dell'ultima Assemblea generale delle Nazioni Unite (la 62^a), i Paesi dell'UE hanno cosponsorizzato e votato a favore della risoluzione canadese sui diritti umani in Iran, che, tra le altre cose, fa stato della profonda preoccupazione per il perpetrarsi delle esecuzioni capitali nel Paese, soprattutto in riferimento all'esecuzione di minorenni ed alle condanne alla lapidazione.

A livello bilaterale, il 2 agosto 2007 è stato convocato alla Farnesina il Ministro Consigliere dell'Ambasciata iraniana a Roma per manifestare la forte inquietudine italiana per le esecuzioni che avevano avuto luogo in Iran nelle recenti settimane, sottolineando il forte impegno internazionale dell'Italia per una moratoria universale della pena di morte in vista della sua abolizione.

Inoltre, nel corso del 2007 e nei primi mesi del 2008 l'Italia ha sostenuto dei passi UE presso le autorità iraniane in materia di diritti umani, aventi oggetto le condanne a morte, la fustigazione di minori autori di reato e le esecuzioni per lapidazione. In tali occasioni, l'UE ha sottolineato come il ricorso alla pena capitale in Iran sia motivo di grave preoccupazione ed ha richiamato le autorità di Teheran al rispetto degli impegni internazionali sottoscritti (tra i quali il Patto internazionale sui Diritti civili e politici, che stabilisce che i Paesi in cui la pena di morte non è stata ancora abolita comminino la pena capitale solo per i crimini più gravi).

Nel 2008, l'UE ha effettuato una serie (quattro) di passi presso le autorità iraniane su casi individuali di condanne a morte, comminate nei confronti di minori, studenti, giovani, insegnanti, giornalisti e difensori dei diritti umani.

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

Il 27 febbraio scorso, l'UE ha inoltre adottato una dichiarazione nella quale esprime forte preoccupazione per la notizia secondo cui il Parlamento iraniano starebbe attuando un processo di revisione del Codice penale, che prevede per la prima volta la pena di morte per il reato di apostasia. Inoltre, grave preoccupazione è stata espressa per gli articoli che riguardano l'eresia e la stregoneria, per le quali viene prevista la pena di morte.

Per quanto riguarda il caso di Makwan Molouzadeh, il 5 dicembre 2007 esso è stato oggetto di un passo della Presidenza UE presso il Ministero degli esteri iraniano e di una dura dichiarazione di condanna europea. Nell'occasione, l'UE ha severamente deplorato l'esecuzione del giovane, che era stato condannato a morte per un crimine che avrebbe commesso all'età di soli 13 anni. La Presidenza ha richiamato l'Iran al rispetto degli obblighi internazionali, in particolare alla Convenzione sui diritti del fanciullo di cui il Paese è parte.

Il Vice Ministro degli affari esteri

INTINI

(25 marzo 2008)

MARTONE, DEL ROIO. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:

in Slovenia si apprende dalla stampa il contenuto di un verbale sloveno-americano col quale si dimostrerebbe un coordinamento diretto tra Washington e Lubiana, sul futuro immediato del Kosovo. Lo rivela il quotidiano «Dnevnik» di Lubiana pubblicando nei dettagli il contenuto di un verbale «segreto» e su cui nel Parlamento sloveno è stata già inoltrata dall'opposizione un'interrogazione parlamentare. La notizia, riportata anche dal quotidiano italiano «Corriere della Sera» del 30 dicembre 2007, dimostra un coordinamento diretto tra Washington e Lubiana sul futuro immediato del Kosovo e sui passi da intraprendere per garantirne l'indipendenza con una presenza europea e con legittimazione delle Nazioni unite proprio durante la Presidenza slovena;

semberebbe, secondo il quotidiano, che ad impartire le istruzioni sul Kosovo ad un alto diplomatico sloveno, Mitja Drobnic, accompagnato dall'ambasciatore Samuel Žbogar, ricevuto allo State department il 24 dicembre 2007, sia stato Daniel Fried, aiutante di Condoleeza Rice. Risulterebbe, sempre secondo il giornale, che ci siano state istruzioni dettagliate relative al come, dove e quando dell'indipendenza del Kosovo, del suo riconoscimento e dell'arrivo della missione internazionale civile (ICO) «invitata» dal Parlamento kosovaro subito dopo la dichiarazione di indipendenza, secondo un *timing* prestabilito e concordato con Washington;

la vice di Fried, Rosemary Di Carlo, arriva persino a rivelare che al Parlamento kosovaro hanno consigliato di dichiarare l'indipendenza di domenica, in modo che la Russia non abbia il tempo di convocare il Consiglio di Sicurezza. Il verbale è «una bomba», la prova inconfutabile di

una preparazione meticolosa pianificata a tavolino dagli USA e delegata alla Slovenia e ai Paesi europei pronti ad un rapido riconoscimento di Priština già alla fine dell'anno 2007;

secondo il quotidiano «Dnevnik» per Washington, anche se alcuni Paesi UE non fossero disposti a riconoscere subito un Kosovo indipendente, ciò non rappresenterebbe un problema: ne basterebbero quindici su ventisette. Fried avrebbe consigliato all'ospite di Lubiana che la Slovenia sia – in qualità di Presidente di turno dell'UE – il primo Paese europeo a riconoscere Priština, seguito dagli USA;

il *premier* sloveno Janša con un comunicato non nega l'autenticità del documento, ma nega tassativamente l'evidenza, cioè le pressioni americane sulla Slovenia, e grida al complotto;

le richieste americane, da quanto si evince dal documento riportato dal giornale, non terminano con il Kosovo. Si propone anche la data del vertice UE-USA, da fare in giugno 2008. Niente di tanto strano, consultazioni regolari, si potrebbe dire. Se non fosse per il resto delle richieste che l'amministrazione Bush si aspetta siano esaudite durante la Presidenza «amica» di Lubiana. E salta fuori anche una lista di «paesi canaglia» che l'UE dovrebbe condannare decisamente in occasione del vertice: l'Iran, la Siria, le Filippine e persino Cuba e il Venezuela. Inoltre, nella dichiarazione «suggerita» all'UE dagli americani, ci dovrebbe essere un'esplicita presa di posizione a loro favore in Iraq e nella guerra al terrorismo;

tutto questo si produce in un momento in cui sono messi in atto sforzi importanti per dotare l'Unione europea di una politica estera più efficace e coordinata come previsto dal Trattato di Lisbona e nel momento in cui la Slovenia esercita la Presidenza di turno dell'UE per il primo semestre del 2008,

si chiede di sapere:

se quanto riportato sopra risulti vero;

in caso affermativo, se non si ritenga che la crisi del Kosovo vada discussa e risolta tra i Capi di Stato e di Governo dell'intera Unione europea;

sulla base di quale mandato internazionale siano intervenuti i rappresentanti del Governo slavo e statunitense;

se non si ritenga che tali avvenimenti siano contrari ai principi di trasparenza nel processo di coordinamento di una politica estera europea;

se il Governo italiano non ritenga che la mancata pubblicità di questi incontri, su questioni così importanti per la sicurezza dell'Unione europea e prioritari per la Presidenza slovena, possa essere d'ostacolo al processo di formazione di una posizione comune in seno all'Unione europea.

(4-03372)

(21 aprile 2008)

RISPOSTA. – La questione sollevata nell'atto parlamentare in parola va collocata nell'ambito del lungo e complesso negoziato sullo *status* del

Kosovo, avviato all'indomani dell'intervento NATO nella primavera del 1999, e protrattosi senza riuscire a giungere ad una conclusione. La risoluzione 1244 del Consiglio di Sicurezza che ha posto fine all'intervento NATO ha definito infatti un assetto transitorio in attesa di una soluzione di lungo periodo. In virtù della 1244, la Serbia ha ceduto l'amministrazione del Kosovo alle Nazioni Unite mantenendo con la sua provincia meridionale un vincolo esclusivamente formale.

Nell'ottobre del 2005, su incarico del Segretario generale delle Nazioni Unite, il diplomatico norvegese Kai Eide ha prodotto un rapporto sulla situazione in Kosovo in cui si fa stato della «insostenibilità» dello *status quo*. Da allora, in varie occasioni, in sede ONU e UE, è stato ribadito tale concetto.

Per due anni nel 2006 e 2007, sono stati condotti intensi sforzi negoziali al fine di pervenire ad una soluzione consensuale per questa delicata questione, che si può considerare l'ultimo tassello della dissoluzione della ex Jugoslavia. Per l'intero 2006 l'Inviato speciale del Segretario generale delle Nazioni Unite, Martti Ahtisaari, ha negoziato con Belgrado e Pristina senza pervenire all'auspicato consenso sulla questione di fondo dello *status*. Egli tuttavia ha prodotto un elaborato piano per il futuro *status* del Kosovo sintetizzabile nella formula «indipendenza sotto supervisione internazionale». Tale piano prevede l'assunzione di responsabilità particolarmente estese e di poteri incisivi da parte dell'Unione europea e più in generale della comunità internazionale. Il piano è stato accantonato ma non abbandonato quando nella primavera del 2007 apparve evidente che non vi erano le condizioni per l'approvazione di una nuova risoluzione del CdS che avallasse l'esito dell'esercizio di Ahtisaari.

La vicenda del Kosovo è andata sempre più acquistando una marcata caratterizzazione europea. Ciò in relazione sia alla funzione centrale del Kosovo per la stabilizzazione del Sud Est europeo, sia in quanto l'Unione europea si appresta ad assumere un ruolo decisivo nella gestione del territorio ed in particolare in settori chiave quali sicurezza e giustizia.

A fronte dello stallo che si era prodotto a New York e su pressante richiesta di Mosca e Belgrado, si è proceduto a lanciare un supplemento negoziale per un periodo di quattro mesi svolto da una Troika UE/USA/Russia in cui il rappresentante europeo, l'ambasciatore Wolfgang Ischinger, ha svolto un ruolo di primo piano, coerente con il ruolo specifico dell'Europa cui si accennava.

La Troika è riuscita ad intavolare un dialogo inedito quanto ad intensità e approfondimento dei temi trattati tra le due parti in causa. Essa ha prodotto un testo in «14 punti» su cui strutturare il rapporto tra Belgrado e Pristina che rappresenta un'ipotesi di accordo di collaborazione tra Belgrado e Pristina che prescinde dal nuovo *status* del Kosovo e contempla una «comunità» munita di organi congiunti. La Troika ha altresì acquisito l'impegno delle parti ad astenersi dall'uso della forza e delle minacce. Tale ipotesi, che pure ci era parsa percorribile, non è stata accolta dalle parti in causa. In tale quadro, la soluzione elaborata da Ahtisaari torna

in primo piano. In tale quadro, viene ampiamente riconosciuto che lo *status quo* è insostenibile, e che gli spazi negoziali si sono esauriti.

Il 17 febbraio scorso l'Assemblea del Kosovo ha proclamato l'indipendenza di Pristina con una dichiarazione che è stata coordinata nei tempi, nei modi e nei contenuti con la comunità internazionale, accettando in pieno gli obblighi e i limiti alla sovranità del Kosovo previsti dal Piano Ahtisaari.

Nella dichiarazione di indipendenza viene esplicitamente affermato che Pristina includerà nella sua Costituzione in via di approvazione i principi chiave del Piano Ahtisaari. I contenuti della dichiarazione hanno confermato che l'indipendenza del Kosovo sarà *sui generis*, a sovranità limitata, sotto supervisione internazionale. KFOR continuerà ad assicurare la cornice di sicurezza del Kosovo, la missione dell'Unione europea EULEX fornirà assistenza alle autorità kosovare in tutti i settori inerenti allo stato di diritto. Il Rappresentante civile internazionale (l'olandese Peter Feith, già nominato Rappresentante speciale UE per il Kosovo) sarà inoltre dotato, fra l'altro, di poteri esecutivi di natura giuridico-politica. Egli avrà il potere di respingere le leggi adottate dall'Assemblea esigendo eventuali modifiche in linea con gli impegni derivanti dal Piano Ahtisaari. Potrà altresì rimuovere pubblici funzionari, qualora vi siano comprovati elementi di colpevolezza.

A seguito della dichiarazione di indipendenza di Pristina, il 18 febbraio scorso si è riunito a Bruxelles il Consiglio dell'Unione europea. I Ministri degli esteri hanno esaminato in modo approfondito tale sviluppo e hanno approvato una piattaforma comune che prende atto della situazione determinatasi, lasciando ai singoli Stati membri la possibilità di stabilire relazioni con il Kosovo. Il riconoscimento non è infatti materia di competenza comunitaria. È una prerogativa dei singoli Stati membri.

In occasione del Consiglio si sono espressi in favore del riconoscimento del Kosovo anche Regno Unito, Francia, Germania, Irlanda, Finlandia, Danimarca, Lettonia, Estonia, Lussemburgo, Polonia, Austria, Belgio, Svezia. Al momento 15 Stati membri hanno riconosciuto il Kosovo, mentre altri tre dovrebbero in tempo breve procedere al riconoscimento.

L'Unione europea, sia pur al termine di un confronto non semplice, è stata capace di affrontare in modo coeso ed efficace la questione del Kosovo, assumendosi in pieno le responsabilità della sfida con l'approvazione della predetta piattaforma comune riuscendo così a tener conto delle diverse e particolari sensibilità di alcuni Stati membri. L'UE ha offerto una valutazione condivisa del Piano Ahtisaari sin dal giugno 2006; ha approvato all'unanimità l'invio della più importante Missione PESD, con i suoi 2.000 effettivi circa; ha approvato all'unanimità la nomina di un proprio Rappresentante speciale in Kosovo.

L'Unione europea si è mostrata coesa anche nel giudizio politico che ha accompagnato altri passaggi chiave del processo di definizione dello *status* del Kosovo. Ha cioè espresso una valutazione condivisa sull'insostenibilità dello *status quo*; sulla opportunità di lanciare un processo negoziale sotto l'egida delle Nazioni Unite; sulla necessità di compiere uno

sforzo ulteriore con la *Troika*; sulla consapevolezza che dal punto di vista negoziale nulla era stato lasciato di intentato per cercare di giungere ad una soluzione concordata tra le Parti; sull'inutilità di proseguire i negoziati incagliatisi nelle secche di una disputa di principio impossibile da risolvere: indipendenza *versus* autonomia.

Su di un altro aspetto cruciale l'Unione europea si è mostrata unita. Quello di valutare il Kosovo come una «caso speciale» che non determina alcun precedente internazionale.

L'Italia, in sintonia con i maggiori *partner* europei e con la maggioranza degli Stati membri della UE, ha riconosciuto la Repubblica del Kosovo lo scorso 21 febbraio, stabilendo contestualmente relazioni diplomatiche sulla base di uno scambio di lettere.

La Presidenza slovena, di comune accordo con gli altri *partner* europei, ed in attuazione del programma per il semestre in corso, è impegnata a seguire con particolare attenzione la questione del Kosovo, nell'ambito di un più ampio impegno dell'UE per la stabilizzazione della regione e per la progressiva integrazione nelle istituzioni europee dei Paesi dei Balcani.

In conclusione non appare fondata l'importanza attribuita allo specifico episodio, che, qualora fosse confermato, andrebbe collocato nei normali colloqui diplomatici, rispetto all'evoluzione del *dossier* in parola.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

CRUCIANELLI

(21 marzo 2008)

MARTONE, DEL ROIO, ALFONZI, ALLOCCA. – *Ai Ministri degli affari esteri e del commercio internazionale.* – Premesso che:

secondo quanto affermato nell'Accordo di Cotonou e dall'Unione europea, gli Accordi di partenariato economico (APE) rappresenterebbero un'opportunità per rilanciare le relazioni commerciali ACP-UE, promuovere la diversificazione economica e l'integrazione regionale dei Paesi ACP (Africa, Carabi, Pacifico), nonché ridurre la povertà in tali Paesi, promuovendo lo sviluppo sostenibile e contribuendo allo sradicamento della povertà;

contrariamente a ciò, l'Unione europea sembrerebbe considerare gli APE come accordi di libero scambio, dimenticando la dimensione di «sviluppo», ed insistendo per un'interpretazione rigida delle regole dell'Organizzazione mondiale del commercio (OMC), in termini di reciprocità, e per l'eliminazione di tutte le barriere commerciali per oltre il 90% degli scambi tra UE e Paesi ACP;

la UE insiste inoltre per l'allargamento del negoziato ai servizi, investimenti, concorrenza, ed appalti pubblici. È il cosiddetto *WTO-plus*, ovvero il tentativo di ottenere in altra sede negoziale ciò che la UE non riesce a conquistare dall'OMC;

quest'eventualità ha incontrato la netta opposizione dei Ministri africani che nella recente dichiarazione di Nairobi sugli APE hanno comu-

nicato la loro indisponibilità verso obblighi del tipo *WTO-plus* rispetto a servizi, proprietà intellettuale e cosiddetti «Singapore Issues». Ciò dimostra come il fallimento del Doha Round dell'OMC ed il rilancio degli APE siano strettamente connessi;

gli APE avrebbero effetti negativi sui processi di integrazione regionale, e spingerebbero i produttori dei Paesi ACP ad una concorrenza squilibrata a vantaggio dei produttori europei: ad esempio, gli APE causerebbero un crollo del volume di scambi tra Paesi della regione africana del 18% e di conseguenza un forte rallentamento del processo di integrazione regionale. Anche la procedura negoziale rischia di indebolire i blocchi regionali, ed il loro potere politico e contrattuale, visto che questi vengono ulteriormente spezzettati in sotto-formazioni regionali;

in generale, anche nel caso degli APE si nota come negoziati puramente commerciali hanno comunque una forte ricaduta politica, in quanto andrebbero anche ad ostacolare la costruzione di un assetto multipolare degli strumenti di *governance* globale. Come dimostra infatti l'esperienza dell'OMC, è in quelle sedi che Paesi emergenti hanno lavorato alla creazione di un embrione di nuovi blocchi politici ed economici;

la questione dell'integrazione regionale è cruciale per assicurare il buon esito degli APE. Emerge quindi con forza la questione della «sequenzialità»: l'integrazione regionale in Africa dovrebbe pertanto avvenire prima dell'apertura di quei mercati all'Unione europea;

considerato che:

allo stato attuale, gli APE sono accordi iniqui giacché il peso dei cambiamenti prodotti ricadrebbe sui Paesi ACP. Questi ultimi in realtà non ne avrebbero effetti positivi: i 36 Paesi ACP meno sviluppati non avrebbero vantaggi maggiori rispetto a quelli già ottenuti con la formula *Everything but Arms*, mentre gli altri riuscirebbero a conservare al massimo l'accesso al mercato già assicurato nell'Accordo di Cotonou;

spingendo per una liberalizzazione rapida e senza sequenzialità, gli APE indeboliscono la capacità dei Paesi in via di sviluppo (PVS) di generare le proprie risorse finanziarie per lo sviluppo e la lotta alla povertà attraverso politiche fiscali, controlli sui flussi di capitali e sugli investimenti;

l'organizzazione non governativa inglese Oxfam, nel suo ultimo *briefing* sugli APE intitolato «*Unequal Partners*», calcola che le perdite di proventi tariffari che subirebbe il Governo del Congo a seguito dell'applicazione dell'APE sarebbero quasi pari al bilancio totale dello Stato per l'istruzione;

in un articolo di Jens Martens del «*Social Watch*» che di recente ha svolto una disamina sugli strumenti fiscali, finanziari e di regolamentazione che i Governi dei PVS possono mettere in campo per reperire le risorse finanziarie necessarie per la lotta alla povertà, si calcola, ad esempio, che se i Paesi a basso reddito potessero rivedere il loro sistema fiscale, rafforzare le amministrazioni locali e rimuovere le esenzioni fiscali per gli investitori stranieri, le entrate per i loro Governi aumenterebbero di circa 140 miliardi di dollari l'anno. Alle condizioni poste dagli

APE, queste risorse verrebbero meno, e di conseguenza continuerebbe la dipendenza di quei Paesi dagli aiuti esterni, a loro volta concessi solo sotto forti e rigide condizionalità;

l'Accordo di Cotonou, pur essendo di partenariato e di aiuto allo sviluppo, di fatto presta troppa enfasi all'obiettivo primario della liberalizzazione degli scambi commerciali. Risulterebbe un modo, da parte dell'Unione europea, per reintrodurre alcuni temi che i Paesi ACP avevano respinto durante i dibattiti sia a Doha sia a Seattle, come ultimamente ad Hong Kong all'interno dell'OMC, temi quali la liberalizzazione dei servizi e degli investimenti, sui quali l'Unione europea ha posto molta enfasi, ma che continuano ad essere di grande preoccupazione per i Paesi ACP e non solo;

l'Accordo di Cotonou prevedeva che nel 2006 le parti avrebbero svolto una valutazione dello stato dei preparativi e dei negoziati, tuttora in corso. I risultati dovrebbero essere presentati ad un Consiglio dei ministri ACP-UE entro la prima metà del 2007,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno:

a quasi 5 anni dalla ratifica, riferire in Parlamento nell'imminenza del processo di verifica e revisione degli EPA che dovrebbe concludersi nei prossimi mesi;

estendere i termini previsti per la conclusione dei negoziati, prevista per la fine del 2007, a tutto il 2010;

avviare iniziative a tutela di produttori dei Paesi ACP e dei mercati interni;

stimolare la diversificazione dei prodotti e produzioni dei Paesi ACP promuovendo il commercio equo quale meccanismo per migliorare le condizioni dei produttori piccoli e marginalizzati e dei lavoratori poveri;

avviare una valutazione dell'impatto degli APE in termini di sviluppo da svolgere prima e non dopo i negoziati così da garantire che il commercio sia effettivamente una leva di sviluppo;

richiedere a livello europeo una valutazione delle correlazioni tra APE e situazione attuale del Doha Round considerando che in alcuni casi la UE ha cercato di porre nel negoziato APE tematiche non ancora risolte in ambito WTO;

applicare agli APE un meccanismo di salvaguardia che lasci agli ACP uno spazio di manovra sufficiente e, se necessario, la possibilità di adottare misure in caso di difficoltà nella bilancia dei pagamenti o di *shock* macroeconomici;

nel sottolineare l'importanza dei servizi pubblici per lo sviluppo e la democrazia, dare sempre la priorità alla possibilità di accesso per tutti a settori quali le reti idriche e fognarie la salute, l'istruzione, i trasporti e l'energia.

(4-01012)

(12 dicembre 2006)

RISPOSTA. – Gli Accordi di partenariato economico (APE) sono intese previste dall'Accordo di Cotonou che regola la cooperazione tra l'Unione europea e i Paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico. Gli APE sono finalizzati a sostenere i Paesi ACP, le loro economie e la loro partecipazione al commercio internazionale anche nel quadro di quanto stabilito in seno all'Organizzazione mondiale del commercio.

Il rispetto dei principi dell'OMC implicava l'abbandono del regime commerciale preesistente tra le due aree geografiche, basato sul sistema di preferenze generalizzate (SPG) e che ha garantito, senza vincoli di reciprocità, franchigie e riduzioni doganali. La necessità di rispettare la scadenza del 1° gennaio 2008 per l'entrata in vigore degli APE è stata perciò collegata dal Commissario europeo al commercio, da quello allo sviluppo e dalla larga maggioranza degli Stati europei proprio alla scadenza del *waiver* OMC il 31 dicembre 2007.

L'Italia ha sostenuto con vigore nel corso del 2007 la necessità che il rispetto dei termini temporali previsti dal mandato negoziale della Commissione europea non si traducesse in una diminuita attenzione ai contenuti degli accordi stessi in termini di sviluppo reale, di lotta alla povertà e di miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni. Il Governo ha lavorato affinché, nell'ambito dei negoziati condotti dalla Commissione, venissero adeguatamente valorizzati, accanto a quelli più propriamente commerciali, i fondamentali obiettivi di sviluppo degli accordi. In questa direzione è andato il sostegno dell'Italia alla promozione dell'integrazione regionale e degli scambi «sud-sud» in un quadro di relazioni asimmetriche con l'UE, per contribuire allo sviluppo di politiche commerciali in grado di riflettere le esigenze dei Paesi interessati ed evitare le pesanti conseguenze sulle economie locali derivanti da aperture al commercio internazionale non adeguatamente governate.

Già nel 2006 il CAGRE aveva invitato la Commissione europea ad effettuare la revisione dei negoziati secondo un approccio che tenesse in maggior conto gli aspetti di sviluppo accanto a quelli puramente commerciali, nella considerazione che gli APE dovessero essere uno strumento per favorire la crescita delle realtà socio-produttive dei Paesi ACP.

Nel corso del CAGRE del maggio 2007 l'Italia ha ribadito la necessità che la lotta alla povertà e la sicurezza alimentare fossero inserite negli Accordi in maniera chiara ed esplicita, concretizzando i principi ispiratori dell'Accordo di Cotonou. È stata inoltre sostenuta la necessità della più ampia partecipazione della società civile e dei produttori locali dei Paesi *partner* nell'attuazione e nel monitoraggio degli APE.

Per quanto concerne la tutela dei produttori, in seno al Consiglio è maturata una disponibilità a discutere delle esigenze dei produttori locali e dei piccoli coltivatori. E anche in tale ottica si è aperta la possibilità di predisporre delle liste concertate di prodotti sensibili sulle quali calibrare i tempi del processo di liberalizzazione degli scambi previsto dagli APE. Inoltre, si è registrato un consenso generalizzato per far avanzare autonomamente alcuni temi, come la liberalizzazione per il 97 per cento

dei prodotti dei PMA importati verso l'UE («*Duty Free, Quota Free*»), le facilitazioni al commercio e l'adattamento delle regole d'origine.

In merito alle valutazioni d'impatto economico degli APE, diversi Paesi, tra cui l'Italia, hanno insistito sulla responsabilità della Commissione di condurre degli studi approfonditi in tal senso.

Riguardo alle tematiche discusse in ambito OMC, e in particolare alle questioni di «nuova generazione», da parte UE si è ritenuto che gli APE non potessero limitarsi al solo tema dell'accesso al mercato. Gli aspetti relativi agli investimenti, alla trasparenza, agli appalti pubblici, alla concorrenza, all'occupazione e all'ambiente sono stati ritenuti necessari per favorire una migliore integrazione regionale. Il punto è stato oggetto di negoziato con i Paesi ACP, molti dei quali si sono dichiarati contrari all'inserimento dei suddetti temi e, in particolare, dell'apertura ai servizi e agli investimenti.

L'Italia, dunque, è stata favorevole al proseguimento dei negoziati APE con la flessibilità che la situazione richiedeva, sottolineando l'importanza dell'integrazione regionale, dello scambio sud-sud e di una particolare attenzione ai possibili effetti negativi sui mercati e le produzioni locali: incoraggiare la creazione di zone commerciali (sentite le esigenze dei Paesi interessati) sempre nel quadro di relazioni asimmetriche con l'UE. Altrettanto necessario evitare l'imposizione di liberalizzazioni non «desiderate» dalle controparti anche e soprattutto per servizi e investimenti.

Il corso dei negoziati ha portato ad affievolire le rigidità inizialmente assunte dalla Commissione delineando un approccio negoziale più flessibile, il cosiddetto «*two-step approach*», per consentire anche la firma di Accordi «*light*», limitati cioè al mercato dei beni. Insieme al sostegno a tale approccio, nel Consiglio del novembre 2007, l'Italia ha ottenuto il consenso sufficiente ad inserire nelle Conclusioni i principi di lotta alla povertà, di rispetto dei processi di integrazione regionale e di monitoraggio degli effetti degli accordi sullo sviluppo dei Paesi *partner*. A quest'ultimo proposito, in particolare, è stata approvata la proposta italiana per l'inserimento nelle disposizioni degli accordi di un monitoraggio degli effetti degli APE in corso d'opera, con il coinvolgimento più ampio possibile della società civile, dei produttori locali e dei Parlamenti nazionali.

Nel manifestare le loro preoccupazioni all'Unione, i Paesi ACP hanno insistito sulla richiesta di un fondo speciale per il finanziamento degli EPA. La Commissione non ha voluto dar seguito con provvedimenti specifici a tale richiesta, anche sulla base del fatto che il X Fondo europeo di Sviluppo prevede finanziamenti sostanziali per ogni regione interessata, da canalizzare – preferibilmente ed ove possibile – attraverso l'aiuto al bilancio, per tener conto degli effetti dei negoziati APE sulla spesa pubblica: circa 23 miliardi di euro a valere sul X Fondo europeo di Sviluppo (FES) di cui circa 3 miliardi di sostegno alla *good governance*. Inoltre probabilmente altri 400-800 milioni di euro di residui mobilizzati dal IX FES.

A questo stesso proposito si segnalano altresì i risultati raggiunti in occasione del CAGRE dell'ottobre 2006, che ha sancito l'impegno dell'UE a rendere operativa l'iniziativa Aid for Trade con lo stanziamento

di 2 miliardi di euro anno entro il 2010, destinando una parte sostanziale di tali aiuti proprio ai Paesi ACP. Questo impegno si va ad aggiungere a quello assunto dall'Unione europea, già in occasione della conferenza ministeriale congiunta UE-ACP dello scorso giugno 2007, di tenere adeguatamente conto, nella fase di programmazione del X Fondo europeo di Sviluppo, dei bisogni risultanti dall'attuazione degli APE come strumenti di sviluppo. L'Italia potrà prendervi parte finalizzando il suo sostegno all'Aid for local trade, che è stato inserito specificamente su proposta del Governo tra le Conclusioni del Consiglio relative alla Strategia europea di aiuto al commercio.

Il Vice Ministro degli affari esteri

SENTINELLI

(27 febbraio 2008)

MENARDI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

da notizie giunte all'interrogante, sembrerebbe ormai certa la chiusura della Scuola allievi Carabinieri di Fossano (Cuneo), mentre resterebbe operativa la Scuola di Torino, sede del Battaglione distaccato della Scuola allievi di Roma;

si è venuti, altresì, a conoscenza del trasferimento del Battaglione Carabinieri Piemonte nella Caserma di Fossano, oggi sede della Scuola allievi;

sembrerebbe che la decisione di lasciare un Battaglione Allievi nella Caserma Cernaia di Torino sia dettata esclusivamente da motivi di carattere storico, in quanto prima sede di una Scuola allievi dell'Arma;

se attuata, la chiusura si rivelerebbe inopportuna considerato che la Scuola allievi Carabinieri di Fossano, che si estende su una superficie di 60 ettari ed è una delle sedi fra le più complete sotto l'aspetto didattico-addestrativo, logistico, ludico e per il tempo libero, è operante dal 1966; essa, inoltre, soddisfa pienamente tutti i requisiti richiesti – a differenza della Scuola di Torino – in quanto possiede numerosi tipi di poligono, due aree addestrative (percorso di guerra), ampi spazi per l'addestramento formale, nonché moderne infrastrutture per l'alloggiamento degli allievi e una palazzina per l'accoglienza del personale femminile e dei congiunti del personale in servizio;

da sempre la Scuola di Torino è costretta a servirsi della sede di Fossano per l'addestramento dei propri allievi; il Battaglione mobile di Moncalieri opera prevalentemente nel capoluogo regionale con servizi di ordine pubblico e vigilanza ad obiettivi fissi;

il personale militare della Scuola di Torino troverebbe impiego nella stessa città presso reparti territoriali senza disagi per le famiglie, a differenza di quello di Fossano che, per l'elevato numero, non potrebbe permanere nella stessa sede, con conseguenti trasferimenti e disagi familiari facilmente intuibili,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto in premessa;

se non ritenga di assumere iniziative volte ad evitare la chiusura della Scuola allievi Carabinieri di Fossano.

(4-01870)

(3 maggio 2007)

RISPOSTA. – Appare opportuno soffermarsi brevemente sull'importante ed indiscusso ruolo che l'Arma dei Carabinieri svolge nell'ambito dell'ampia missione affidata alle Forze armate per la difesa del Paese e la salvaguardia delle libere istituzioni.

L'Arma non solo concorre alla difesa integrata del territorio nazionale, ma partecipa anche alle operazioni per il mantenimento ed il ristabilimento della pace e della sicurezza internazionale, contribuisce alle attività volte alla ricostruzione ed al ripristino dei corpi di polizia locali nei teatri operativi, garantisce i servizi di sicurezza delle rappresentanze diplomatiche e consolari all'estero ed esercita le funzioni di polizia militare, in via esclusiva per tutte le Forze armate.

È proprio in relazione a tali compiti che l'Arma ha sviluppato un graduale processo di rinnovamento delle strutture e delle procedure, perseguendo un programma di razionalizzazione dei settori logistico-gestionali, finalizzato, precipuamente, al recupero di risorse a favore degli impieghi operativi.

Peraltro, la consapevolezza della valenza della duplice natura istituzionale dell'Arma ha condotto il legislatore, nel 2000, ad esaltarne tale specificità, ribadendo i compiti militari ed inserendoli in un aggiornato quadro organico, maggiormente funzionale alle evolute esigenze.

Fatta questa doverosa premessa, per quanto riguarda più specificamente le ipotesi di chiusura della Scuola allievi Carabinieri di Fossano e di trasferimento, nella medesima sede, del Battaglione Carabinieri «Piemonte», non va trascurato il fatto che le Forze armate, compresa l'Arma dei Carabinieri, stanno vivendo, da tempo, un delicato e complesso processo di riorganizzazione, connesso ai provvedimenti normativi concernenti la trasformazione dello strumento militare in senso interamente professionale.

L'intervenuta sospensione della coscrizione obbligatoria, in particolare, ha reso necessaria l'attuazione di un programma di sostituzione dei Carabinieri ausiliari con quelli effettivi, che inciderà sensibilmente sull'entità degli arruolamenti nel ruolo iniziale.

È, dunque, in tale contesto che si devono inquadrare eventuali iniziative che potrebbero interessare l'Arma, nell'ottica dell'adeguamento degli attuali enti addestrativi alle mutate e diminuite esigenze di formazione del personale Carabinieri del ruolo iniziale, oltre che per corrispondere, con sempre maggiore efficacia, ai nuovi compiti attribuiti all'istituzione, quale forza di polizia ad ordinamento militare, con il rango di Forza armata.

In particolare, nel sottolineare come, finora, non sia stato adottato alcun provvedimento afferente eventuali ridimensionamenti o riconversioni degli enti addestrativi, si assicura che nell'ambito del piano di riorganizzazione ordinativa delle Scuole allievi Carabinieri – tuttora in fase di studio – non è prevista la soppressione del II Battaglione Allievi Carabinieri di Fossano, che sarà esclusivamente interessato da un parziale adeguamento di talune componenti, in ragione delle prevedibili minori esigenze addestrative.

Per quanto riguarda, invece, la richiamata notizia di fonte imprecisata secondo la quale il I Battaglione Carabinieri «Piemonte» di Moncalieri (preposto a compiti di tutela dell'ordine pubblico e di controllo del territorio) dovrebbe essere trasferito nella Caserma di Fossano, essa è destituita di qualsivoglia fondamento.

A premessa di ogni decisione di natura ordinativa, comunque, mai vengono trascurati gli eventuali riflessi di carattere sociale, economico ed infrastrutturale, nonché quelli connessi con i legami storici e con la presenza dei Carabinieri nelle aree interessate, anche nel rispetto del tradizionale e sentito legame dell'Arma con i cittadini.

Ciò, nella consapevolezza che l'Arma dei Carabinieri rappresenta una delle istituzioni più vicine ai cittadini, nei confronti dei quali la stessa svolge la sua costante azione di prevenzione quale espressione significativa della presenza dello Stato sul territorio.

Il Ministro della difesa

PARISI

(28 febbraio 2008)

MENARDI, MARTINAT, FLUTTERO. – *Al Ministro dei trasporti.* – Premesso che:

il nuovo traforo del passaggio alpino di Tenda (Cuneo) è oggetto di un accordo fra lo Stato italiano e quello francese;

il 12 marzo 2007 il ministro Antonio Di Pietro ha firmato a Parigi l'accordo bilaterale con il proprio collega d'oltralpe Dominique Perben;

con tale accordo si è previsto di realizzare il progetto definitivo dell'opera che è stato approvato dai rispettivi organi tecnici dei due Paesi interessati a delineare le modalità di affidamento dei lavori e le fasi esecutive dell'opera;

affinché si possa avviare la fase di appalto è necessario che il disegno di legge che contiene il trattato internazionale dell'opera sia approvato dai parlamentari dei rispettivi Paesi;

il 12 settembre 2007 il Consiglio dei ministri francese ha trasmesso il trattato internazionale al Senato francese ed il 25 settembre 2007 la relativa Commissione lo ha approvato, passando il provvedimento all'Assemblea nazionale che è chiamata nei prossimi giorni a pronunciarsi;

il 18 maggio l'Ufficio legislativo della Farnesina ha inviato ai dicasteri competenti la bozza del disegno di legge di ratifica del trattato;

a tutt'oggi manca il parere del Ministero dell'interno e quello, necessario, del Ministero dell'economia e delle finanze, che sembra solo da pochi giorni abbia inviato il provvedimento alla Ragioneria generale;

solo dopo aver raccolto i pareri dei Ministeri, il Consiglio dei ministri licenzierà il trattato trasmettendolo alle Camere,

gli interroganti chiedono di sapere se il Governo ritenga opportuno attivarsi, per quanto di competenza, affinché, se non proprio con la sollecitudine dei francesi, almeno in tempi non biblici, il Parlamento italiano sia chiamato ad esprimere il parere e finalmente possa essere avviata l'opera attesa dai cuneesi e dai nizzardi da oltre trent'anni.

(4-02788)

(3 ottobre 2007)

RISPOSTA. – Il Governo aveva sollecitamente proceduto a firmare a Parigi il 12 marzo 2007 tra il Ministro delle infrastrutture ed il Ministro francese *des transports, de l'équipement, du tourisme et de la mer* l'«Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica francese relativo all'attuazione di una gestione unificata del Tunnel di Tenda e alla costruzione del nuovo Tunnel».

L'Accordo, che è in attesa di ratifica, verte su un tunnel aperto alla circolazione dal lontano 1882 ed ormai noto come il tunnel più antico d'Europa. Di 3.200 metri di lunghezza ed a una corsia per ogni senso di marcia, risulta da tempo effettivamente troppo stretto per rispondere alle norme moderne di sicurezza ed al passaggio contemporaneo di mezzi di maggior ingombro. Considerata l'inadeguatezza del tunnel al volume del traffico, i lavori richiesti andranno avviati quanto prima, anche alla luce del prevedibile sviluppo dei trasporti in una area di ottimo sviluppo socio-economico e del tempo che verrà ad intercorrere prima del loro effettivo completamento. È per questo che la costruzione di una nuova galleria (seconda canna) ed il successivo ammodernamento ed allargamento della sagoma del tunnel esistente si impongono, subito dopo la ratifica dell'Accordo, con una urgenza di cui il Governo è stato costantemente cosciente.

In effetti, prioritaria e quindi urgente appare nell'ottica dell'Accordo la tutela della sicurezza e ciò anche alla luce dei noti incidenti ai trafori del Monte Bianco e del Frejus del passato recente, nonché nel rispetto della Direttiva europea 2004/54/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 29 aprile 2004, relativa ai requisiti minimi di sicurezza per le gallerie della rete stradale trans-europea.

Come correttamente segnalato dagli interroganti, il decorso parlamentare dell'Accordo ha avuto da parte francese una procedura di straordinaria celerità, tanto da essere ratificato già lo scorso 11 ottobre 2007 con pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale francese in data 19 ottobre 2007. La ratifica francese è stata formalizzata con comunicazione ufficiale alla Repubblica italiana del 10 gennaio 2008. L'Accordo ora attende pertanto solo la corrispondente procedura italiana per poter entrare in vigore.

È in questa cornice di condivisa sensibilità per l'importanza dell'Accordo e con una chiara percezione dell'urgenza dell'avvio della prevista fase operativa, che la ratifica da parte del Parlamento italiano è costantemente rimasta nel quadro delle priorità del Governo. A tale proposito, non appena portato a conclusione il previsto concerto interministeriale, il Consiglio dei Ministri ha approvato l'Accordo in fine ottobre, consentendone quindi – dopo la prescritta firma del Capo dello Stato – la celere presentazione al Parlamento, ove esso è stato assegnato da gennaio in sede referente alla Commissione Esteri del Senato (Atto Senato n. 1927). Il Senato ha poi approvato il provvedimento in Aula in prima lettura nella seduta del 27 febbraio 2008.

Purtroppo l'intervenuto scioglimento delle Camere non permette la prosecuzione dell'*iter* della ratifica in parola con la seconda e definitiva lettura alla Camera.

Il Governo ha sollecitato vivamente la ratifica dell'Accordo da parte del Parlamento italiano non solo alla luce di tutte le predette ragioni, ma anche per la valenza politica delle relazioni bilaterali con la Francia e per la opportunità pratica di reciprocare il vicino amico in ogni sforzo di miglioramento del traffico transalpino. Si vedrebbe quindi con rammarico uno slittamento dei tempi di ratifica ai lavori del nuovo Parlamento, pur con la fiducia che l'urgenza e l'importanza della materia non mancherebbero comunque di imporsi all'inizio della nuova Legislatura.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

CRUCIANELLI

(6 marzo 2008)

MORGANDO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

le consultazioni elettorali amministrative del 25 e 26 maggio 2003 nel comune di Rivarolo Canavese (provincia di Torino) hanno visto la vittoria della lista «Vivi Rivarolo», che proponeva per la carica di sindaco il sig. Carlo Bollero;

a seguito di ricorso presentato dalla lista «Riparolium», che proponeva per la carica di sindaco il sig. Fabrizio Bertot, il TAR del Piemonte disponeva la correzione dei risultati elettorali, attribuendo alla suddetta lista un numero di voti sufficiente per il ribaltamento del risultato elettorale;

il Consiglio di Stato confermava la sentenza di primo grado, respingendo la richiesta formulata dalla lista «Vivi Rivarolo» di riesaminare le schede dichiarate nulle in alcune sezioni, che peraltro erano state riconosciute come valide nella relazione della Commissione prefettizia incaricata di una verifica amministrativa in merito alla vicenda. Il mancato riesame di queste schede, benché motivato sul piano formale, ha condotto ad un risultato paradossale: è stato eletto sindaco un candidato che non ha ottenuto la maggioranza dei voti. E, si è realizzata quindi una clamorosa contraddizione con la volontà popolare espressa nella consultazione elettorale;

le sentenze della giustizia amministrativa hanno riguardato una situazione caratterizzata da grande tensione, che si è manifestata in gravi illeciti, penalmente rilevanti, commessi nel corso delle operazioni elettorali. In particolare, con sentenza del tribunale di Ivrea del 15/4/05, il sig. Fabrizio Bertot è stato ritenuto colpevole di reati di cui all'art. 110, 112 e 340 del codice penale per aver provocato l'interruzione delle operazioni elettorali introducendosi in un seggio, manipolando le schede ed apostrofando reiteratamente il presidente ed i componenti del seggio stesso;

di tutti questi avvenimenti il Comitato «Vivi Rivarolo», tempestivamente costituito per richiamare l'esigenza di un ripristino della legalità compromessa, ha dato conto al Prefetto di Torino, al Ministro dell'interno ed al Presidente della Repubblica con numerose comunicazioni, che erano volte a sollecitare un'iniziativa di indagine approfondita sui fatti, ed eventualmente la promozione di una azione di scioglimento del Consiglio comunale per consentire nuovamente ai cittadini di esprimersi;

anche recentemente, in data 26 febbraio 2007, il Comitato «Vivi Rivarolo», con una lettera inviata al Ministro dell'interno, ha richiamato la precedente corrispondenza ed ha chiesto risposte concrete alle domande formulate reiteratamente nel corso degli anni,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda assumere una iniziativa sulla questione in premessa illustrata, aderendo alle sollecitazioni del Comitato «Vivi Rivarolo» che, solamente, richiede gli venga reso atto delle finalità e dello spirito democratico che ha ispirato la sua iniziativa, volta ad evitare che una minoranza governi su una maggioranza liberamente eletta dai cittadini;

se intenda far conoscere ai firmatari delle innumerevoli richieste di intervento l'orientamento del Ministro.

(4-02310)

(4 luglio 2007)

RISPOSTA. – La Prefettura di Torino ha seguito con attenzione la vicenda della correzione dei risultati elettorali nel Comune di Rivarolo Canavese, in provincia di Torino, che ha comportato l'attribuzione della carica di Sindaco al signor Fabrizio Bertot, in sostituzione del signor Carlo Bollero, originariamente risultato vincitore delle consultazioni elettorali del 25 e 26 maggio 2003.

In particolare, il Comitato «Vivi Rivarolo», sostenitore del sindaco signor Carlo Bollero, ha reiteratamente chiesto l'intervento del Ministero dell'interno, evidenziando sia una lesione dei principi di democraticità sia il comportamento penalmente illecito che il signor Bertot, appoggiato dalla lista «Riparolium», ha tenuto in occasione dello svolgimento delle elezioni in questione.

La Prefettura di Torino, tuttavia, non ha ritenuto di adottare alcun provvedimento in merito agli esposti ricevuti da parte del predetto Comitato «Vivi Rivarolo».

L'incarico di Sindaco attribuito al signor Bertot consegue, infatti, ad un pronunciamento definitivo in sede giurisdizionale con il quale il Consiglio di Stato (sentenza n. 5742/04 depositata il 2 settembre 2004) – in parziale riforma della sentenza del TAR Piemonte – ha disposto la correzione dei dati elettorali, secondo quanto previsto dal vigente ordinamento giuridico e quindi nel pieno rispetto dei principi di democraticità.

Occorre tuttavia riconoscere che, nella sentenza in questione, il Consiglio di Stato – pur non essendo la questione sollevata dal Comitato «Vivi Rivarolo» inclusa tra i motivi di ricorso – ha dato atto delle manifestazioni di voto regolarmente espresse in favore di detta lista.

Infatti, a seguito della verifica disposta dalla Prefettura di Torino su incarico del TAR Piemonte finalizzata alla decisione del ricorso proposto dai sostenitori della lista «Riparolium», il funzionario verificatore ha riconosciuto la validità di quindici voti a favore della lista «Lista Rivarolo».

Tuttavia, come sottolineato dall'Alto consesso, gli appellanti, al fine di ottenere l'assegnazione dei voti alla propria lista, avrebbero dovuto veicolare la lagnanza mediante tempestiva impugnativa incidentale in primo grado, che non è stata proposta.

Per quanto riguarda, poi, gli illeciti penali commessi dal signor Bertot presso un seggio del Comune di Rivarolo Canavese, durante lo svolgimento delle operazioni elettorali, si precisa che il Tribunale di Ivrea, con sentenza in data 15 aprile 2005, ha condannato lo stesso alla pena di tre mesi di reclusione. Tale condanna non comporta, ai sensi dell'articolo 59, comma 1, lettera *b*), del decreto legislativo n. 267 del 2000, la sospensione dalla carica di Sindaco. Si precisa, peraltro, che il comportamento sanzionato al signor Bertot non ha influenzato il risultato elettorale.

La competente Prefettura ha provveduto ripetutamente ad informare i rappresentanti del Comitato «Vivi Rivarolo» sugli sviluppi della vicenda in argomento.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

BONATO

(21 gennaio 2008)

PISA, GIANNINI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che: con la circolare del Capo di Stato Maggiore della Difesa (SMD – G- 023 del maggio 1999) vengono costituiti e regolamentati gli «O.P.S.» (Organismi di protezione sociale), strutture interne all'amministrazione della difesa che garantiscono a tutto il personale delle Forze armate, prescindendo dal proprio ruolo di appartenenza, la fruizione di servizi di varia natura a costi inferiori rispetto a quelli di mercato;

precedentemente con il regio decreto 27 ottobre 1937 – XV n. 1935 del Capo del Governo, Ministro per la Marina, veniva costituito

l'ente «Circoli» della Regia Marina con una sua ben definita personalità giuridica. Esso, pur perseguendo le stesse finalità degli O.P.S. prevede una quota annuale di iscrizione, rivolge la propria attività ai soli Sottufficiali e Ufficiali, mancando quindi di un necessario aggiornamento delle normative/statuto circa la possibilità di partecipazione da parte del personale volontario di truppa in servizio permanente;

l'attuale situazione finanziaria non si presta a sostenere ulteriori costi per avviare la costituzione di nuovi circoli per tutto il personale appartenente al ruolo dei volontari di truppa;

di questa situazione si è fatta carico la rappresentanza militare della Marina prospettando, attraverso il COCER M.M., la necessità di rivedere la normativa in un'ottica di democratizzazione per tutto il personale della Forza armata;

inoltre nell'amministrazione dell'ente Circoli non è prevista la presenza di delegati della rappresentanza militare,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno riconsiderare la materia trasformando quantomeno l'ente Circoli M.M. in O.P.S., facendoli così rientrare nella direttiva del Capo di Stato Maggiore della Difesa SMD – G – 023 del maggio 1999;

se non si ritenga opportuno coinvolgere anche l'organo centrale di rappresentanza quale promotore di una normativa volta a rimuovere le evidenti sperequazioni lamentate dal personale.

(4-02059)

(29 maggio 2007)

RISPOSTA. – Si deve rilevare che l'ipotesi di un'eventuale trasformazione dell'ente Circoli della Marina militare – istituito con regio decreto n. 1035/1937 in Organismo di protezione sociale sia stata più volte, in passato, presa in esame e sottoposta anche all'attenzione degli organi di consulenza e di controllo dello Stato.

In particolare, il Consiglio di Stato aveva giustificato la sopravvivenza dell'ente Circoli (parere n. 1515/85), in ragione della personalità giuridica che lo rende un centro autonomo di imputazione dei rapporti di natura giuridica.

La medesima motivazione veniva resa dalla Corte dei conti (deliberazioni n. 18/95 e n. 87/95), anche dopo la riforma delle Gestioni fuori bilancio e della conseguente istituzione degli Organismi di protezione sociale.

In tale quadro, si rammenta che l'ente Circoli ed i Circoli dipendenti svolgono, da sempre, un'intensa attività di supporto sociale e di benessere a favore degli ufficiali e dei sottufficiali della Forza armata.

I Circoli, infatti, hanno proprio la finalità di assicurare al personale frequentatore «un ambiente di convegno, di svago nelle ore non destinate al servizio, di offrir loro i vantaggi di una organizzazione sportiva e ri-

creativa, e di rafforzare i vincoli di solidarietà marinara» (articolo 6 dello statuto dell'ente Circoli).

Alla luce del quadro delineato, non sembra opportuno procedere – così come auspicato – alla trasformazione dell'ente Circoli in Organismo di protezione sociale.

Per quanto riguarda, invece, la prospettata possibilità di garantire assistenza e sostegno al personale appartenente al ruolo volontari di truppa, si sottolinea che la Forza armata pone la massima attenzione a tale esigenza che potrebbe essere soddisfatta mediante la creazione di Circoli per volontari e l'integrazione in tal senso dello Statuto dell'ente.

Quanto, poi, al possibile coinvolgimento dell'Organo centrale di rappresentanza, quale promotore di una normativa volta a rimuovere le sperequazioni lamentate dal personale, si osserva che, fermo restando il pieno rispetto del ruolo della Rappresentanza militare, eventuali proposte di modifiche in tale direzione rientrano esclusivamente nell'ambito delle attività e delle iniziative che attengono alle prerogative della Forza armata.

Il Ministro della difesa

PARISI

(4 aprile 2008)

PISA, MARTONE, MELE, BRISCA MENAPACE, GIANNINI. – *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* – Premesso che:

l'attuale Presidente del Pakistan, gen. Musharraf, giunto al potere tramite un colpo di Stato nel 1999, ha proclamato nei giorni scorsi lo stato di emergenza e la legge marziale, sospendendo la costituzione;

a seguito di tale situazione sono state represses con centinaia di arresti le proteste dei sostenitori dell'ex premier Bhutto, lei stessa sottoposta ad arresti domiciliari;

il Governo olandese ha considerato la proclamazione dello stato di emergenza una sorta di colpo di Stato e di conseguenza ha sospeso gli aiuti al Pakistan;

il Pakistan è da decenni in stato di tensione con l'India per il possesso del Kashmir;

il Pakistan, in violazione del diritto internazionale è una potenza nucleare non dichiarata;

nei territori pakistani confinanti con l'Afghanistan, dotati di ampia autonomia, è in corso una sanguinosa guerra a bassa intensità contro presunti talebani;

il Pakistan, secondo il SIPRI, il prestigioso istituto svedese di ricerche sul disarmo, è ai primi posti nella classifica mondiale degli acquirenti di armi, pur avendo gravi problemi di sottosviluppo;

il Pakistan è uno dei principali clienti dell'industria della difesa italiana. Nel 2006, secondo i dati ufficiali della Presidenza del Consiglio dei ministri, sono state consegnate armi per 40 milioni di euro e sono state autorizzate vendite per 23 milioni di euro, relativi a componentistica ae-

rea, navale e terrestre, nonché forniture di servizi militari per 5 milioni. Nel 2005 sono state autorizzate vendite pari a 50 milioni di euro per sistemi di direzione di tiro per veicoli blindati e consegne pari a 13 milioni. Nel periodo 1992-2003 al Pakistan sono state consegnate armi italiane per 162,9 milioni di euro. Tale livello di esportazioni pongono il Pakistan all'11° posto assoluto. In particolare l'Italia ha venduto i *radar* aerei per i Mirage utilizzati anche per trasportare l'atomica;

il Pakistan beneficia degli aiuti della cooperazione allo sviluppo;

la legge 185/1990 che disciplina il commercio delle armi italiane vieta le esportazioni ai Paesi belligeranti o retti da regimi responsabili di accertate gravi violazioni delle convenzioni internazionali sui diritti umani o beneficiari di aiuti italiani della cooperazione allo sviluppo con spese militari eccedenti le proprie esigenze di difesa,

si chiede di sapere:

se il Governo, considerando anche che l'Italia dal dicembre 2007 sarà Presidente di turno del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, si attiverà in tale consesso per l'adozione di sanzioni, qualora non vi sia un ripristino della legalità;

se il Governo intenda sospendere ogni vendita, fornitura di armi e di servizi militari fino a quando saranno ripristinate le garanzie democratiche;

se il Governo intenda sospendere, in via cautelativa, le forniture di armi leggere, che pure non rientrano nel campo di applicazione della legge 185, in considerazione delle gravi violazioni dei diritti civili e della repressione dei movimenti di protesta;

se il Governo intenda sospendere ogni forma di cooperazione fra le Forze armate italiane e quelle pakistane.

(4-03047)

(14 novembre 2007)

RISPOSTA. – Le forniture militari italiane al Pakistan sono sempre avvenute nel pieno rispetto della legge n. 185 del 1990 e del relativo Codice di condotta UE, riguardando tra l'altro materiali di natura ed impiego eminentemente difensivi. Il Pakistan non è stato riconosciuto colpevole di gravi violazioni dei diritti umani e quindi ad esso non si applica il pertinente divieto generale di esportazione di materiali per la difesa.

Sono anni che le esportazioni verso il Pakistan di armi leggere e portatili da guerra non sono autorizzate, per evitare che possano essere utilizzate sia in eventuali situazioni conflittuali sia in attività di repressione interna.

I controlli sulle esportazioni di alcune armi leggere e portatili da guerra cosiddette «comuni da sparo» – non sono disciplinati dalla legge n. 185 del 1990 amministrata dal Ministero degli affari esteri, bensì dalla legge n. 110 del 1975 amministrata dal Ministero dell'interno, il quale, con circolare telegrafica del 7 novembre 2007 indirizzata alle Prefetture ed alle Questure, ha disposto la sospensione di tutte le «deleghe ministeriali»

(per le autorizzazioni, che nel caso di specie sono rilasciate dai suddetti organi periferici) relative ad esportazioni verso il Pakistan di materiali di propria competenza primaria ai sensi della su richiamata legge, ossia «armi comuni da sparo e munizioni anche per uso caccia e sportivo ed esplosivi civili».

Tra Italia e Pakistan esiste un «Memorandum/Accordo sulla cooperazione nel campo dei materiali per la difesa» firmato il 9 luglio 1990, che comunque non è stato ancora ratificato dal Parlamento italiano.

Peraltro, il 12 settembre 2007 è stato definito e firmato il piano di cooperazione bilaterale tra le Forze armate italiane e pakistane, che per l'anno 2008 prevede 9 attività in Pakistan e 16 in Italia. Tali attività sono orientate a favorire la reciproca conoscenza delle rispettive Forze armate tramite rispettiva frequenza di personale militare a corsi di formazione negli istituti militari pakistani e italiani; partecipazione ad attività esercitative/addestrative congiunte nel settore delle truppe alpine; riunioni bilaterali con cadenza annuale a livello di Stati maggiori della Difesa; visite conoscitive di autorità ed esperti delle rispettive Forze armate.

In sostanza si tratta di attività inserite in un progetto che mira al miglioramento della conoscenza reciproca ed all'opera di *confidence building* nello sviluppo delle relazioni bilaterali con il Pakistan, peraltro condotte anche con l'India, finalizzate a favorire una migliore cornice di sicurezza per il personale militare e civile italiano che opera nell'area (Operazione ISAF in Afghanistan e Missione UNMOGIP nella regione contesa indo-pakistana del Kashmir) e a diminuire il rischio di derive fondamentaliste e anti-occidentali nella regione in argomento.

La reazione del Governo italiano a seguito della proclamazione dello stato d'emergenza in Pakistan è stata ferma ed immediata. Il Vice-Presidente del Consiglio e Ministro degli esteri, on. D'Alema, ha al riguardo espresso la nostra profonda preoccupazione, chiedendo al Governo di Islamabad il pronto ripristino delle condizioni per il libero esercizio dei diritti civili e politici nel Paese, nonché il ristabilimento della normalità democratica.

La posizione italiana è stata tra l'altro riflessa anche da quella assunta in stretto coordinamento dall'Unione europea, che ha sollecitato l'indizione di elezioni, le dimissioni del presidente Musharraf da Comandante delle Forze armate, la ripresa di un processo di riconciliazione nazionale, nonché un rilassamento delle restrizioni sui *media*.

Sul piano del rispetto dei diritti umani, l'UE ha inoltre assunto varie iniziative, mantenendosi da un lato in stretto contatto con diversi esponenti dell'opposizione democratica ed attivisti pakistani per i diritti umani, e dall'altro richiedendo al Governo di Islamabad, nel corso di appositi passi diplomatici, il rilascio di tutti i prigionieri politici.

Musharraf, rieletto Presidente del Pakistan nell'ottobre 2007, ha prestato giuramento a fine novembre dopo essersi dimesso da Comandante delle Forze armate. Il 15 dicembre 2007 ha revocato lo stato d'emergenza da lui stesso proclamato poco più di un mese prima.

L'attentato di Rawalpindi del 27 dicembre, costato la vita a Benazir Bhutto, ha profondamente scosso e rimodellato il quadro politico pakistano, imprimendo un durissimo colpo al disegno di riconciliazione nazionale per il quale si era nelle ultime settimane adoperato Musharraf, oltre a provocare un'ondata di proteste, violenze e di indignazione, popolare e internazionale.

Pur in un contesto estremamente drammatico, il Governo pakistano, in accordo con le principali forze politiche, ha comunque confermato la tenuta delle elezioni per la nuova Assemblea nazionale e per le Assemblee provinciali, facendone però slittare la data al 18 febbraio 2008.

Le votazioni, anche se svolte in un clima estremamente teso, sono state giudicate sostanzialmente regolari dai numerosi osservatori elettorali (120 quelli dell'UE) a conferma del successo di questo primo esperimento di democrazia e modernizzazione del Pakistan (ha votato il 45 per cento degli 81 milioni di aventi diritto).

L'Unione europea ha fatto circolare nei giorni scorsi il Draft Statement of the EU Presidency che conferma il suo impegno a sostenere la transizione del Pakistan verso la democrazia e offre *its best cooperation possible* alla nuova Assemblea ed al nuovo Governo del Paese.

Il risultato elettorale ha visto la chiara vittoria dei due principali partiti d'opposizione: sebbene il conteggio ufficiale non sia stato ancora reso noto, il PPP della famiglia Bhutto e la Lega musulmana pakistana (PML-N) di Nawaz Sharif hanno ottenuto insieme 154 dei 268 seggi parlamentari, mentre il partito al potere di Musharraf, la Lega musulmana-Q, si è piazzato terzo, ma lontanissimo, con 38 deputati.

Il PPP di Azif Zardari (vedovo della Bhutto) e l'ex primo ministro Nawaz Sharif hanno raggiunto un accordo per formare un Governo di coalizione, decidendo di rimettere al Parlamento la questione del reinsediamento dei giudici della Corte suprema licenziati dal presidente Pervez Musharraf e di voler ripristinare la Costituzione del 1973, che attribuiva meno poteri al Presidente.

Le votazioni hanno dunque sancito la nascita di una nuova maggioranza parlamentare nel Paese. Quanto al destino di Musharraf, nessuno dei *leader* dei partiti vincitori ne ha richiesto esplicitamente le dimissioni.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

VERNETTI

(14 marzo 2008)

RIPAMONTI. – *Ai Ministri della salute e dei trasporti.* – Premesso che:

l'assistenza sanitaria al personale navigante è sancita dal decreto del Presidente della Repubblica 620/80 con i livelli stabiliti dal decreto ministeriale 22 febbraio 1984;

da queste norme derivano peculiarità che differenziano il Servizio sanitario nazionale dal Servizio assistenza sanitaria naviganti (SASN) per:

centralità del servizio presso il Ministero della Salute per dare uniformità di risposte mediche in Italia, in navigazione e nel mondo; risposte mediche professionali e tempestive a causa delle scadenze temporali delle licenze ed attestati;

le pratiche medico-legali (apertura e chiusura malattia) sono di competenza dello Stato e quindi del Ministero della salute;

a Milano, l'*hub* di Malpensa ha una rete assistenziale insufficiente e priva di un ambulatorio polispecialistico SASN;

nell'area aeroportuale milanese operano quotidianamente migliaia di aeronaviganti le cui esigenze sanitarie non sono opportunamente supportate;

attualmente, con l'applicazione della sorveglianza medica, prevista dal decreto legislativo 241/2000, per prevenire danni da radiazioni ionizzanti e le visite previste per la ricertificazione al volo dopo un decorso medico (prognosi), appare ancora più urgente la creazione di un presidio medico SASN all'interno dell'aeroporto di Malpensa;

il Ministero è stato ripetutamente e dettagliatamente informato di questa necessità dal Comitato degli assistiti;

circa un anno fa, attraverso una comunicazione indirizzata al Direttore generale del Dipartimento qualità del Ministero della salute, il Ministero della salute considerava imminente l'istituzione di una struttura ambulatoriale SASN nel sedime aeroportuale dell'aeroporto di Milano Malpensa;

l'esigenza dell'istituzione della struttura deriva anche delle accresciute esigenze di assistenza sanitaria e medico-legale del personale aeronavigante, sempre più numeroso presente in quest'area del Paese,

si chiede di sapere:

se non si ritenga che la mancanza di una rete di assistenza medica specialistica per gli aeronaviganti leda gravemente il diritto alla salute degli stessi e renda complessa l'ottemperanza degli obblighi di legge previsti in materia di idoneità e inidoneità al volo;

quali interventi urgenti si intendano adottare al fine di realizzare, in tempi brevi, una struttura di supporto sanitario capace di dare risposte concrete a migliaia di lavoratori aeronaviganti dell'area degli aeroporti milanesi.

(4-02252)

(26 giugno 2007)

RISPOSTA. – Il Ministero della salute, ai sensi dell'articolo 27, comma 1, del decreto del Presidente della Repubblica 18 novembre 1988, n. 566, concernente «Approvazione del regolamento in materia di licenze, attestati e abilitazioni aeronautiche, ai sensi dell'art. 731 del codice della navigazione, come modificato dall'art. 3 della Legge 13 maggio 1983, n. 213», svolge tramite gli Uffici SASN (Servizio assistenza sanitaria e medico legale ai naviganti) le visite periodiche di idoneità psicofisica per il rinnovo delle licenze aeronautiche del personale di volo.

Agli stessi Uffici sono attribuiti, inoltre, compiti medico-legali relativi all'emissione di giudizi di idoneità o inidoneità al volo, nonché il controllo relativo alle radiazioni ionizzanti, ai sensi del decreto legislativo 26 maggio 2000, n. 241, concernente l'attuazione della direttiva 96/29/EURATOM in materia di rischi derivanti dalle radiazioni ionizzanti.

Relativamente alla lamentata carenza di un presidio medico SASN all'interno dell'aeroporto di Malpensa, si segnala che già in data 5 giugno 2007 l'Ufficio SASN del Nord-Centro Italia ha provveduto a sottoscrivere una convenzione con un Istituto di ricovero e cura a carattere scientifico che, per la sua ubicazione, risulta funzionale ad entrambi i siti aeroportuali di Malpensa e Linate.

Inoltre, tenuto conto che sulla zona aeroportuale di Malpensa insistono circa 3.500 unità di personale aeronavigante, il Ministro della salute ha autorizzato l'apertura di un ambulatorio polifunzionale all'interno dell'aeroporto; si precisa che sulla stipula del relativo contratto di affitto è stato già acquisito il parere di congruità da parte dell'Agenzia del demanio territorialmente competente.

Si conferma, pertanto, che il Ministero della salute sta provvedendo a quanto necessario per consentire l'apertura, nei tempi più rapidi possibili, del citato presidio medico, allo scopo di garantire la vigilanza e l'assistenza sanitarie per i lavoratori aeronaviganti operanti nell'area di Malpensa.

Il Sottosegretario di Stato per la salute

GAGLIONE

(16 aprile 2008)

SCHIFANI, CENTARO, ZICCONI, GHEDINI, PITTELLI, MALVANO, FAZZONE. – *Al Ministro della giustizia.* – Rilevato:

che, in data 28 giugno 2007, i deputati Elio Vito ed altri presentavano l'interpellanza urgente n. 2-00632, alla quale il Ministro della giustizia rispondeva nel corso della seduta n. 184 del 5 luglio 2007;

che la risposta del Ministro della giustizia si appalesava del tutto generica ed assolutamente insoddisfacente a rendere edotti i deputati interpellanti di quanto richiesto con il loro atto di sindacato ispettivo, come peraltro ammesso dallo stesso Ministro, il quale, nel suo intervento, affermava che la sua risposta si ancorava alle poche informazioni raccolte e che per un adempimento più soddisfacente era necessario acquisire ulteriori informazioni;

premessi che:

il Presidente della II Sezione penale della Suprema Corte di Cassazione, dr. Francesco Morelli, pur non essendo stato ancora officiato della trattazione del ricorso, con nota inviata il 31 maggio 2007 al Dirigente della Cancelleria centrale penale avente ad oggetto il «ricorso Previti ed altri avverso la sentenza n. 373 della Corte di Appello di Milano», testualmente comunicava: «essendo stato preannunziato dalla Corte di Ap-

pello di Milano l'invio del ricorso di cui in oggetto, di competenza di questa sezione, prego voler provvedere con cortese sollecitudine alla trasmissione dello stesso, ai fini dell'esame preliminare da parte dei consiglieri dell'Ufficio Spoglio»;

non è dato sapere chi abbia informalmente preannunciato al dr. Morelli il prossimo invio del ricorso né tanto meno le ragioni per le quali ciò sia stato fatto;

non risulta corrispondere a prescrizioni di legge ovvero a prassi l'informale preannuncio di invio di un ricorso, peraltro a Presidente di Sezione non officiato della relativa trattazione, né tanto meno, da parte di questi, il sollecito ufficiale al Dirigente della Cancelleria centrale penale di provvedere, una volta pervenuto il ricorso, alla rapida trasmissione dello stesso per l'esame da parte dell'Ufficio Spoglio;

il procedimento relativo al ricorso veniva assegnato, con il n. 19547/07 R.G., alla II Sezione penale, quella presieduta dal dr. Morelli, il 4 giugno 2007, quindi alcuni giorni dopo l'iniziativa di sollecito assunta dallo stesso dr. Morelli;

il 4 o 5 giugno 2007, con nota manoscritta sulla retrocopertina del fascicolo processuale, il magistrato addetto all'Ufficio Spoglio segnalava che il termine di prescrizione, a seconda delle varie ipotesi, sarebbe maturato il 6 luglio 2007 ovvero nel dicembre 2007 ovvero in epoca a quest'ultima di molto successiva;

con decreto del 5 giugno 2007, il Presidente della II Sezione, dr. Francesco Morelli, fissava l'udienza dell'11 luglio 2007 per la trattazione del ricorso;

pertanto, nonostante la mole del procedimento (n. 169 pacchi e n. 3 elenchi) e l'evidente esigenza di accordare un congruo periodo di tempo per lo studio delle carte processuali, il dr. Morelli fissava l'udienza di trattazione a soli 40 giorni dall'arrivo del ricorso in Cassazione ed a soli 35 giorni dall'arrivo dello stesso in Sezione;

detta rapida fissazione dell'udienza, di per sé oggettivamente non compatibile con il tempo necessario ad un approfondito studio delle carte processuali (specie alla luce dei complessi motivi di impugnazione), non risulta corrispondere alla prassi sul punto esistente presso la Corte di Cassazione né trovava giustificazione in eventuali rischi di prescrizione (potendo la stessa maturare il 6 luglio 2007, cioè in data di cinque giorni antecedente a quella dell'udienza, ovvero nel dicembre 2007, quindi in data compatibile con la fissazione dell'udienza di trattazione nel mese di settembre/ottobre 2007);

stante la neutralità della data di fissazione ai fini del decorso del termine prescrizionale, la fissazione dell'udienza nel luglio 2007 avrebbe avuto (come poi in realtà ha avuto) il solo effetto, in caso di conferma della sentenza di appello, di comportare la revoca dell'affidamento in prova ai servizi sociali da tempo in atto nei confronti dell'on. Previti, e ciò per soli 24 giorni;

le notifiche all'avv. Sammarco, difensore dell'on. Previti, ed all'avv. Biffani, difensore del dr. Metta, sono avvenute l'11 giugno 2007, quindi fuori termine;

in data 15 giugno 2007, cioè quattro giorni dopo le notifiche fuori termine agli avv. Sammarco e Biffani, la Procura generale della Corte di Cassazione richiedeva la riduzione dei termini ex art. 169 disp. att., del codice di procedura penale, sul presupposto di una generica imminenza del termine prescrizionale (in realtà per nulla imminente in quanto, per quanto già detto, destinato a scadere prima della data dell'udienza ovvero di lì a sei mesi);

il Presidente della II Sezione, dr. Francesco Morelli, in accoglimento della richiesta della Procura generale, disponeva la riduzione dei termini ed ordinava procedersi a nuovi avvisi nei confronti dell'avv. Sammarco e dell'avv. Biffani;

non risulta corrispondere alla prassi esistente presso la Corte di Cassazione che la richiesta di riduzione termini ed il conseguente provvedimento di accoglimento siano rispettivamente avanzata ed emesso, invece che prima o contestualmente al decreto di fissazione dell'udienza, nel corso del normale *iter* procedimentale di notifica degli avvisi di udienza e solo dopo che talune delle notifiche degli avvisi di udienza non siano andati a buon fine;

in data 25 giugno 2007, gli avv.ti Sammarco e Biffani formalizzavano una istanza di revoca del decreto postumo di riduzione dei termini;

nel frattempo, in ragione della mole dell'incarto processuale e del citato provvedimento di riduzione dei termini, dal quale scaturiva per i vari difensori un diverso periodo di tempo da dedicare alle attività difensive, tutti i difensori presentavano, in data 19 giugno 2007, istanza di rinvio;

l'eventuale accoglimento dell'istanza di rinvio, proprio perché presentata dai difensori degli imputati, non avrebbe comportato alcun problema ai fini del decorso del termine prescrizionale;

un data 29 giugno 2007, i difensori del tutore dell'interdetto on. Previti presentavano ricorso per Cassazione avverso la medesima sentenza di condanna emessa dalla III Sezione penale della Corte di Appello di Milano nei confronti dell'on. Previti;

in data 6 luglio 2007, i predetti difensori presentavano al Primo Presidente della Suprema Corte un'istanza con la quale chiedevano che il loro ricorso venisse trattato congiuntamente a quello presentato dall'on. Previti;

su tale istanza, prima ancora che intervenisse il Primo Presidente, provvedeva il Presidente Morelli con provvedimento del 9 luglio 2007, con il quale disponeva che al ricorso presentato dall'on. Previti si aggiungesse quello proposto dai difensori del tutore che, pertanto, veniva iscritto con il medesimo numero (19547/01) e chiamato per la stessa udienza (11 luglio 2007);

il Presidente Morelli, nonostante il provvedimento con cui disponeva che al ricorso presentato dall'on. Previti si aggiungesse quello presentato dal tutore, non provvedeva agli avvisi di rito;

all'udienza dell'11 luglio 2007, i difensori degli imputati avanzavano nuova richiesta di rinvio per un verso ribadendo le argomentazioni già esposte nelle analoghe istanze presentate in cancelleria e per altro verso sul presupposto che la trattazione della causa non potesse avvenire separatamente dalla trattazione del ricorso presentato avverso la stessa sentenza di appello dai difensori del tutore dell'on. Previti, ai quali nessun avviso dell'udienza era stato notificato;

in ordine a tale richiesta di rinvio, si opponeva il solo difensore della parte civile Mondadori, atteso che, in ragione delle prospettate esigenze difensive, sia il Procuratore generale che l'Avvocatura dello Stato non si opponevano, pur «segnalando la necessità di una sollecita fissazione con avviso solo alle parti»;

sempre nel corso della citata udienza, la Corte di Cassazione respingeva la proposta istanza di rinvio, in particolare disponendo la formazione di un autonomo fascicolo processuale relativamente al ricorso presentato dal tutore dell'on. Previti, in quanto lo stesso non poteva essere trattato congiuntamente perché nessuno dei difensori era comparso per la eventuale rinuncia agli avvisi ed ai termini;

la decisione è, a dir poco sconcertante, perché era di tutta evidenza che i difensori del tutore dell'on. Previti non erano comparsi in quanto non erano stati avvertiti dell'udienza dell'11 luglio 2007;

in sostanza, da un lato il Presidente, dr. Morelli, non disponeva la notifica degli avvisi di fissazione dell'udienza e, d'altro lato, riteneva di non accogliere l'istanza di rinvio per la mancata comparizione dei difensori del tutore determinatasi, però, in ragione della Sua condotta omissiva;

all'udienza del 13 luglio 2007, la Corte di Cassazione si pronunciava sul ricorso presentato dagli imputati, confermando la sentenza di condanna emessa dalla III Sezione penale della Corte di Appello di Milano;

con provvedimento del 14 luglio 2007, il Sostituto Procuratore generale di Milano dr. Fenizia disponeva la carcerazione dell'on. Previti, ordinando che lo stesso venisse condotto «nel più vicino istituto di detenzione per ivi espiare la pena», ciò nonostante ben fosse a sua conoscenza che l'on. Previti, prima dell'affidamento in prova ai servizi sociali, era già stato ammesso alla detenzione domiciliare dal competente Magistrato di Sorveglianza di Roma;

il Magistrato di Sorveglianza di Roma, reso edotto della situazione dal solo difensore dell'on. Previti con istanza del 14 luglio 2007, con provvedimento emesso in pari data, revocava l'affidamento in prova al servizio sociale e ammetteva in via provvisoria l'on. Previti alla detenzione domiciliare;

il ricorso presentato dal tutore dell'on. Previti è tutt'ora pendente dinanzi alla II Sezione penale della Corte di Cassazione,

si chiede di sapere:

chi, dalla Corte di Appello di Milano, ebbe a preannunciare al Presidente Morelli il prossimo invio del «ricorso Previti ed altri avverso la sentenza n. 373 della Corte di Appello di Milano»;

se corrispondano a prassi tali informali preannunci di invio dei ricorsi a Presidenti di Sezione di Cassazione non ancora officciati della trattazione del ricorso e, in caso positivo, in quali e quanti procedimenti avanti la Corte di Cassazione ciò sia avvenuto negli ultimi dieci anni;

nel caso in cui l'autore del preannuncio di invio del ricorso *sub* A1 dovesse essere un magistrato, se tale comportamento non comporti una violazione degli obblighi di imparzialità e terzietà nonché, in caso positivo, quali iniziative disciplinari intenda assumere;

se corrisponda a prassi che un Presidente di Sezione di Cassazione non ancora officciato della trattazione di un ricorso invii al Dirigente della Cancelleria centrale penale una nota con la quale, dato atto di avere appreso informalmente del prossimo invio di un ricorso, solleciti la rapida trasmissione dello stesso, ai fini dell'esame preliminare da parte dei consiglieri dell'Ufficio Spoglio; in caso positivo, in quali e quanti procedimenti avanti la Corte di Cassazione ciò sia avvenuto negli ultimi dieci anni;

nel caso in cui le note di sollecito del tipo di quelle *sub* B1 non dovessero corrispondere a prassi, se la nota inviata dal Presidente Morelli il 31 maggio 2007 al Dirigente della Cancelleria centrale penale non concretizzi una violazione degli obblighi di imparzialità e terzietà nonché, in caso positivo, quale iniziativa disciplinare intenda assumere;

quali siano i criteri che presiedono, presso la Corte di Cassazione, alla fissazione dell'udienza nei procedimenti nei confronti di imputati non detenuti per reati di corruzione;

quali siano, presso la Corte di Cassazione, i tempi medi di fissazione di udienza nei confronti di imputati non detenuti per reati di corruzione per i quali il termine prescrizione trovi scadenza sei mesi dopo l'arrivo del ricorso nonché in quanti e quali procedimenti di tal genere trattati dalla Corte di Cassazione negli ultimi dieci anni il decreto di fissazione di udienza sia stato emesso 5 giorni dopo l'arrivo del fascicolo e l'udienza sia stata fissata appena 40 giorni dopo detto arrivo;

se, alla luce delle verifiche *sub* C1 e C2, la celerità dei tempi che ha caratterizzato le determinazioni del Presidente Morelli nella fissazione dell'udienza del ricorso dell'on. Previti corrisponda a prassi; in caso negativo, se detta celerità, anche alla luce di quanto evidenziato *sub* A e *sub* B, non concretizzi una violazione degli obblighi di imparzialità e terzietà nonché, in caso positivo, quali iniziative disciplinari intenda assumere;

se, presso la Corte di Cassazione, corrisponda a prassi l'abbreviazione dei termini prevista dall'art. 169 disp. att. del Codice di procedura penale nei procedimenti nei confronti di imputati non detenuti per reati corruzione per i quali il termine prescrizione trovi scadenza sei mesi dopo l'arrivo del ricorso nonché se corrisponda a prassi che detta abbreviazione venga richiesta ed accordata prima della data dell'udienza ma

solo dopo che le notifiche secondo l'iter normale non siano andate a buon fine; in caso positivo, in quali e quanti procedimenti avanti la Corte di Cassazione ciò sia avvenuto negli ultimi dieci anni;

se, in caso di risposta negativa a quanto richiesto *sub* D1, la richiesta di abbreviazione termini ed il conseguente provvedimento di accoglimento, entrambi di data successiva a quella ultima utile per il buon fine degli avvisi a taluni difensori, non concretizzino una violazione dei doveri di imparzialità e terzietà, anche alla luce di quanto evidenziato *sub* A, B e C, nonché, in caso positivo, quali iniziative disciplinari intenda assumere;

se, anche alla luce di quanto evidenziato *sub* A, B, C e D, non comporti violazione dei doveri di imparzialità e terzietà il rigetto dell'istanza di rinvio presentata in cancelleria ed udienza dai difensori degli imputati, specie in ragione del fatto che il termine prescrizionale utile trovava scadenza sei mesi dopo, dei diversi tempi concessi ai difensori in ragione dell'abbreviazione termini disposta solo per alcuni di essi, della impossibilità di trattare nell'udienza fissata il ricorso sullo stesso oggetto presentato dal tutore dell'on. Previti e della non opposizione all'accoglimento del rinvio da parte del Procuratore generale; in caso positivo, quali iniziative disciplinari intenda assumere;

se, e in caso positivo per quali ragioni, la sentenza emessa dalla Corte di Cassazione il 13 luglio 2007 nel procedimento contro l'on. Previti per la vicenda Mondadori costituisca titolo esecutivo alla luce del fatto che risulta tuttora pendente il ricorso presentato sullo stesso oggetto dal tutore dell'on. Previti;

se il Procuratore generale di Milano era competente ad emettere l'ordine di carcerazione del 14 luglio 2007 ovvero era obbligato esclusivamente ad avvisare il Magistrato di Sorveglianza di Roma per le ulteriori determinazioni; in caso negativo, se detto ordine di carcerazione con concretizzi un macroscopico errore e quali iniziative disciplinari intenda assumere al riguardo.

In allegato alla presente interrogazione è stata presentata una documentazione che resta acquisita agli atti del Senato.

(3-03430)

(26 febbraio 2008)

RISPOSTA. – Con la interrogazione in oggetto, si ripropone la medesima questione concernente la condotta dei magistrati della Suprema Corte di cassazione che hanno trattato, dapprima nella fase preliminare e quindi nel merito, il ricorso dell'on. Previti avverso la sentenza 373/2007 della Corte di appello di Milano. La medesima questione è già stata compiutamente affrontata in sede di risposta ad analogo atto di sindacato ispettivo dell'on. Vito risposta alla quale ci si riporta.

Nell'interrogazione in oggetto si fa riferimento ad una successiva fase della vicenda, non affrontata in precedenza, ed in particolare alla emissione da parte Procuratore generale di Milano dell'ordine di carcerazione del quale gli interroganti ipotizzano la illegittimità sulla base dell'asserito

obbligo del pubblico ministero di inoltrare gli atti per competenza al magistrato di sorveglianza che già trattava l'affidamento in prova al servizio sociale.

Sulla base degli atti pervenuti, su richiesta di questo dicastero, dalla Procura generale della Repubblica di Milano risulta quanto segue.

Con sentenza del 4 maggio 2006 della Corte di cassazione l'on. Previti è stato condannato alla pena di anni sei di reclusione e che con sentenza della Corte di cassazione del 13 luglio 2007 è stata inflitta l'ulteriore condanna alla pena di anni uno e mesi sei di reclusione (determinata in aumento *ex art.* 81 cpv del codice penale rispetto alla prima), per cui il totale di pena inflitta, unica ad ogni effetto di legge ai sensi degli artt. 73 e 80 del codice penale, è di anni sette e mesi sei di reclusione.

Con ordinanza del Tribunale di sorveglianza di Roma del 14 febbraio 2007 il condannato veniva ammesso al beneficio dell'affidamento in prova al servizio sociale in relazione alla prima condanna (detratti anni tre per indulto *ex legge* 241/2006); con decreto del Procuratore generale di Milano del 14 luglio 2007 veniva disposta *ex art.* 663 del codice di procedura penale l'unificazione delle pene inflitte con le due sentenze, detratto indulto per anni tre, e la liberazione anticipata per giorni 90. La pena residua da espiare veniva dunque fissata in anni 4 e mesi 6 decorrenti dal 5 maggio 2006 (data di inizio della esecuzione già in corso per la prima condanna), con fine pena fissata al 4 novembre 2010.

La pena da espiare in concreto alla data del 14 luglio 2007 era dunque superiore ad anni tre, cioè era pari ad anni tre, mesi tre e giorni quindici.

Trattasi dunque di complessiva pena che non consentiva al pubblico ministero di sospendere l'esecuzione ai sensi dell'articolo 656, comma 5, del codice di procedura penale, nemmeno per la sola condanna inflitta con l'ultima sentenza, essendo obbligatorio per il pubblico ministero procedere senza indugio a cumulo (articolo 663 del codice di procedura penale). Né all'ufficio spettava alcun potere di sospensione della esecuzione in vista della concessione di benefici, compreso quella della detenzione domiciliare per i soggetti ultrasettantenni (il potere di urgenza spetta al Magistrato di sorveglianza *ex art.* 47-*ter* comma 1-*quater* dell'ordinamento penale).

Né infine, per la ipotesi di sopravvenienza di titoli nei confronti di condannato già ammesso a benefici per altra condanna, l'articolo 51-*bis* dell'ordinamento penale consente al pubblico ministero alcuna valutazione circa la possibilità di mantenere e prorogare una misura alternativa in corso per il precedente titolo: misura che, nel caso di specie, era peraltro quella dell'affidamento in prova al servizio sociale e che dunque era effettivamente da revocare per l'esuberato della pena da espiare rispetto al limite di tre anni fissato dall'articolo 47 dell'ordinamento penale.

Tali profili, il cui esame era stato sollecitato da specifica istanza della difesa dell'on. Previti, risultano tutti espressamente esaminati, nel senso di cui sopra, nel decreto emesso dal Procuratore generale sempre in data del 14 luglio 2007.

Con provvedimento in pari data il Magistrato di sorveglianza di Roma rilevava il venir meno delle condizioni per l'affidamento in prova e disponeva in via di urgenza la sospensione del beneficio; ammetteva altresì in via di urgenza il condannato alla detenzione domiciliare prevista per i soggetti ultrasettantenni *ex art. 47* dell'ordinamento penale.

Con ordinanza del 28 agosto 2007 il Tribunale di sorveglianza di Roma confermava tutte le statuizioni del predetto decreto.

Ad ogni buon conto, è stato disposto un accertamento in ordine alla condotta dei magistrati della Cassazione nonché a quelli che hanno operato per la fase di esecuzione della pena. Ma secondo l'orientamento concorde degli uffici ministeriali competenti non è emerso alcun elemento di rilievo disciplinare.

Per ciò che concerne la emissione dell'ordine di carcerazione da parte della Procura generale di Milano, si rileva, per le motivazioni sopra esposte, la piena conformità a legge delle determinazioni assunte dal pubblico ministero, osservando come le stesse abbiano avuto peraltro conferma nelle statuizioni del giudice di sorveglianza che ha revocato l'affidamento in prova al servizio sociale; e ove si ritenessero opinabili le valutazioni relative alla interpretazione dell'articolo 51-*bis* dell'ordinamento penale, si verserebbe nell'ambito della fisiologica attività di esegesi rimessa all'organo giudiziario, priva, nel caso di specie, di alcun profilo di manifesta illegittimità, irragionevolezza, abnormità.

Il Ministro della giustizia

SCOTTI

(17 aprile 2008)

SILVESTRI. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

i governi di Canada, Italia, Norvegia, Russia, Regno Unito e la Fondazione Bill & Melinda Gates si sono ufficialmente impegnati con 1,5 miliardi di dollari a lanciare il primo Advance Market Commitment (AMC) per contribuire ad accelerare lo sviluppo e la disponibilità di un nuovo vaccino contro lo pneumococco con il quale si prevede di salvare la vita a 5,4 milioni di bambini entro il 2030. Il progetto pilota AMC rappresenta il primo passo di un impegno storico per la creazione di un mercato di vaccini salvavita dedicato ai bambini che vivono nei paesi più poveri del mondo. La nuova iniziativa è destinata a combattere lo pneumococco, una delle cause principali della polmonite e della meningite, che ogni anno uccide più di 1,6 milioni di persone;

in un articolo pubblicato dalla rivista «*The Lancet*» il 28 luglio 2007 (vol. 370, pag. 297-298) e da altre relazioni è emerso che:

solo un quarto dei 1,5 miliardi di dollari, che i *leader* politici partecipanti all'ultimo incontro del G8 hanno stanziato per l'eradicazione delle patologie infantili nei Paesi poveri, andranno a coprire il costo di farmaci e vaccini, mentre i restanti tre quarti andranno in profitti per le multinazionali farmaceutiche;

il prezzo negoziato per una dose di vaccino per lo pneumococco sarebbe 4 volte superiore a quanto effettivamente necessario per svilupparlo e rientrare nei costi di ricerca (un prezzo compreso tra i 5 e i 7,53 dollari a dose vaccinale contro i 1,25 dollari stimati);

considerato che:

l'Italia è il maggior contribuente dell'AMC, avendo stanziato in nome di una nobile causa una quota pari a 635 milioni di euro;

se il vaccino venisse negoziato ad un prezzo vicino a quello stimato, ovvero 1,25 dollari a dose vaccinale, potrebbero essere fornite ai bambini dei paesi poveri circa 1,2 miliardi di dosi piuttosto che solo 300 milioni,

si chiede di sapere;

per quale motivo sia stato concordato un prezzo così alto, che rischia di andare a trasformare un movimento umanitario per l'eradicazione delle patologie nei paesi poveri in un mercato di profitto;

se non si ritenga opportuno assumere le necessarie iniziative nelle sedi internazionali al fine di negoziare nuovamente il prezzo del vaccino per lo pneumococco in modo da avvicinare il costo della dose vaccinale a quella stimata, pari a 1,25 dollari a dose.

(4-02953)

(25 ottobre 2007)

RISPOSTA. – Si premette che l'iniziativa Advance Market Commitment (AMC) è stata promossa *in primis* dal Ministero dell'economia, che svolge il ruolo di capofila sugli aspetti finanziari. Il contributo complessivo italiano di 635 milioni di dollari grava interamente sul bilancio del MEF (e non del MAE). Il rappresentante italiano al Board del GAVI (la *partnership* pubblico-privata con sede a Ginevra che gestisce l'iniziativa), il noto immunologo professor Alberto Mantovani, è stato designato dal MEF. Ulteriori e più specifici elementi potranno quindi utilmente essere richiesti a quest'ultima amministrazione.

Il ruolo del Ministero degli affari esteri si è configurato in particolare dopo il lancio dell'iniziativa ed a partire dalla lettera del Presidente del Consiglio ad oltre 50 Capi di Stato e di Governo dei PVS, con la quale egli li ha informati dei contenuti di AMC ricevendone esplicito e convinto apprezzamento. Il MAE si è attivato per raccogliere i più ampi consensi internazionali per AMC, in particolare assicurando che esso abbia pari dignità con le altre iniziative internazionali innovative in tema di finanziamento dello sviluppo, a cominciare da Nazioni Unite, Istituzioni finanziarie internazionali, Gruppo pilota sui finanziamenti innovativi, ecc.

Ciò premesso, si sottolinea come la determinazione del costo unitario del nuovo vaccino, destinato ad essere coperto per la massima parte dai contributi dei Paesi donatori e solo per una marginale quota residua dai Paesi beneficiari, costituisca un elemento cardine dell'iniziativa AMC, che viene sperimentata per la prima volta in assoluto. Solo un prezzo unitario fissato in anticipo, e destinato a restare costante per molti anni, può

costituire quell'incentivo necessario ad accelerare le ricerche farmaceutiche ed anticipare così l'immissione in circuito del nuovo medicinale, salvando così numerosissime vite che nel frattempo sarebbero state falciate se la ricerca in merito fosse stata lasciata alle sole forze di mercato.

La determinazione del prezzo futuro, della parte a carico dei donatori, della parte residua a carico dei beneficiari e del prezzo frazionale da applicare una volta completata la fase di vita dell'iniziativa AMC è un esercizio altamente complesso, appunto mai sperimentato, che deve tener conto di molte variabili. In particolare occorre che il prezzo sia tale da favorire la competizione tra molte industrie farmaceutiche, ivi comprese non solo le multinazionali occidentali (che possono contare già su ingenti investimenti passati, *expertise* ed economie di scala, che si traducono in altrettanti vantaggi competitivi che pongono in essere forti ostacoli per l'accesso di nuovi soggetti) ma anche imprese di Paesi in via di sviluppo. Occorre che la ricerca sia orientata verso tecnologie di seconda generazione, (ad esempio vaccini a base proteica) adatti alle necessità dei Paesi in via di sviluppo. Occorre che i costi per gli investimenti siano recuperati nel breve periodo di vita dell'AMC, trascorsi i quali i vaccini resteranno a disposizione dei Paesi interessati ad un costo minimo rispetto a quello «pieno», e dunque per essi sostenibile.

Il prezzo, attualmente oggetto di analisi, verrà determinato dalla struttura istituzionale di AMC, che prevede la collaborazione tra un Comitato di esperti indipendenti, il GAVI (*partnership* pubblico-privata che coinvolge in particolare la società civile), la Banca mondiale e l'Organizzazione mondiale per la sanità, mentre il Comitato dei Paesi donatori eserciterà funzioni di indirizzo. Attualmente il prezzo indicativamente preso in considerazione ma non ancora fissato è collocabile attorno a sei dollari per dose, di cui solo una piccola parte (da quindici a sessanta centesimi di dollaro) a carico dei Paesi beneficiari.

A titolo di confronto, si ricorda che un contributo a «Lancet» del prof. Anushua Sinha, della UMDN-New Jersey Medical School («Lancet», febbraio 2007) ricorda che le dosi per i vaccini contro le varietà dello pneumococco diffuse nelle zone temperate sono già disponibili, ma al costo negli USA 50 dollari a dose. Dall'articolo del prof. Sinha si evince che un intervento di cooperazione di tipo «classico» (sussidi) porterebbe nella migliore delle ipotesi a ridurre il costo a dieci dollari a dose, chiaramente insostenibile per i PVS.

Il GAVI, i cui rappresentanti hanno visitato Roma lo scorso mese di ottobre, nonché la Banca mondiale, si sono dimostrati aperti alle esigenze ed ai suggerimenti della società civile. Frutto di questa proficua interazione è in particolare lo sforzo per includere nel novero delle imprese far-

maceutiche che potranno concretamente inserirsi nell'iniziativa (due o tre) almeno un'impresa di un Paese in via di sviluppo.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

CRAXI

(9 aprile 2008)

SODANO, RUSSO SPENA, TECCE, VANO. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso che:

in una precedente interrogazione a risposta scritta (4-01219) al Ministero della pubblica istruzione, i senatori Russo Spena, Sodano, Tecce e Vano hanno sollevato il problema di una grave carenza di aule, e più in generale di spazi per laboratori ed altre attività didattiche, a disposizione del liceo scientifico «C. Urbani» di San Giorgio a Cremano (Napoli);

il Governo ha dato risposta alla suddetta interrogazione comunicando le risorse messe a disposizione con un significativo sforzo economico per gli anni 2007 e 2008-09, la cui misura. – riconosceva lo stesso Governo. – non corrisponde all'ampiezza dei fabbisogni ma costituisce un primo passo in avanti per la ripresa dell'edilizia scolastica;

nel periodo trascorso dalla precedente interrogazione e dalla seguente risposta ad oggi le condizioni del liceo in questione di San Giorgio non sono cambiate, quindi gli studenti, con l'inizio dell'anno scolastico, sono di nuovo costretti ad affrontare le turnazioni, con una riduzione delle giornate scolastiche da sei a cinque a settimana;

anche per quest'anno, l'Iti «Medi» e l'Itc «Scotellaro», istituti presenti a San Giorgio hanno offerto in tutto dieci aule, per sopperire al *deficit* di aule del liceo scientifico «C.Urbani», che conta attualmente 1.150 iscritti;

le turnazioni imposte, anche a causa della distanza tra l'istituto Urbani e gli istituti che offrono le loro aule. – secondo il comitato dei genitori. – condizionano fortemente il rendimento degli studenti, mettendo tra l'altro a rischio l'incolumità degli stessi costretti a coprire a piedi la distanza da un edificio all'altro;

la mancanza di spazi determina l'assenza di laboratori e altre strutture necessarie per il corretto apprendimento in particolare delle materie scientifiche, materie caratterizzanti l'indirizzo della scuola superiore in questione;

la Provincia aveva messo a disposizione per la costruzione di un nuovo edificio scolastico la cifra di 12 milioni di euro e il Comune di San Giorgio a Cremano non ha ancora approntato ad oggi una variante al Piano regolatore generale (Prg) individuando una nuova area su cui edificare l'istituto,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo, che, pur avendo dichiarato di non avere competenza diretta sull'attivazione di opere di edilizia scolastica, investe le risorse a vantaggio delle amministrazioni competenti, in-

tenda attuare per rendere fruibile il diritto allo studio degli studenti del liceo scientifico «C. Urbani»;

se non ritenga di intervenire, nell'ambito delle proprie competenze, per favorire una soluzione duratura sia per le nuove iscrizioni sia per tutta la attività del liceo scientifico «C. Urbani»;

quali provvedimenti intenda intraprendere per sopperire alle gravi mancanze sopra descritte e per favorire in tempi brevi la costruzione di una nuova sede per il liceo «C. Urbani» di San Giorgio a Cremano.

(4-02901)

(18 ottobre 2007)

RISPOSTA. – Premesso che in merito alle competenze di questa amministrazione in materia di edilizia scolastica non si può che confermare quanto riferito in risposta alla precedente interrogazione parlamentare 4-01219, si fa presente che il Direttore generale dell'Ufficio scolastico regionale per la Campania, in relazione alla problematica in parola, ha acquisito notizie sullo stato attuale dell'*iter* di realizzazione del nuovo edificio scolastico presso il competente Servizio tecnico edilizia scolastica della Provincia di Napoli e riferisce che l'amministrazione comunale di San Giorgio a Cremano, insediatasi nel giugno 2007, ha rinnovato la volontà di realizzare l'edificio ed ha chiesto al competente Ufficio tecnico provinciale la trasmissione del relativo progetto preliminare, al fine di attivare una procedura rapida e snella di approvazione in variante di un'area individuata, ai sensi dell'articolo 19 del decreto del Presidente della Repubblica n. 327 del 2001.

A seguito di tale richiesta, in data 27 novembre 2007 l'Ufficio tecnico provinciale ha trasmesso il richiesto progetto all'amministrazione comunale; pertanto, al momento, si è in attesa dell'approvazione degli atti deliberativi da parte dell'ente comunale.

Il Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione

PASCARELLA

(21 febbraio 2008)

STORACE. – *Ai Ministri della salute e per gli affari regionali e le autonomie locali.* – Si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo conoscano la situazione dell'Ospedale Maria SS. dello Splendore della Città di Giulianova (Teramo) dove è stato chiuso il reparto di urologia, per un ecocardiogramma esistono liste d'attesa lunghissime (quindi se un cittadino si prenota oggi l'accertamento viene svolto non prima di aprile 2008) ed il personale è ormai ridotto ai minimi termini e non riesce più a sopperire alle esigenze della comunità;

se siano al corrente che il Piano di riordino della rete ospedaliera abruzzese approvato recentemente dal Consiglio regionale preveda la probabile chiusura del punto nascita e dell'UTIC (unità coronarica);

se ritengano opportune le chiusure di detti reparti, considerato che il bacino d'utenza del presidio ospedaliero di Giulianova comprende oltre 40.000 persone, popolazione che raddoppia o diventa ancora più numerosa nel corso dei periodi di maggiore afflusso turistico;

se siano a conoscenza della situazione in cui versa il personale medico e non dell'ospedale di Giulianova che deve far fronte alle esigenze dei residenti del Comune e delle zone limitrofe, senza mezzi idonei e con organici molto limitati.

(4-01679)

(3 aprile 2007)

RISPOSTA. – La Regione Abruzzo ha precisato come il principio fondamentale dell'azione programmatica regionale sia quello della razionalizzazione della attività sanitaria ai fini, tra l'altro, della individuazione delle aree di disfunzionalità e di non-appropriatezza della medesima, onde recuperare risorse da riconvertire per l'ulteriore innalzamento, in termini qualitativi, della risposta alla richiesta sanitaria ed assistenziale della popolazione abruzzese.

In tale ottica, con la deliberazione della Giunta regionale del 13 marzo 2007, n. 224, è stato approvato l'accordo tra il Ministero della salute, il Ministero dell'economia e delle finanze e la stessa Regione, concernente il Piano di rientro di individuazione degli interventi per il perseguimento dell'equilibrio economico, ai sensi della legge 30 dicembre 2004, n. 311 (legge finanziaria per il 2005); la stessa delibera, tra l'altro, prevede la rimodulazione della dotazione dei posti letto della rete ospedaliera regionale.

Inoltre, la legge regionale 5 aprile 2007, n. 6, ha definito il Piano di riordino della rete ospedaliera, che è rivolto:

1. alla distribuzione, nei diversi presidi ospedalieri, delle Unità operative e delle funzioni specialistiche, con l'obiettivo di una riduzione complessiva delle UU.OO. stesse, e nel contempo, di una razionalizzazione delle risorse disponibili, al fine di garantire una risposta adeguata alle istanze assistenziali;

2. alla verifica, per ciascun presidio ospedaliero, della stima dei costi e del rispetto della compatibilità economica, strutturale ed aziendale;

3. ottimale applicazione di quanto disposto dalla suddetta delibera n. 224 del 2007.

La Direzione sanità regionale ha richiesto ai direttori generali delle sei Aziende-USL abruzzesi i provvedimenti di rimodulazione dei posti letto delle strutture ospedaliere esistenti nel territorio di competenza; secondo quanto precisato, detti provvedimenti non rappresentano un «taglio»

di posti letto alle strutture assistenziali, bensì un processo di razionalizzazione delle stesse, sia in termini economici che gestionali.

Relativamente al Presidio ospedaliero di Giulianova, ricompreso nella Azienda-USL di Teramo, la Regione ha sottolineato che il medesimo non ha subito ridimensionamenti ma, al pari delle altre strutture ospedaliere regionali, è stato oggetto di una riorganizzazione funzionale, mirata all'eliminazione, tra l'altro, delle disfunzionalità evidenziate nell'atto parlamentare.

Allo stato attuale, la Direzione sanità, dopo la valutazione di conformità a quanto previsto dalla citata legge regionale n. 6 del 2007 delle proposte di rimodulazione delle reti ospedaliere, e i necessari provvedimenti di adeguamento, predisposti dai direttori generali delle Aziende-USL, sta procedendo all'ulteriore e necessario *iter* amministrativo.

Più in generale, si ritiene opportuno precisare che l'orientamento del Ministero della salute in tema di riorganizzazione ospedaliera, già condiviso dalle Regioni e riproposto in sede di Piano sanitario nazionale 2006-2008 e di Intesa Stato-Regioni del 28 settembre 2006 (patto per la salute), è nel senso di «decongestionare» il ricorso all'ospedalizzazione attraverso la definizione di percorsi alternativi, nel rispetto del principio dell'appropriatezza delle prestazioni sanitarie.

Lo *standard* nazionale condiviso è 4,5 posti letto per mille abitanti.

Gli strumenti e gli indici di controllo concordati, tramite i quali gli organi di livello centrale potranno verificare, o, se necessario, supportare le Regioni attraverso meccanismi di affiancamento, consentiranno di acquisire utili elementi di analisi per la valutazione degli eventuali scostamenti tra obiettivi prefissati e risultati raggiunti.

Relativamente ai tempi di attesa, dall'analisi dei Piani regionali risulta che, al 30 marzo 2007, tutte le Regioni hanno predisposto un piano di attuazione del piano nazionale di contenimento dei tempi di attesa.

Il monitoraggio effettuato dal Ministero della salute ha evidenziato i tempi entro i quali ogni Regione si è impegnata, con propria delibera, ad erogare prestazioni ambulatoriali e di ricovero in aree di intervento prioritario, tra cui le aree di oncologia, geriatria, delle malattie cardiovascolari e della salute materno-infantile.

Per la regione Abruzzo i riferimenti sono la delibera n. 710 del 26 giugno 2006, e successive integrazioni, che prevede, per l'area cardiovascolare, tempi massimi di attesa compresi fra i 10-60 giorni.

Infine, più in generale, si segnala che di recente si è conclusa la seconda indagine, condotta dal Ministero della salute nel periodo 15 febbraio - 15 marzo 2007, con l'obiettivo di monitorare i dati generali sui tempi e sulle liste di attesa, i tempi massimi definiti in ambito regionale/aziendale, i tempi reali dichiarati sulla base di rilevazioni strutturate ed i tempi prospettici di attesa all'atto della prenotazione *on-line* (*real time*), nonché l'aggiornamento degli stessi.

Questo documento, che costituisce il seguito del primo Rapporto nazionale sull'utilizzo di *Internet* quale strumento di comunicazione dei dati sui tempi e liste di attesa nei siti *web* delle Regioni e della pubblica am-

ministrazione e delle strutture del Servizio sanitario nazionale, pubblicato nel mese di ottobre 2005, propone un aggiornamento della rilevazione, alla luce dei recenti impegni concordati tra il Ministero della salute e i suddetti enti territoriali, contenuti nel già citato Piano nazionale.

I dati presentano una sostanziale stabilità, rispetto alla precedente indagine, nell'utilizzazione dei siti *web* per fornire una adeguata informazione sui tempi d'attesa; peraltro, in confronto alla precedente indagine si possono rilevare:

una maggiore facilità di accesso alle informazioni;

un aggiornamento delle informazioni, anche se non sempre sistematico;

una scarsa omogeneità delle modalità con le quali vengono resi disponibili i tempi di attesa.

Pertanto, appare utile disporre di linee di indirizzo su modalità omogenee di presentazione delle informazioni sui tempi di attesa, per favorire una informazione e comunicazione chiara, trasparente e aggiornata, anche sulla base di quanto previsto dalle norme vigenti, promuovendo maggiormente l'utilizzo di *Internet* come strumento di comunicazione (i siti *web* esplorati di Regioni, pubbliche amministrazioni, ASL, Aziende ospedaliere, IRCCS e Policlinici universitari che forniscono dati su tempi e liste di attesa raggiungono il 22 per cento).

Il tema delle liste d'attesa è uno dei punti critici di tutti i sistemi sanitari e la possibilità di rendere disponibili le informazioni specifiche di carattere quali-quantitativo sui tempi di attesa rappresenta, per la sanità pubblica, un elemento rilevante, ai fini della trasparenza nei confronti del cittadino e degli operatori sanitari; la rete *Internet* consente di amplificare le informazioni disponibili, rappresentando uno degli elementi del piano nazionale di contenimento sui temi d'attesa e dei relativi piani attuativi regionali ed aziendali, nel contesto del più generale quadro di verifica della erogazione delle prestazioni sanitarie ricomprese nei Livelli essenziali di assistenza (LEA).

Il Sottosegretario di Stato per la salute

GAGLIONE

(17 aprile 2008)

STORACE. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

la Giunta capitolina ha approvato la proposta di delibera n. 174 del 2 maggio 2007 con cui saranno istituite dai Municipi aree non parcometriate per la sosta delle vetture a pagamento;

le tariffe saranno a scaglioni e partiranno da un minimo di 30 centesimi fino a un massimo di 2,50 euro, con abbonamenti mensili da 30 a 50 euro,

si chiede di sapere:

se la delibera citata non celi un'ulteriore forma di tassazione per i cittadini romani;

se siano previste aree, ed eventualmente quali, a libera sosta;

quali saranno gli strumenti di pagamento per le aree non parcometrate;

quali forme di comunicazione saranno utilizzate per informare i cittadini dei nuovi oneri che dovranno sostenere e quali saranno le sanzioni per le eventuali trasgressioni.

(4-02181)

(19 giugno 2007)

RISPOSTA. – Il Consiglio comunale di Roma, il 2 agosto 2005, ha approvato la delibera n. 216 con la quale veniva concessa la facoltà ai Municipi di individuare le aree rispetto alle quali procedere, mediante avviso pubblico, all'affidamento del servizio di gestione della sosta soggetta a tariffa.

Tale delibera prevede che le aree da affidare in gestione debbano ricadere in ambiti prevalentemente non interessati dalla sosta dei residenti ed essere ubicate in prossimità di forti attrattori di traffico, quali centri commerciali o sportivi, strutture sanitarie e simili.

Il 2 maggio 2007 la Giunta comunale della stessa Città con propria deliberazione n. 174, in attuazione alla predetta delibera di Consiglio n. 216, approvava uno schema di bando di gara contenente i criteri ai quali devono attenersi i Municipi per l'affidamento del servizio di gestione delle soste nelle aree non soggette a tariffa.

Secondo quanto riferito dalla Prefettura di Roma, l'intenzione dell'amministrazione della città è quella di arginare il fenomeno dell'abusivismo dell'attività di guardiamacchine con i connessi problemi di sicurezza, attraverso l'affidamento delle aree con procedura di evidenza pubblica, ai fini di individuare soggetti qualificati che garantiscano la sicurezza su tali aree e la eliminazione delle situazioni di abusivismo e di degrado.

Il sistema di esazione, gli strumenti di pagamento e le modalità di gestione della sosta dovranno corrispondere agli *standard* di qualità, efficacia ed efficienza già adottati nelle altre aree tariffate.

I Municipi, inoltre, devono attenersi a quanto previsto dall'articolo 7, comma 8 del Codice della strada, che prevede che il Comune debba riservare, su parte delle aree tariffate o su altra parte nelle immediate vicinanze, una adeguata area destinata a parcheggio senza custodia o senza dispositivi di controllo di durata della sosta.

Per ciò che attiene alle forme di comunicazione da utilizzare per informare i cittadini, sarà cura dei singoli Municipi trovare quelle più appropriate per dare ampia diffusione dei provvedimenti adottati.

Si soggiunge, infine, che le sanzioni per i trasgressori saranno quelle previste dal Codice della strada.

Ciò premesso, si ricorda che il vigente quadro costituzionale, nell'affermare il carattere federalista dell'ordinamento giuridico attuale, ha rafforzato l'autonomia degli enti locali, garantendone la libera determinazione, al fine di realizzare un efficace governo locale nell'interesse della collettività.

Conseguentemente, è preclusa allo Stato, pur con le dovute eccezioni individuate dalla legge, qualsiasi ingerenza nella vita amministrativa delle autonomie territoriali e non è quindi competenza di questa amministrazione valutare se la delibera in questione abbia finalità diverse da quelle pronunciate.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

PAJNO

(21 gennaio 2008)

STORACE. – *Ai Ministri della salute e per gli affari regionali e le autonomie locali.* – Premesso che:

l'ospedale civile San Sebastiano di Caserta versa in condizioni strutturali e funzionali particolarmente precarie;

la delibera n. 345 del 10 giugno 2006 della Direzione generale è ancora in vigore, anche se la stessa delibera doveva avere durata temporale di sei mesi;

sono stati accorpati diversi reparti con conseguente riduzione dei posti letto che sono passati da 500 a circa 200, e specificatamente il reparto di geriatria è passato da 11 posti letto a 0, il reparto di chirurgia d'urgenza con 20 posti letto è stato accorpati con quello di chirurgia generale per un totale di 4 posti letto, il reparto di allergologia e immunologia clinica è passato da 6 posti letto a 0, il reparto di dermatologia effettua solo prestazioni diurne, il reparto di oncologia è passato da 8 a 4 posti letto, il reparto di fisiopatologia della respirazione da 15 a 2 posti letto;

per i reparti di ortopedia, neurochirurgia, cardiologia, chirurgia vascolare, gastroenterologia, ostetricia e ginecologia, urologia sono garantiti solo i ricoveri di urgenza;

presso la struttura sanitaria sono state anche annullate le prestazioni esterne dei laboratori di analisi e radiologia, favorendo le strutture private convenzionate con la Regione Campania;

il reparto di ginecologia con un totale di 24 posti letto è diretto da ben 5 primari e paradossalmente è stato chiuso il reparto di fecondazione assistita;

il dipartimento di accettazione di pronto soccorso, ultimato dopo oltre 10 anni di lavori, è inattivo, in quanto considerato non a norma con le vigenti regole sulla sicurezza,

si chiede di sapere se ai Ministri in indirizzo risulti:

se siano allo studio provvedimenti concreti per annullare gli effetti e i disagi provocati dalla delibera 345 del 10 giugno 2006;

se sia intenzione della Regione Campania effettuare ispezioni e controlli sulla struttura ospedaliera;

se si possa considerare corretto e economicamente funzionale dimezzare i posti letto e avere ben 5 primari in ginecologia, considerato anche che il reparto è composto da soli 24 posti letto;

se siano previsti lavori urgenti per mettere a norma il dipartimento di pronto soccorso considerata l'importanza nevralgica di detta struttura;

se sia prevista la riapertura dei laboratori di analisi.

(4-02838)

(17 ottobre 2007)

RISPOSTA. – La Regione Campania, interpellata al riguardo, ha fornito i seguenti elementi informativi.

La delibera n. 345 del 10 giugno del 2006 è stata adottata dalla Azienda ospedaliera «San Sebastiano» di Caserta in attuazione della delibera regionale n. 1845 del 9 dicembre 2005, con la quale sono state individuate iniziative mirate al contenimento della spesa sanitaria nel triennio 2006-2008 ed al raggiungimento dell'equilibrio economico delle aziende sanitarie ed ospedaliere.

Con la citata deliberazione n. 345 del 2006, l'Azienda casertana ha operato una rimodulazione dell'organizzazione dei servizi mediante:

la sospensione, dal 16 giugno 2006, delle attività inerenti la direzione dei dipartimenti clinico/assistenziali ed amministrativi e della conseguente erogazione delle correlate indennità economiche;

l'implementazione del sistema di contabilità analitica finalizzato a raggiungere un efficace controllo di gestione;

la riorganizzazione delle attività clinico assistenziali per una più efficace utilizzazione delle risorse, garantendo così livelli uniformi ed adeguati di assistenza sanitaria tramite l'accorpamento di posti letto di unità operative affini e/o ad omogeneo livello di intensità di assistenza, la riconversione dei posti letto nelle unità operative nelle quali l'appropriatezza di ricovero è prioritariamente orientabile per una degenza alternativa (*day hospital/day surgery*), nonché la riduzione dei ricoveri programmati e di elezione in alcune unità operative;

l'abbattimento del ricorso all'istituto del lavoro straordinario.

Secondo quanto riferito dalla direzione ospedaliera, a differenza di quanto sostenuto nell'interrogazione, le iniziative suddette non sono state correlate ad un intervallo temporale di sei mesi, ma piuttosto al raggiungimento degli obiettivi prefissati dalla Regione Campania, resi ancora più rigorosi dalle nuove norme emanate dalla stessa Regione agli inizi dell'anno 2007, collegate al Piano di rientro, concordato con i Ministeri della salute e dell'economia e delle finanze.

Per effetto degli accorpamenti tra reparti omogenei, i posti letto attivi sono passati da 551 a 370 (non a 200), e, in particolare, i posti letto asse-

gnati all'unità operativa complessa (u.o.c.) di geriatria sono diminuiti da 22 a 11.

Per i posti letto, invece, assegnati all'u.o.c. di allergologia e immunologia clinica e per l'u.o.c. di dermatologia non si è dato luogo ad alcuna soppressione, operando, peraltro, la riconversione del ricovero ordinario in formule alternative (*day hospital*), al fine di rendere compatibili i costi con il livello di efficacia nelle prestazioni.

Per le altre uu.oo.cc. citate nell'atto di sindacato ispettivo, è stata disposta la sospensione delle attività elettive delle patologie cosiddette minori, per privilegiare la cura e l'assistenza dei pazienti più gravi, più acuti e più bisognosi, mentre la sospensione dell'attività ambulatoriale esterna per le prestazioni di medicina di laboratorio, anatomia patologica e diagnostica per immagini ha interessato le sole prestazioni di primo livello e di bassa complessità, con esclusione delle categorie più fragili (trapiantati epatici e renali) e delle prestazioni di elevata complessità.

Per quanto concerne, in particolare, la situazione del dipartimento materno-infantile, la direzione ha riferito che in tale ambito furono a suo tempo previste cinque unità operative complesse, precisamente ostetricia e ginecologia, medicina perinatale, ginecologia sociale, fecondazione assistita, ostetricia e ginecologia a conduzione universitaria, quest'ultima diretta da un responsabile afferente alla Seconda Università degli studi di Napoli, non dipendente dell'Azienda ospedaliera casertana.

Per ciascuna u.o.c. fu attivata nell'anno 2005 una procedura di concorso per l'attribuzione di incarico di struttura complessa e, nelle more dell'espletamento delle relative procedure, si è proceduto all'individuazione di responsabili *pro tempore*, ai sensi dell'articolo 15-*septies* del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502, e di quanto previsto dal vigente Contratto collettivo nazionale di lavoro.

Nel frattempo, sono intervenute alcune norme regionali (DGRC n. 460 del 20 marzo 2007 e DGRC n. 514 del 30 marzo 2007) che, di fatto, hanno previsto la revoca dei concorsi banditi per i quali non fosse stata espletata ancora alcuna prova di concorso. Di conseguenza, l'Azienda ospedaliera ha provveduto a revocare i predetti incarichi e, dal mese di settembre 2007, la u.o.c. di ostetricia e ginecologia è affidata ad un unico direttore.

Attualmente, è allo studio una nuova organizzazione dell'intera area materno-infantile, finalizzata ad una sensibile riduzione delle uu.oo.cc., secondo principi di efficienza ed efficacia.

I lavori relativi al dipartimento di accettazione e pronto soccorso, iniziati il 23 marzo 1998, sono stati conclusi in data 28 marzo 2006; sono in fase di ultimazione le operazioni di collaudo da parte della commissione tecnica regionale e, secondo la citata direzione generale, non è emerso finora alcun elemento ostativo all'emissione del certificato di collaudo.

Pertanto, il padiglione di emergenza ed accettazione «DEA» potrà essere attivato appena saranno ultimate le predette operazioni di collaudo ed acquisite le necessarie autorizzazioni sanitarie e comunali.

Il Sottosegretario di Stato per la salute

GAGLIONE

(17 aprile 2008)

TOMASSINI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

la struttura organizzativa della Croce Rossa italiana è stata disegnata dal nuovo statuto del 2005 e consiste in una struttura piramidale comprendente un Comitato centrale (con sede in Roma), i Comitati regionali, i Comitati provinciali e i Comitati locali;

il Comitato centrale è composto dall'Assemblea nazionale, dal Consiglio direttivo nazionale dal Presidente nazionale e dal Collegio unico dei revisori dei conti;

nel dicembre 2005 si sono tenute le elezioni per le cariche di Presidente nazionale e dei Consiglieri nazionali dell'associazione;

legata alla candidatura del Presidente nazionale vi era una lista di candidati consiglieri, fra i quali l'Assemblea nazionale doveva eleggere sei membri del Consiglio direttivo nazionale;

furono eletti i sei consiglieri, di cui un Presidente di Comitato regionale, tre Presidenti di Comitati provinciali e due Ispettori provinciali della componente Volontari del soccorso;

l'art. 11, comma 1, dello statuto dell'associazione recita che: «le cariche dell'Associazione italiana della Croce Rossa sono gratuite ed incompatibili con qualsiasi incarico retribuito dall'Associazione stessa, o al di fuori dei casi previsti dal presente statuto, con la titolarità di altre cariche associative, salva la facoltà di opzione dell'interessato, da esercitarsi entro dieci giorni dalla nomina o dall'elezione»;

la nuova nomina diventa efficace solo a seguito dell'opzione, cosa che solo due consiglieri sui sei suddetti ad oggi hanno esercitato lasciando il vecchio incarico mentre ancora quattro continuano a svolgere anche la funzione di Presidente del Comitato regionale o provinciale;

considerato che:

recentemente il Ministero ha ribadito che le cariche conseguite di consigliere nazionale sono incompatibili con le cariche di Presidente regionale o provinciale, e pertanto gli atti assunti dal Consiglio direttivo nazionale sono illegittimi in quanto assunti da consiglieri che, non avendo espresso l'opzione, di fatto non possono essere considerati consiglieri nazionali a tutti gli effetti;

l'attività di controllo svolta dal Collegio unico dei Revisori può essere considerata dubbia in quanto il collegio non ha posto la dovuta attenzione su una questione di merito così importante,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda assumere in merito all'incompatibilità delle cariche conseguite di consigliere nazionale con quelle di Presidente del Comitato regionale o provinciale;

come valuti gli atti deliberati dal Consiglio direttivo nazionale e se ritenga validi i suoi effetti;

se non ritenga opportuno accertare le eventuali responsabilità.

(4-01833)

(2 maggio 2007)

RISPOSTA. – Si precisa che il problema dell'incompatibilità tra le diverse cariche associative della Croce rossa italiana, prevista dall'art. 11, comma 11, dello Statuto dell'ente, è stato definitivamente risolto dopo una approfondita verifica intercorsa con il Ministero della salute, con la dichiarazione di decadenza dei membri del Consiglio direttivo nazionale ritenuti incompatibili.

Il Ministero della salute, infatti, ha da tempo ravvisato il concreto e attuale interesse all'applicazione della norma statutaria che disciplina i casi d'incompatibilità tra le diverse cariche associative, con il conseguente dovere di esercitare la necessaria opzione.

Per quanto concerne la legittimità degli atti deliberativi adottati dal suddetto Consiglio, la C.R.I. ha precisato che gli stessi sono stati adottati all'unanimità dei presenti, e che è sempre stato raggiunto il necessario *quorum*, indipendentemente dalla presenza dei consiglieri ritenuti successivamente incompatibili.

Pertanto sia il Collegio dei revisori dell'ente sia il magistrato delegato della Corte dei conti hanno potuto, negli accertamenti istruttori terminati con il provvedimento di decadenza, ritenere validamente costituite le sedute già svolte del Consiglio.

Per quanto concerne la valutazione della validità degli effetti prodotti a seguito di tali atti deliberativi, il Ministero della salute ritiene che si debba richiamare al riguardo il principio generale della conservazione degli atti giuridici.

Il Sottosegretario di Stato per la salute

GAGLIONE

(16 aprile 2008)

TOMASSINI, MALAN. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della salute.* – Premesso che:

ha avuto inizio da alcuni giorni l'ennesima massiccia campagna del Ministero della salute con lo *slogan* «Pane, amore e sanità» nella quale un'infermiera sorridente appare accanto al *logo* del Ministero con il numero 30 ad indicare il trentennale di istituzione del Servizio sanitario nazionale;

tale campagna, a carattere nazionale, appare di proporzioni senza precedenti includendo manifesti e *spot* di vario genere che campeggiano in piazze, stazioni e altri luoghi pubblici,

si chiede di sapere:

quali siano stati i costi complessivi della predetta campagna pubblicitaria e su quale capitolo di bilancio sia stata imputata;

quali siano stati i costi complessivi di tutte le campagne pubblicitarie del Ministero della salute nel 2007;

quale sia lo scopo di quest'ultima campagna pubblicitaria e se tali scopi rientrino tra quelli del suo dicastero e del suo programma;

per quale motivo si evochi nei recenti *spot* l'anniversario dei 30 anni quando la legge 833, istitutiva del Servizio sanitario nazionale, fu approvata il 23 dicembre 1978 e quindi neppure 29 anni fa;

se non si ritenga inopportuno e di cattivo gusto, in un periodo di restrizioni in ambito sanitario e di aumento di tasse per i cittadini, investire ingenti somme per campagne pubblicitarie fini a se stesse che potrebbero anche apparire irriverenti ed offensive per i pazienti che, causa della carenza di fondi, si vedono oggi negati o ritardati farmaci, vaccini e altre prestazioni dal Servizio sanitario nazionale.

(4-02859)

(17 ottobre 2007)

RISPOSTA. – Relativamente alla richiesta di conoscere quale sia stato il costo della campagna in esame, va precisato che la spesa complessiva è stata di 1.816.422,18 euro (esercizio finanziario 2007), oltre a 219.588,00 euro per l'affissione dell'immagine della campagna in occasione della Festa del Cinema, evento di particolare rilevanza e visibilità, nonché per ulteriori correlate pubblicazioni sui quotidiani.

Il pertinente capitolo di spesa è il 4100, piano di gestione 16, relativo a «Spese per l'informazione sanitaria ai fini della promozione della salute, incluse quelle per l'iscrizione, l'organizzazione e la partecipazione a convegni, congressi, mostre ed altre manifestazioni nazionali ed internazionali».

I costi complessivi di tutte le campagne pubblicitarie del Ministero della salute, effettuate nel corso del 2007, ammontano a 6.669.839,40 euro.

Per quanto riguarda lo scopo della campagna «Pane, amore e sanità», va evidenziato come il rapporto di fiducia tra cittadini/utenti ed operatori del Servizio sanitario nazionale venga spesso minacciato dalla risonanza mediatica che gli organi di informazione attribuiscono ai così detti «casi di malasanità».

Tale approccio informativo può determinare, nell'immaginario collettivo, sia una scarsa consapevolezza dell'alta qualità dei servizi offerti al cittadino dal sistema pubblico di assistenza sanitaria e sia una sfiducia nei confronti degli operatori sanitari, dei quali vengono così sottovalutati la professionalità e il quotidiano impegno.

Da un'indagine dell'Organizzazione mondiale della sanità il Servizio sanitario nazionale italiano risulta, infatti, essere il secondo al mondo per capacità di risposta assistenziale universale, in rapporto alle risorse investite.

Inoltre, l'accessibilità del diritto alla salute, garantita a tutti i cittadini, qualifica e contraddistingue nel panorama internazionale il SSN da altri sistemi di assistenza; alcune caratteristiche peculiari, quali l'assistenza sanitaria pediatrica gratuita da 0 a 14 anni d'età ovvero il numero dei farmaci erogati gratuitamente, rispetto all'offerta globale sul mercato, sono primati italiani in ambito europeo che non sono ancora adeguatamente conosciuti dalla popolazione, che, al contrario, viene continuamente sollecitata dai *mass media* a percepire una visione di un sistema sanitario a prestazioni diffusamente scadenti.

Al fine di garantire un bilanciamento di questa pressione mediatica, il Ministero della salute ha colto l'occasione della ricorrenza dei primi 30 anni del Servizio sanitario nazionale per promuoverne gli aspetti indubbiamente positivi, attraverso la realizzazione di una complessa campagna di comunicazione.

A questo scopo, per la campagna «Pane, amore e sanità» è stata utilizzata un'immagine semplice e positiva idonea a comunicare in modo immediato sentimenti di fiducia.

Alla prima campagna stampa e di affissioni, è seguita poi una seconda fase di inserzioni sulla stampa, dove all'immagine della campagna veniva aggiunta una serie di indicatori sullo stato di salute della popolazione italiana, raffrontati a statistiche internazionali, a testimonianza del livello di qualità del nostro Servizio sanitario nazionale.

Inoltre, proprio per la consapevolezza del valore solidaristico e universale del SSN, il ministro Livia Turco ha presentato il disegno di legge sulla qualità e sicurezza del Servizio sanitario, collegato alla legge finanziaria 2008 ed approvato dal Consiglio dei ministri il 16 novembre 2007.

Il disegno di legge nasce dall'esigenza di migliorare la qualità e la sicurezza delle molteplici prestazioni erogate dalla sanità pubblica italiana intervenendo in diversi ambiti del SSN; il provvedimento nel confermare i principi ispiratori del sistema (unitarietà, universalità e equità) apporta le necessarie modifiche alla luce dei cambiamenti del quadro costituzionale e della necessità di garantire i bisogni di salute emergenti.

Vengono ridefiniti i principali strumenti di governo del sistema a partire dal Piano sanitario nazionale e dalla programmazione regionale degli interventi, fino alla determinazione di un vero e proprio «sistema nazionale di valutazione» delle cure per monitorare costantemente i risultati di salute in rapporto agli obiettivi fissati dai piani nazionali e locali.

È stato inoltre previsto il definitivo riordino della medicina territoriale per garantire un nuovo assetto delle cure e dell'assistenza extraospedaliera, basato sulla continuità dell'assistenza per tutto l'arco della settimana, indirizzando in particolare gli interventi verso la nuova domanda di salute, conseguente all'invecchiamento della popolazione e alla crescita delle malattie croniche.

Dopo l'aziendalizzazione del sistema, il rispetto del diritto alla salute, con l'individuazione di livelli essenziali di assistenza omogenea su tutto il territorio, non può non corrispondere alla forte domanda di qualità e sicurezza che, giustamente, proviene dal cittadino.

Qualità e sicurezza nelle cure, ma anche nei processi gestionali e organizzativi, prevedendo requisiti di trasparenza nelle nomine di *manager* e primari, coinvolgendo inoltre nella gestione e nel processo decisionale gli operatori sanitari al fianco del direttore generale, per realizzare l'auspicato «governo clinico» nelle ASL e negli ospedali.

Inoltre, qualità e sicurezza vengono certamente assicurate anche dotando le ASL e gli ospedali degli strumenti giusti per gestire il rischio clinico, e per evitare gli errori e la disorganizzazione che causano disservizi e malasanità.

L'obiettivo generale del provvedimento è di disegnare un Servizio sanitario che prenda in carico il cittadino, con una assunzione globale di responsabilità e con la garanzia di criteri di accoglienza, trasparenza e di valutazione dell'efficacia dei livelli di assistenza.

In conclusione, a riprova del gradimento e della buona accoglienza della campagna «Pane, amore e sanità» da parte dei cittadini, si evidenziano alcuni dati rilevati da un sondaggio demoscopico effettuato su un campione rappresentativo della popolazione italiana e realizzato da un istituto indipendente.

L'indagine, condotta su un campione di 1.400 soggetti di età superiore ai 16 anni, rileva che la maggioranza delle persone esposte alla campagna ha colto l'invito del Ministero ad una riflessione positiva sul sistema della sanità italiana.

Il 64% del campione intervistato ha recepito l'accezione positiva del messaggio proposto e il 72% ha associato l'immagine utilizzata dalla campagna al Servizio sanitario nazionale.

La campagna, in sé, è stata largamente gradita per l'impostazione originale, per la grafica e per quanto sollecitava visivamente, come attestato dai voti favorevoli del 52% del campione intervistato: di questi, il 63% ha apprezzato la capacità di attirare l'attenzione e l'allegria, il 59% l'impatto grafico e il 58% l'originalità e la gradevolezza.

Una buona accoglienza, quindi, dell'iniziativa e, soprattutto, un'accettazione ampia di un nuovo modo di porsi dell'istituzione.

La campagna ha trasmesso un messaggio di ottimismo per il 53% degli intervistati e un'immagine positiva della sanità per il 50%.

È stata apprezzata, inoltre, dalla maggioranza, la modalità di approccio e lo *slogan* con un giudizio positivo del 54% del campione: le singole voci testate hanno fatto emergere un 70% che condivide lo *slogan* perché è facile da ricordare, il 56% perché è simpatico e il 49% perché è rassicurante, il 43% per la sua chiarezza.

Il ricordo della campagna, tra quanti sono stati esposti, è stato elevato (40%) ed è risultato superiore alla media di iniziative simili di comunicazione.

Del citato 40%, ricorda spontaneamente la campagna il 15,8%, risultato di rilievo che rende ancora più solidi i giudizi espressi.

L'impatto della campagna è stato, pertanto, ampio, producendo un buon rapporto costo/contatto (inferiore del 20% circa rispetto a campagne similari).

Nell'insieme, visto il gradimento della maggioranza del campione intervistato, si può dire che la campagna ha raggiunto l'obiettivo di porre all'attenzione dell'opinione pubblica un sistema, quello della salute, che è al fianco del cittadino nello svolgimento dei suoi compiti.

L'indagine, inoltre, attraverso il giudizio delle persone che non hanno gradito la campagna, ha offerto preziosi spunti di riflessione per migliorare sempre di più la comunicazione rivolta ai cittadini.

La ricerca ha evidenziato, infatti, che le persone hanno la necessità di un rapporto aperto soprattutto con le istituzioni che presentano forti implicazioni con la loro vita.

Complessivamente, infatti, il 70% degli intervistati ha dichiarato di apprezzare l'utilizzazione e la promozione di campagne pubblicitarie da parte delle istituzioni, considerandole strumenti positivi per veicolare messaggi rivolti ai cittadini.

Il Sottosegretario di Stato per la salute

GAGLIONE

(16 aprile 2008)

TOTARO. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

l'Abbazia di San Salvatore e San Lorenzo a Settimo in Scandicci è uno dei beni culturali storicamente più rilevanti del patrimonio nazionale. Essa, infatti, fu fondata alla fine del primo millennio dell'era cristiana su iniziativa della famiglia feudale dei Conti Cadolingi. Affidata da Gregorio IX nel 1236 ai monaci Cistercensi, l'Abbazia raggiunse il suo massimo splendore nei secoli XIII-XVII. Munita di possenti fortificazioni nel XIV secolo, essa divenne punto strategico tra la via Pisana, l'asse cadolingio della Francigena e l'Arno. Dopo aver attraversato momenti di decadenza e aver subito assedi terribili riuscì a risollevarsi divenendo nuovamente centro promotore di arte e cultura;

nel 1783 l'infausta soppressione operata dal Granduca Pietro Leopoldo decretò lo smembramento in due proprietà del complesso monumentale e la vendita a privati di quasi due terzi del monastero;

nei primi decenni del '900 il Ministero dei beni culturali iniziò alcuni interventi di restauro nella speranza di una valorizzazione unitaria, senza che la cosa avesse seguito a causa del precipitare della situazione internazionale;

nel corso della seconda guerra mondiale fu parzialmente distrutta, mentre dagli anni '50 pesanti stravolgimenti furono realizzati con inter-

venti provvisori per destinazioni d'uso funzionali a banali attività ricreative;

dagli anni '70 molti dei terreni monastici rimasti integri e coltivati dai nuovi proprietari sono stati ceduti o espropriati per la realizzazione di vari piani di edilizia residenziale e popolare fino a cancellare quasi del tutto la cornice naturale del monumento da ogni versante, eccetto una piccola porzione ora vincolata dallo Stato;

a quanto consta, intorno al '95 gli eredi dei vecchi proprietari, nella zona privata, in violazione delle leggi di tutela, iniziarono ingenti lavori di trasformazione degli ambienti monastici per scopi di utilizzo commerciale non congruenti con l'identità del luogo e gravemente lesivi delle sue caratteristiche storiche e solo l'intervento delle forze dell'ordine riuscì a bloccare l'azione abusiva consentendo il ripristino dello *status quo ante* in vista di un progetto unitario di recupero;

su iniziativa del Priore e di vari appassionati è stata fondata l'associazione Amici della Badia di Settimo la quale, d'intesa con il Ministero dei beni culturali, ha promosso una nuova fase di conoscenza, studio e divulgazione sulla storia del monastero fornendo le basi per nuove azioni di tutela e per l'auspicato progetto globale;

il complesso è ancora purtroppo diviso in due proprietà dall'epoca delle soppressioni granducali del XVIII secolo e che, in conseguenza di ciò, sebbene il 18 settembre 2005, alla presenza del cardinale Antonelli e di monsignor Croci della Santa Sede, si sia conclusa la prima fase del progetto con l'inaugurazione dei restauri dell'intera parte di proprietà ecclesiastica, contenente splendidi tesori d'arte di tutte le epoche e di rilievo europeo; l'altra porzione, appartenente a privati ed ugualmente notevole e specularmente essenziale, è in abbandono totale e attualmente è in vendita;

questa divisione scoraggia ed impedisce la restituzione *in toto* di questo tesoro al godimento collettivo;

considerato, inoltre, che, per quanto risulta all'interrogante:

l'Abbazia di S. Salvatore a Settimo, in riva d'Arno è situata in prossimità della confluenza fra la superstrada Firenze-Pisa-Livorno con la terza corsia dell'A1, ai confini di un'area fortemente caotica dal punto di vista urbanistico quale quella del Comune di Scandicci e che pertanto essa si trova in una porzione frantumata della piana fiorentina, di fatto immersa in un contesto degradato, dipendente da una circoscrizione amministrativa anonima a forte incremento edilizio e industriale di recente istituzione;

nel corso degli ultimi decenni essa è stato oggetto di un vero e proprio «strangolamento» urbanistico, fino alla scomparsa totale del suo contesto territoriale originario, che costituiva un esempio unico di sistema agro-pluviale monastico conservatosi nei secoli e che solo tardivi e parziali provvedimenti hanno impedito la totale cementificazione di quel poco che rimane delle sue storiche adiacenze che sono purtroppo ancora considerate come discariche e sede di depositi abusivi e rottami;

il Comune di Scandicci nello sviluppo urbanistico della zona continua, a giudizio dell'interrogante, a non tenere in minimo conto collocazione, qualità e tipologia degli interventi, di questa presenza storica fondamentale per il territorio locale e internazionale;

nel periodo antecedente al Giubileo del 2000, era stato elaborato un progetto di recupero integrale in base alla legge 7 agosto 1997, n. 270, progetto che godeva per intero di tutti i requisiti specifici previsti e che ammontava a circa 14 miliardi di lire, 7 miliardi da destinare alla riacquisizione e 7 miliardi da destinare al cofinanziamento del restauro della parte mancante;

il progetto, dopo aver seguito l'*iter* burocratico a livello locale, ecclesiale e nazionale fu inviato nei termini e nella forma di legge alla Commissione per il Grande Giubileo, ma successivamente all'invio non si ebbero esiti né alcuna comunicazione al riguardo;

nel 1999, a livello locale, durante la conferenza dei servizi per la realizzazione della terza corsia dell'A1, fra tutte le innumerevoli opere che furono richieste alla Società Autostrade, non ci fu alcun riferimento alla possibilità di salvare e valorizzare questo bene con un contributo apposito e nella recente realizzazione del nuovo casello autostradale in uscita a Scandicci non è posta alcuna indicazione né del sito monumentale né della località da cui prende nome e nella quale risiedono ormai più di 4.000 abitanti;

sono stati investiti nel territorio di Scandicci fondi provinciali, statali ed europei per più di venti milioni di euro per interventi ancora non terminati e senza destinazioni d'uso certe, mentre per l'Abbazia, con un progetto e una identità precisa, sono stati stanziati in otto anni due milioni e mezzo di euro di cui un milione dai fondi europei DOCUP, un milione da Enti privati e 500.000 euro circa di contributo ministeriale ancora non erogato,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei motivi per cui non vi è stato nessun intervento risolutivo autorevole per sanare lo stato di questo bene, mentre ingenti risorse sono state destinate a poca distanza nel medesimo territorio per beni di valore storico-artistico meno rilevante;

quali siano le ragioni per le quali siano stati investiti nel territorio di Scandicci fondi provinciali, statali ed europei per più di venti milioni di euro per interventi ancora non terminati e senza destinazioni d'uso certe, mentre per l'Abbazia, con un progetto e una identità precisa, sono stati stanziati in otto anni due milioni e mezzo di euro di cui un milione dai fondi europei DOCUP, un milione da Enti privati e 500.000 euro circa di contributo ministeriale ancora non erogato;

se il Ministro sia a conoscenza delle opere di urbanizzazione altamente lesive della zona circostante l'Abbazia tutelata da decreto ministeriale e prospettate dal Regolamento urbanistico del Comune di Scandicci e come intenda intervenire al riguardo;

quali siano le ragioni per le quali, nonostante centinaia di segnalazioni, ammonimenti del Ministero e della Regione Toscana, il Comune di

Scandicci abbia proseguito la sua politica urbanistica nella zona prescindendo totalmente dalla presenza di questo bene culturale.

(4-00758)

(24 ottobre 2006)

RISPOSTA. – Il complesso dell'Abbazia di San Salvatore e San Lorenzo a Settimo in Scandicci risulta vincolato con decreto ministeriale del 21 agosto 1995 ai sensi della legge n. 1089 del 1939, mentre l'area adiacente risulta solo in parte vincolata con decreto ministeriale del 27 ottobre 1998 ai sensi dell'art. 21 della stessa legge.

La zona compresa tra il monumento ed il fiume Arno – all'interno del perimetro tutelato dal vincolo indiretto – nel precedente piano regolatore era prevalentemente destinata ad uso agricolo.

La Soprintendenza competente, in seguito alla segnalazione pervenuta dall'interrogante, ha provveduto ad informarsi per le vie brevi presso il Comune di Scandicci in merito alle modifiche che questo ritiene di introdurre con il nuovo strumento urbanistico.

È emerso che nel Piano strutturale, in corso di redazione, la zona sarà destinata per alcune porzioni a parcheggio e per altre a verde pubblico.

Tuttavia, né il Comune né altri soggetti pubblici o privati hanno ancora presentato ufficialmente alla Soprintendenza le relative soluzioni operative.

Per quanto attiene invece alla tutela diretta del monumento in questione, si fa presente che non si tratta di un bene appartenente allo Stato o ad un ente pubblico territoriale, bensì di un bene in parte di proprietà ecclesiastica ed in parte di proprietà privata.

Per quanto concerne in particolare la porzione di proprietà privata sussistono pratiche di condono edilizio *ex lege* n. 47 del 1985 ancora da definire in quanto, con riferimento alle destinazioni d'uso, la proprietà non ha completamente ottemperato alle prescrizioni della Soprintendenza.

Il Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali

MAZZONIS

(3 febbraio 2008)

TOTARO. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

il 78° Reggimento Fanteria «Lupi di Toscana» raccoglie l'eredità della Brigata «Granatieri di Toscana» per la quale è costituito l'8° Reggimento Granatieri fondato il 1° agosto 1862 affondando le proprie radici fin nell'epopea del Risorgimento nazionale e nei gloriosi Granatieri di Sardegna, tanto che il 1° aprile 1871 la brigata diventa Brigata «Toscana» ed il reggimento, assegnato alla fanteria di linea, assume la denominazione di 78° Reggimento Fanteria (Brigata Toscana) che muta il successivo ottobre in 78° Reggimento Fanteria «Toscana», e nel 1881 ancora in 78° Reggimento Fanteria (Brigata Toscana);

con l'ordinamento del 1926 riprende il nome di 78° Reggimento Fanteria «Toscana» ed è assegnato alla VII Brigata di Fanteria ed il 15 dicembre 1938, in concomitanza con il cambio di denominazione della grande unità da cui dipende, prende il nome di 78° Reggimento Fanteria «Lupi di Toscana» e nel 1939 entra con il 77° fanteria ed il 30° artiglieria nella Divisione di Fanteria «Lupi di Toscana» (7^a), grande unità che sarà poi sciolta il 9 settembre 1943 mentre è in trasferimento dalla Francia a Roma;

esso è riuscito a superare anche i travagli della Seconda Guerra Mondiale, tanto da essere ricostituito il 1° aprile 1947, venendo inquadrato nella Brigata «Friuli»;

ridotto a Battaglione nel 1975, esso risorge ancora e viene ricostituito nel 1992 come 78° Reggimento Fanteria «Lupi di Toscana»;

ha ricevuto numerose e gloriose onorificenze e ricompense al valor militare e lo stesso D'Annunzio pronunciò in memoria di un Ufficiale dei Lupi, caduto il 28 maggio 1917 per la conquista di Quota 28, l'orazione «La corona del Fante»;

fra le sue campagne vanno ricordate quelle del 1860-70 contro il brigantaggio; la sua partecipazione, nel 1866, alla Terza Guerra per l'Indipendenza d'Italia; il suo impiego, nel 1887-88 nella campagna d'Eritrea; la sua partecipazione alla prima Guerra Mondiale nel 1915-18, dove i suoi uomini donarono il proprio sangue per la Patria sul fronte dell'Isonzo; il suo sacrificio nella seconda Guerra Mondiale dal 1940 al 1943 prima sul fronte albanese e successivamente sulla costa francese. Terminata la guerra, il 78° si ricostituì il 1° Aprile 1947 in Firenze, nella Caserma «Fer-rante Gonzaga» nella sede del capoluogo della Regione Toscana;

il Reggimento si è distinto nelle operazioni di soccorso alle popolazioni colpite dalle alluvioni del Polesine (1879 e 1923) , di Firenze e comuni limitrofi (1966) e nei comuni di Campi, Greve, Incisa, Scandicci, Lastra a Signa (1991/92); nel 1979 ha partecipato alla vigilanza della tratta ferroviaria Firenze-Bologna; nel 1985 ha fatto parte della Forza di intervento rapido (F.I.R.); nel 1986/87 è stato impegnato nell'isola di Pantelleria; successivamente è stato impiegato nel presidio di obiettivi sensibili durante la guerra del Golfo; nel periodo dal 1992 al 1995 ha partecipato all'operazione «Vespri Siciliani» per il mantenimento dell'ordine pubblico nella città di Sciacca (AG) e Gela (CL);

nel 1993, con il casco blu e la divisa coloniale, i Lupi di Toscana hanno prestato la loro opera in Somalia al servizio dell' O.N.U., assumendo la responsabilità del Settore Nord di UNOSOM. Nell'effettuare operazioni di controllo del territorio ed operazioni di assistenza alla popolazione civile sono stati oggetto di numerosi attacchi da parte di guerriglieri. Per l'ottimo comportamento, è stata conferita alla Bandiera la Medaglia d'argento al valore dell'Esercito;

considerato che:

il Reggimento e ciò che lo rappresenta costituiscono per quanto sopra detto un patrimonio inestimabile sul piano storico e patriottico, ed un *know how* in campo militare, strategico e tecnologico indispensabile ad un

esercito professionale che deve essere sempre più attrezzato per affrontare missioni di *peace keeping* sugli scenari internazionali;

la sua presenza sul territorio toscano costituisce una risorsa inestimabile anche sul piano della protezione e della tutela della cittadinanza in caso di calamità ed altre situazioni di crisi;

lo scioglimento del Reggimento lascerebbe la sola Brigata «Folgore» responsabile del presidio dell'intera Toscana ed addirittura ciò determinerebbe il fatto che nessun reparto dell'Esercito resterebbe stanziato in provincia di Firenze;

la caserma Gonzaga, sede del 78° Reggimento «Lupi di Toscana», situata al confine tra Firenze e Scandicci, costituisce pertanto un presidio strategico di irrinunciabile portata per il territorio;

l'interrogante chiede di conoscere:

quali siano le motivazioni determinanti lo scioglimento di un Reggimento così glorioso che rappresenta la storia dell'Esercito e della stessa Nazione italiana, considerato che ne attraversa l'intera epopea, e che lascerebbe la provincia di Firenze sguarnita di risorse per far fronte ai piani di attuazione degli interventi in caso di calamità e situazioni di crisi;

quale sia, nel malaugurato e sciagurato caso di scioglimento, la destinazione delle aree attualmente destinate alla caserma sede del Reggimento.

(4-02631)

(12 settembre 2007)

RISPOSTA. – Si fa notare, preliminarmente, che la problematica rientra nel più ampio quadro del processo di ristrutturazione e snellimento dell'organizzazione militare, caratterizzato da vari provvedimenti di soppressione, accorpamento e riorganizzazione delle strutture, avviato da alcuni anni e tuttora in divenire, in attuazione di una serie di atti normativi, tesi a meglio modulare le Forze armate alle nuove esigenze, adeguandole, nel contempo, alle riduzioni dei livelli organici (190.000 unità) stabilite dalla legge 14 novembre 2000, n. 331.

Tale processo è volto ad ottimizzare tutte le componenti delle Forze armate, ossia quelle di vertice, dell'area operativa – logistica, dell'organizzazione territoriale e della formazione.

In sostanza, si intende perseguire soluzioni tese ad ottenere un migliore rapporto costo/efficacia, attraverso la soppressione di strutture ormai non più funzionali, nonché la ridefinizione delle funzioni di Comandi/enti ed il loro accorpamento, per quanto possibile, in chiave interforze e comunque di non sovrapposibilità funzionale e territoriale.

L'obiettivo finale, in sintesi, è quello di calibrare uno strumento militare di ridotta entità, ma di più elevato profilo qualitativo in termini di capacità di proiezione, flessibilità e supporto logistico-amministrativo, ad un tempo pienamente integrabile ed interoperabile dal punto di vista interforze e multinazionale.

Fatta questa opportuna premessa, si fa rilevare come l'intervenuta sospensione della leva (1° gennaio 2005) in coincidenza della progressiva trasformazione dell'intero strumento militare su base volontaria, abbia reso sovradimensionata l'attuale organizzazione della componente addestrativa dell'Esercito italiano.

Ciò trova ulteriore conferma nel programmato piano dei reclutamenti dei Volontari in ferma prefissata di un anno (VFP1), che individua una graduale riduzione degli arruolamenti da 16.000 unità per il 2007 a 4.000 unità nel 2020.

Pertanto, la normativa vigente in materia di riforma strutturale delle Forze armate (decreto legislativo 15 dicembre 2005, n. 253) ha previsto, per l'Esercito, la riduzione degli attuali enti addestrativi, da 10 a 3 e, con testualmente, la soppressione o riconfigurazione dei 7 restanti.

Nell'ottica del riordino della suddetta componente addestrativa dell'Esercito, hanno inciso, ulteriormente e significativamente, la riduzione degli stanziamenti sul bilancio della difesa operata nella precedente legislatura, nonché il taglio delle risorse stanziato per la trasformazione delle Forze armate su base volontaria di cui alla «legge finanziaria 2007»,

Ciò, infatti, ha indotto l'Esercito a procedere al ridimensionamento delle unità addestrative non più necessarie, così come contemplato dalla predetta norma, individuando gli specifici provvedimenti, fra i quali rientra quello di soppressione del 78° Reggimento «Lupi di Toscana», le cui infrastrutture, peraltro, sono in uno stato di vetustà ed inadeguatezza ai necessari *standard* abitativi previsti per i volontari di truppa, al punto da rendere non conveniente il suo mantenimento in vita da parte della Forza armata.

In tale contesto, comunque, sono stati opportunamente valutati tutti gli aspetti di carattere sociale, economico ed infrastrutturale, nonché quelli connessi alla presenza militare e civile nell'area interessata in un contesto armonico riferito all'intero territorio del Paese.

Infine, in merito alla destinazione delle aree attualmente destinate alla caserma sede del reggimento, si rende noto che allo stato attuale non è stata formalizzata alcuna ipotesi di riutilizzazione delle stesse.

Il Ministro della difesa

PARISI

(7 aprile 2008)

TOTARO. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

il 4 settembre 2007, quattro cittadini italiani, marito, moglie e due figli minorenni, venivano fermati al porto di Igoumenitsa (Grecia) dalle autorità elleniche per accertamenti, perché trovati in possesso di merce sospetta;

essi, trasportati in una caserma della Polizia doganale greca, venivano ivi ristretti all'interno di due camere di sicurezza;

soltanto il 5 settembre, alle ore 13,00 circa, veniva consentito ai due adulti di avvisare del loro arresto i parenti in Italia, affinché questi ultimi potessero recarsi in Grecia a prendere i bambini, rispettivamente di quattro e nove anni;

la riconsegna dei bambini ai nonni è avvenuta soltanto verso le ore 23,00 del successivo 6 settembre e, di conseguenza, i due minori sono stati ingiustificatamente e senza alcun titolo ristretti nella loro libertà personale per circa 48 ore;

l'autorità greca ha dato avviso dell'avvenuto fermo dei cittadini italiani all'autorità consolare soltanto 5 giorni dopo l'accaduto;

la madre è stata rilasciata dietro il pagamento di una cauzione di 18.000 euro, preteso in contanti. E ciò, date le non floride condizioni economiche della famiglia, ha implicato una restrizione della libertà personale della connazionale per circa 10 giorni;

il padre, tra l'altro affetto da epatite di tipo «C» conclamata, è stato associato al carcere di Ioannina, ove si trova attualmente ristretto in una cella assieme ad altri trenta detenuti, in condizioni igieniche deplorabili e con un trattamento penitenziario inumano;

l'autorità italiana è stata formalmente notiziata dell'accaduto dai legali dei concittadini il 25 settembre 2007,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo abbia disposto iniziative ufficiali per protestare presso le competenti autorità elleniche per l'ingiustificata privazione della libertà personale dei due minori, per il ritardo nell'avvertimento all'autorità consolare italiana, per i trattamenti inumani subiti dal detenuto, nonché per ottenere condizioni di detenzione in linea con le previsioni normative delle convenzioni internazionali;

in che modo intenda intervenire per porre fine alla suddetta situazione incresciosa.

(4-03005)

(8 novembre 2007)

RISPOSTA. – Il Ministero degli affari esteri insieme alle autorità diplomatico-consolari in Atene ha seguito sin dall'inizio con la massima attenzione il caso del signor Caiani. Il Consolato in particolare si è adoperato, fin da quando è venuto a conoscenza della detenzione del connazionale, al fine di prestargli la necessaria assistenza, avendo cura di stabilire e mantenere un costante contatto con i familiari in Italia e con il legale incaricato della sua difesa.

Diverse visite consolari sono state effettuate nel carcere di Ioannina per verificare le condizioni di salute e di detenzione del connazionale, anche a seguito delle segnalazioni dei familiari circa il particolare stato psico-fisico del connazionale. Si è altresì provveduto ad intervenire presso le autorità del penitenziario al fine di sollecitare un costante monitoraggio delle condizioni fisiche del signor Caiani. Non sono stati rilevati gravi problemi di salute, anche in occasione di un recente incontro con l'Agente

consolare onorario di Ioannina, anche se il connazionale è apparso provato dalla vita carceraria, particolarmente difficile per il sovraffollamento della struttura.

L'Ambasciata in Atene ha intrapreso passi presso le competenti istanze elleniche affinché venga effettuata quanto prima la stima dei reperi trovati in possesso del connazionale al fine di definire l'entità degli addebiti contestategli.

Per quanto riguarda, infine, il periodo di fermo al quale sono stati sottoposti la moglie del signor Caiani e i due figli minori, la Polizia greca ha negato per iscritto che gli interessati siano stati oggetto di qualsiasi maltrattamento.

Il Vice Ministro degli affari esteri

DANIELI

(8 novembre 2007)

VALDITARA, DELOGU, STRANO. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

negli ultimi anni si sono svolti numerosi dibattiti sui diversi vaccini contro l'AIDS, segnando una netta linea di demarcazione tra i ricercatori favorevoli che hanno proposto, in modo aggressivo, importanti *trial* nell'uomo, e coloro che sostengono la scarsa evidenza di un simile approccio;

di recente sono emerse nel mondo scientifico critiche nei confronti della sperimentazione condotta dalla dott.ssa Ensoli, ricercatrice dell'Istituto superiore di sanità (ISS) in Roma, in riferimento sia alle modalità, che alle procedure;

nel corso della sperimentazione, alcuni ricercatori hanno, altresì, lamentato la palese sproporzione dei finanziamenti assegnati per il vaccino alla dott.ssa Ensoli, rispetto ai fondi resisi disponibili per altri scienziati ricercatori;

dalle notizie pubblicate su riviste specializzate, sembrerebbe che la dott.ssa Ensoli abbia scelto un approccio inusuale per sviluppare un vaccino per l'AIDS;

l'11 luglio 2005, gli ispettori della Agenzia italiana del Farmaco (AIFA) avrebbero scritto un duro ed aspro rapporto circa la modalità di conduzione delle sperimentazioni da parte della dott.ssa Ensoli, mettendo in luce ben sette «deviazioni critiche e cinque «deviazioni maggiori »rispetto al protocollo originale tutte avvenute nel corso della sperimentazione e senza che ne fossero a conoscenza i comitati etici dei centri clinici che hanno eseguito la sperimentazione del vaccino Tat;

la diffusione di notizie positive sull'esito della sperimentazione, sia sotto il profilo della sicurezza, sia dell'efficacia immunologica («il vaccino funziona»), è un'informazione imprudente, prematura e discutibile alla luce dei dati in possesso;

dal 2006 al 2008 si prevede la fase due, con protocolli applicati a circa 3.000 persone e un costo di circa 50 milioni di euro,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover distribuire le risorse per la lotta all'AIDS in modo conforme alle indicazioni provenienti dalla comunità scientifica e soprattutto in modo da non discriminare i tanti ricercatori di valore da tempo impegnati nell'individuazione di rimedi efficaci contro questo terribile male;

se non ritenga di mettere a punto strumenti legislativi specifici volti a sostenere le attività di ricerca e di sviluppo già avviati sul virus e affinché siano aumentate le risorse finanziarie destinate alla lotta contro l'AIDS, anche in occasione della prossima manovra di bilancio;

se, stanti le deviazioni critiche dell'AIFA, l'interruzione prematura del *trial*, l'impossibilità di sapere l'esatta dose del vaccino sperimentato, il Ministro non ritenga di dover istituire una Commissione d'inchiesta per verificare l'esatta correttezza delle sperimentazioni prima di dare corso al finanziamento della seconda fase della messa a punto del vaccino medesimo.

(4-02692)

(20 settembre 2007)

RISPOSTA. – L'Istituto superiore di sanità (ISS) ha precisato che nel mondo scientifico esistono da tempo sull'argomento divisioni, che, soprattutto negli ultimi anni, si sono accentuate per il recente fallimento dei vaccini di concezione americana, in avanzata fase di sperimentazione clinica (fase II e fase III).

Secondo quanto sottolineato dall'Istituto superiore di sanità, i ricercatori favorevoli allo sviluppo di un vaccino alternativo non «hanno proposto in modo aggressivo importanti *trial* nell'uomo»; piuttosto, questi *trial* sono stati attuati a seguito di studi di ricerca di base, su modelli animali, incluse le scimmie, e di studi sull'infezione naturale nell'uomo.

Per quanto riguarda la sperimentazione condotta dalla dott.ssa Ensoli, i risultati degli studi preliminari alla sperimentazione nell'uomo sono stati pubblicati su prestigiose riviste scientifiche di livello internazionale.

In merito alle critiche nei confronti della sperimentazione in oggetto e, in particolare, alle «critiche in riferimento sia alle modalità che alle procedure della sperimentazione stessa», l'ISS ha ribadito che i protocolli clinici della sperimentazione sono stati approvati dai Comitati etici coinvolti e che la conduzione degli studi è stata monitorata dall'Agenzia italiana del farmaco (AIFA), da una «Contract Research organization» autorizzata dalle Agenzie regolatorie, e da un «Comitato indipendente per la valutazione degli eventi avversi», composto da esperti di chiara fama.

Nessuno di questi organismi ha rilevato alcuna anomalia nella conduzione della sperimentazione clinica, in quanto gli studi sono stati condotti secondo le procedure di good clinical practice (GCP).

Relativamente a quanto lamentato da alcuni ricercatori circa «la palese sproporzione dei fondi assegnati per il vaccino alla dott.ssa Ensoli, rispetto ai fondi resisi disponibili per altri scienziati ricercatori», l'ISS ha fatto presente che i costi della sperimentazione fin qui effettuata (studi di base, preclinici, clinici) sono stati garantiti con i molteplici finanziamenti ottenuti negli anni dal gruppo della dott.ssa Ensoli, tramite il sistema di *peer-review*, e quindi con le stesse procedure comunemente seguite nel nostro Paese da ogni ricercatore.

Invece, la sperimentazione clinica di fase I del vaccino sviluppato dalla dott.ssa Ensoli è stata finanziata dall'ISS con propri fondi, sulla base degli ottimi risultati ottenuti nelle ricerche precedenti.

Riguardo, inoltre, alle «notizie pubblicate su riviste specializzate» secondo cui «la dott.ssa Ensoli sembra abbia scelto un approccio inusuale per sviluppare un vaccino per l'AIDS», l'Istituto ha sottolineato che è proprio l'inusuale approccio che promette risultati diversi da quelli fallimentari finora ottenuti dai vaccini americani.

Relativamente al rapporto stilato dagli ispettori dell'AIFA l'11 luglio 2005, il quale avrebbe messo in luce 7 deviazioni critiche e 5 deviazioni maggiori rispetto al protocollo originale, si precisa che il rapporto in oggetto consiste in un verbale assolutamente riservato, stilato dall'AIFA in seguito ad una ispezione di carattere ordinario, condotta in uno dei Centri clinici coinvolti.

In questo verbale riservato, veniva richiesto all'ISS di produrre specifiche documentazioni e chiarimenti a completamento delle verifiche condotte, rappresentando, peraltro, soltanto la fase iniziale di un adempimento ispettivo.

La riservatezza di simili verbali risponde alla necessità di garantire le sperimentazioni da indebite critiche, prima ancora che vengano fornite le risposte e le documentazioni aggiuntive richieste a seguito delle ispezioni.

Nel caso in esame, dopo l'acquisizione dei chiarimenti e della relativa documentazione, l'AIFA ha concluso la procedura ispettiva esprimendo parere favorevole; poiché i pareri finali dell'AIFA non possono avere carattere di riservatezza, detto parere favorevole è stato comunicato ai Comitati etici ed agli sperimentatori coinvolti, e diffuso tramite comunicato stampa.

In merito alla «diffusione di notizie positive sull'esito della sperimentazione», l'Istituto ha segnalato che la divulgazione di dette notizie, motivata dal raggiungimento di tutti gli obiettivi di sicurezza ed immunogenicità prefissati, è stata effettuata con comunicato stampa del Ministero della salute e dell'ISS in data 1° dicembre 2005, nel quale si è data notizia esclusivamente dalla conclusione positiva della sperimentazione di fase I, come ampiamente documentato nei rapporti finali stilati dagli organismi indipendenti deputati al monito raggio della stessa sperimentazione, inclusi i Comitati etici e l'AIFA.

Per quanto riguarda la sperimentazione di fase II del vaccino, la medesima è mirata a raccogliere i frutti di un lungo sforzo operativo che fino ad ora si è rivelato positivo; il finanziamento per questa fase sarà soste-

nuto dal Ministero della salute per un totale di 21 milioni di euro, che verranno erogati nell'arco di tre anni.

Ulteriori fondi sono stati stanziati dal Ministero degli affari esteri per la creazione di strutture adeguate per la lotta contro l'AIDS in Sudafrica, per un totale di circa 30 milioni di euro nel periodo di cinque anni.

Il Ministero della salute provvede al finanziamento della ricerca contro l'AIDS tramite il Programma nazionale AIDS, che è rivolto a tutti i ricercatori operanti nel territorio nazionale, con una procedura di approvazione dei progetti tramite *peer-review*.

Il finanziamento della sperimentazione di fase II del vaccino sviluppato presso l'ISS è, invece, un programma di sviluppo vaccinale indipendente, in linea con quanto indicato da organismi internazionali (G8, OMS, Commissione europea, eccetera), i quali raccomandano ai Governi di investire risorse nello sviluppo di vaccini contro l'AIDS e contro le altre malattie della povertà, in considerazione del limitato interesse ed impegno in questo settore delle grandi industrie e società multinazionali del farmaco.

Pertanto, non appare la necessità di istituire alcuna Commissione d'inchiesta per verificare la correttezza della sperimentazione di fase I, poiché, come già esposto, non sono emerse né irregolarità né deviazioni nella conduzione della sperimentazione stessa, come rilevato, tra l'altro, dal parere favorevole dell'AIFA, espresso in data 26 luglio 2005 e in data 14 novembre 2005.

Il Sottosegretario per la salute

GAGLIONE

(16 aprile 2008)
